

L'Unità

1,20€ | Sabato 17 Aprile 2010 | www.unita.it | Anno 87 n.105

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSICURAZIONE AUTO
www.linear.it



Io sto con Emergency

GRUPPO DE L'UNITÀ SU FACEBOOK

OGGI CON NOI... *Moni Ovadia, Fabio Mini, Pippo Civati, Nicola Tranfaglia, Marco Rovelli*



CHI È IL COLPEVOLE?

Incredibile Berlusconi
«Mafia famosa nel mondo grazie a Gomorra e allo sceneggiato la Piovra»

Per Dell'Utri 11 anni di carcere
L'accusa al processo d'appello chiede una pena più dura: «Un servitore di Cosa nostra...»

Claudio Fava
«Quelle parole sono uno sputo sulla memoria delle vittime. Andiamo a manifestare sotto Palazzo Chigi»

→ ALLE PAGINE 12-13 e 20

La tregua al veleno
«Fini è fuori dal Pdl, anzi no...»

Il premier "concede" la direzione. Ma minaccia: «Se fa il gruppo...». Chi sono i 46 uomini dell'ex leader di An → ALLE PAGINE 4-9



Pd, lite D'Alema Franceschini sul bipolarismo e la destra

Il confronto Posizioni divergenti sull'ex leader di An → ALLE PAGINE 10-11

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa
Poliziotta per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Torsoli di memoria

Nel giorno in cui il procuratore generale di Palermo chiede undici anni di carcere per Marcello Dell'Utri («è stato al servizio dell'organizzazione mafiosa per 30 anni», sostiene l'accusa) l'imputato attende fuori dall'aula mangiando 'sfincione' (pizza con cipolla, pomodoro, origano, pecorino e caciocavallo, spiega Saverio Lodato che tra un boccone e l'altro è riuscito a comprenderne le parole) e dispensando massime filosofiche di pubblica utilità per i perseguitati di giustizia. Il suo (di Dell'Utri) trentennale datore di lavoro - non la mafia, questa è solo un'ipotesi dell'accusa. L'Altro - nello stesso momento, all'unisono, dichiara sul medesimo argomento: mafia. La tesi del Principale è la seguente: se di mafia italiana si parla in tutto il mondo la colpa è della "Piovra" e di "Gomorra". Cattiva pubblicità, insomma. Il problema è non disporre di un sufficiente numero di Minzolini (Minzolini-regista, Minzolini-scrittore, Minzolini-attore di fiction) da far dimenticare agli italiani sotto teleipnosi l'esistenza dei clan, il loro straordinario potere economico, la loro capacità di orientare il voto e persino di precompilarlo, la capacità di ricatto, il controllo palmo a palmo del territorio, i legami strettissimi con chi solo formalmente governa. Problemi? Macché. Se non se ne parlasse non esisterebbero. Il colpevole di giornata, per quanto presunto, dunque non è Dell'Utri: è, oplà, Roberto Saviano. La formidabile capacità di

fare comunicazione rovesciando completamente i termini della realtà ad uso delle telecamere è quella che conosciamo bene, che ha fatto scuola tra i dipendenti e ci ha portati fin qui, alla nostra ragione di indecenza politica quotidiana. Lo sgomento tuttavia coglie ancora, di tanto in tanto, quando si pensa alla quantità di nostri connazionali che ci credono: che sentono la radio, guardano distrattamente la tv e dicono "già", poi lo votano, li votano e consegnano l'Italia al loro governo. Certo non solo per questo ma anche per questo: per mille, un milione di volte in cui è andata così senza che ci fosse nessuno a dire, ma cosa state dicendo. Senza contraddittorio, visto che siamo in tv. Gli stessi che governavano anche quando sono state messe le molotov nella scuola Diaz, a Genova, vanno in tv ad accusare Gino Strada di essere un terrorista. E quando il medico - Strada è un medico non un soldato, ministro: cura i feriti di chiunque siano i figli - racconta «credo che qualcuno abbia introdotto le armi nel nostro ospedale», ecco, quando Strada dice così il ministro sgrana gli occhi come a dire: ollallà, un complotto? E quando si racconta che nei territori governati dai talebani si è oggettivamente complici, perché comandano loro, perché non estendere il sofisticato concetto a chi fa fortuna nelle terre di mafia e di camorra? Quelle che, disse Cossiga nei giorni delle ronde, non hanno bisogno di vigilanza armata perché come lo controllano loro, il territorio, non è capace nessuno? Scrive oggi Claudio Fava: andiamo a buttare i nostri torsoli di memoria sulla facciata di Palazzo Chigi, andiamoci tutti noi figli vedove dei morti ammazzati che siamo migliaia come fosse la nostra Plaza de Mayo. La ribellione, il rispetto della storia e persino della cronaca è diventata un dovere. Oggi con Emergency a San Giovanni: un dovere.

Oggi nel giornale

PAG. 29 ■ MONDO

Nube vulcanica: anche l'Italia chiude lo spazio aereo del nord



PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

**Goldman Sachs accusata di frode
Torna lo spettro dei subprime**



PAG. 28 ■ MONDO

**Obama, la rivoluzione continua
«Riconoscere partner dei gay»**



PAG. 17 ■ MONDO

Liberati i coniugi Cicala

PAG. 26-27 ■ MONDO

Il governo italiano solidale con il Papa

PAG. 21 ■ ITALIA

Bimba disabile resta senza insegnante

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Patti e Robert a New York

PAG. 46-47 ■ SPORT

Viviciattà in Medio Oriente

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



La voce della Lega

L'Italia che vogliamo

Comunisti, radicali, toghe rosse, intellettuali illuminati, progressisti, capalbiesi vestiti di lino bianco coi pulloverini di cachemire color crema annodati intorno ai fianchi che disprezzate la televisione commerciale, che vi vantate di non aver mai intravisto il Grande Fratello e isola dei Famosi e che non avete mai degnato di un'occhiata il festival di San Remo. Che avete nei posti alla moda delle barche a vela in legno che non sapreste governare se uscite anche con una leggera bava di vento. Non leggete ovviamente i libri di Emilio Vespa e di Bruno Fede ma solo i grandi strutturalisti: Levi Strauss, Roland Barthes e Lacan. L'Italia che fingevate di volere si è dissolta. L'Italia che vogliamo perdonerà i preti pedofili, la caccia sarà aperta tutto l'anno anche di notte e le nostre prede saranno i negri, gli ebrei e gli omosessuali.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Nel bunker di Fini avevano già studiato il «piano B»

Che quello di Schifani fosse un bluff è diventato ufficiale ieri sul far della sera, quando il premier ha teso la mano verso Fini, faticosamente e giusto lo stretto necessario per evitare la catastrofe del Pdl. Ma già il calendario l'aveva chiarito. Perché per svolgere le elezioni anticipate a giugno il presidente Napolitano avrebbe dovuto sciogliere le Camere entro le prossime due settimane. Eventualità del tutto impossibile. E così giovedì notte - nel momento più teso dello scontro con Berlusconi - nel quartier generale di Gianfranco Fini si è tirato un sospiro di sollievo. Scavallare giugno significava avere davanti un tempo tecnico di un anno per organizzarsi. E magari - era questa una delle contromosse più gettonate - approvare una legge elettorale

di tipo tedesco (come piacerebbe all'Udc e alla stessa Lega) eliminando il premio di maggioranza in modo di togliere dalle mani del Cavaliere le chiavi della vittoria.

C'era poi un'altra ragione che tranquillizzava i finiani. Una ragione che derivava direttamente dai guai giudiziari del premier. Alla soddisfazione di obbligare Fini a lasciare il suo scranno a Montecitorio sarebbe seguita per Berlusconi la preoccupazione per la perdita, con le elezioni, dello status di "imputato protetto". Insomma, tutto faceva pensare che, alla fine, come in effetti è avvenuto, una qualche soluzione per evitare la frantumazione del Pdl sarebbe stata trovata. E già si ragionava su possibili compromessi che, dopo quel tirato «andiamo avanti assieme» di ie-

ri, ora tornano all'ordine del giorno. Per esempio la sostituzione nel ruolo di coordinatore del Pdl dell'ormai perduto Ignazio La Russa (d'altra parte già sufficientemente impegnato per via del suo ministero) col finiano d'acciaio Italo Bocchino.

Ma, come accade anche nei matrimoni quando sono ormai irrimediabilmente logorati, al momento della pace segue, subito, quello dell'insofferenza. Ed ecco che già sono ricominciati i ragionamenti attorno a quella parola - «schizoide» - precipitata su Palazzo Chigi dall'alto del Colle. C'è chi teme che sul premier l'odore delle urne eserciti ormai un'attrazione irresistibile e che presto, magari usando come tramite un altro Schifani, rilanci la minaccia. ❖



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

→ **Il premier** convoca la presidenza Pdl e gli fa votare all'unanimità un documento-appello sul caso

→ **Dopo** aver lasciato al cofondatore il cerino della scissione, gli tende la mano. Ma alle sue condizioni

Berlusconi isola Fini, poi apre «Ma il consenso ce l'ho io»

Berlusconi annuncia chiarimenti urgenti e convoca l'ufficio di presidenza del Pdl: in realtà vuole mettere all'angolo Fini e lasciargli il cerino della scissione. Dopo il lavoro dei pontieri, gli tende la mano.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

A dispetto di ciò che si è letto e ascoltato nelle ultime ore, apprendiamo da Berlusconi che il suo incontro con Fini è stato "molto pacato". E che di fronte alla intemperanze del Presidente della Camera, rivestendo gli abituali panni del padre di famiglia, Silvio ha parlato "in modo cordiale". "Gianfranco" desista, quindi, dal compiere scelte affrettate. Se perseguirà la strada dei "gruppi autonomi" sarà rottura, anche se "il governo andrà avanti" per tutta la legislatura, pronto a "scongiurare" le elezioni anticipate. Se sarà "scissione", però, Fini dovrà lasciare lo scranno più alto di Montecitorio. "Continuiamo assieme l'avventura del Pdl", esorta il Cavaliere sicuro che "Gianfranco" cerchi una via d'uscita. Convinto che le carte siano tutte in mano sua e che Fini "si sia infilato in un angolo da solo", Berlusconi convoca l'Ufficio di presidenza azzurro e fa approvare "all'unanimità" un documento-appello che tiene il punto ma apre - almeno formalmente - al confronto richiesto da Fini. Il finiano Bocchino, che nel primo pomeriggio di ieri annunciava "la conta", uscendo da Palazzo Grazioli parlava di "riunione costruttiva" e auspicava un nuovo incontro tra cofondatori. Certo che il premier ha spie-



Silvio Berlusconi Il presidente del Consiglio durante la conferenza stampa di ieri

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

gato a "Gianfranco" che il governo "non è affatto guidato solo dalla Lega", che non è vero che "comanda Tremonti", che le elezioni sono andate bene e il progetto del Pdl si è rafforzato. Ieri sera, però, quel "Fini se ne va, meglio così" che campeggiava sulla prima pagina del Giornale, cedeva il posto alla "disponibilità" del Cavaliere, per dirla con Frattini. Berlusconi, in realtà, per tutta la giornata, ave-

La replica ai finiani
«Ragioni politiche? No, sono personali e pretestuose... »

Marcatura stretta
I berluscones al lavoro coi dubbiosi per ridurre i margini di manovra

va cercato di lasciare nelle mani di Fini "il cerino" della scissione. Poi, incassando segnali di disponibilità e dando ascolto ai "pontieri", ha cambiato musica, invitando il cofondatore a desistere. Sotto traccia, intanto, si lavora per un incontro bis tra cofondatori che potrebbe avvenire nelle prossime ore. Il premier ha scelto di coinvolgere il partito - ieri l'ufficio di presidenza, giovedì la direzione - per far sentire a Fini il peso di un isolamento che lo costringa a una scelta tra l'andare a Canossa e l'andare via. Il Cavaliere tende la mano, ma è molto determinato. "Ci sono ragioni politiche dietro le richieste di Fini", affermava ieri un fedelissimo del presidente della Camera.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Franco Frattini

«Berlusconi ha affrontato l'occasione con spirito costruttivo». Si è parlato dei «nodi politici»



Lorenzo Cesa

«Seguiamo con rispetto e attenzione la verifica interna al Pdl e non vogliamo interferire»

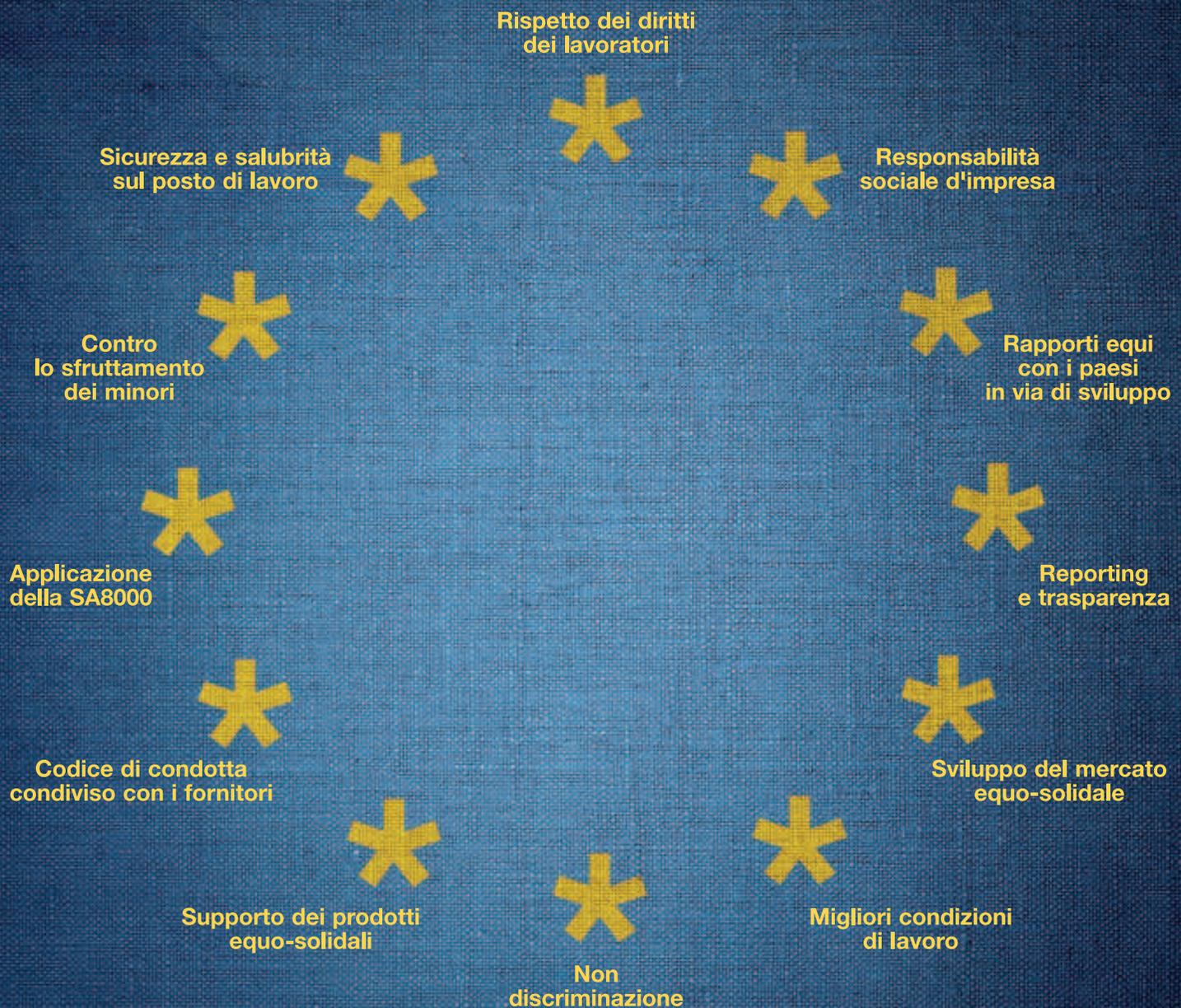


Antonio Di Pietro

«Davanti alla maggioranza che si disgrega si torni alle urne per il bene del Paese»



Ecco perché siamo i primi in Europa.*



Un'indagine di Consumers International, che raggruppa 220 associazioni di consumatori di 155 nazioni, ha stabilito che Coop Italia è al primo posto in Europa per le politiche adottate nei confronti dei paesi in via di sviluppo e per le attività a supporto di produttori e fornitori del mercato equo-solidale. In un momento di crisi come questo, è un riconoscimento che ci fa particolarmente piacere: significa infatti che si può essere attenti allo sviluppo sociale oltre che economico. Un principio che è da sempre la nostra bandiera e auspichiamo possa essere di stimolo anche per altri.



www.e-coop.it

→ SEGUE DA PAGINA 4

Ci sono semmai ragioni personali e, permettetemi, pretestuose», taglia corto Berlusconi. Fini desista dall'idea di formare gruppi autonomi, concludeva il Cavaliere - «la decisione, però, dovrà essere definitiva perché non ne posso più delle punture di spillo che continuo a subire». Lo stesso Fini, tra l'altro, non era rimasto insensibile alle sirene, visto che aveva giudicato «positivamente» la scelta di convocare la Direzione per il 22. Ieri sera, però, mostrava delusione. «Non si è risolto nulla - faceva sapere - Occorre evitare i toni trionfalistici, politicamente non è arrivata alcuna risposta sufficiente». Si saprà solo giovedì, quindi, se sarà divorzio o tregua. Nel frattempo, al di là degli appelli alla riconciliazione, si contano le truppe. Perché l'esito finale del «pacato» scontro di queste ore si gioca anche sui numeri sui quali «Gianfranco» potrà contare. Nei dintorni di Palazzo Chigi spiegano che la situazione «gli ha preso la mano», inducendolo - giovedì scorso - a un passo «tra l'azzardo e la disperazione». I berluscones, tra l'altro, anche ieri erano impegnati a marcare a uomo i finiani più dubbiosi per ridurre i margini di manovra

Sdrammatizzare
Il Cavaliere: «Solo piccoli problemi interni...»

La conta
La stanno facendo entrambi i contendenti

del Presidente della Camera e costringerlo ad una resa più o meno condizionata. Nel frattempo, alternando il suo bastone alla carota del Cavaliere, Bossi cantava il ritornello delle elezioni anticipate. Il Cavaliere, ieri sera, sdrammatizzava la crisi Pdl riducendola al rango di «piccoli problemi interni», annunciava che l'Ufficio di presidenza si riunirà settimanalmente, che «ogni 15 giorni» verrà convocata la Direzione e che «tra un anno» si terrà il congresso. In serata, poi, si dichiarava «ottimista» per una risposta «positiva» di Fini. «Ho incontrato la Lega 7 volte e 7 volte ho incontrato Gianfranco», affermava Berlusconi. Poi, rivolgendosi ai finiani: «Riducete la democrazia a una diarchia, ma la democrazia non è la minoranza che rispetta la maggioranza?». Forte della presa recuperata nel partito il Cavaliere dispensa lezioni. Fini? Se ne faccia una ragione: «il mio consenso è maggiore del suo». ♦

Fini incassa qualcosa Ma diffida: «Ancora non è risolto nulla»

Atteggiamento costruttivo in mattinata, prima delle parole del presidente del Consiglio. La convocazione dei suoi
Ora l'attesa fino alla direzione Pdl di giovedì prossimo

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Tutta la sua voglia di non arrivare fino in fondo, dopo essere giunto a un passo dalla rottura definitiva con Berlusconi, Gianfranco Fini ieri mattina l'ha spesa alla prima occasione, con un comunicato equivalente a una mano tesa: «Sul piano del metodo, la convocazione per giovedì della direzione nazionale, cui parteciperò, è una prima risposta positiva ai problemi politici che ho posto ieri al presidente Berlusconi», ha detto con una mano il presidente della Camera, mentre con l'altra mano lavorava di lena a convocare pranzi (oggi coi senatori) e riunioni (martedì con tutti gli ex An che vorranno partecipare) per fare la conta dei suoi in vista estrema ratio dei gruppi autonomi Pdl-Italia. E poco importa che, come pure i berluscones hanno fatto subito notare, si trattasse di una direzione nazionale già prevista, e anzi agitata nel post voto proprio in funzione anti-Fini («si vedrà lì che non ha i numeri», il ritornello). Poco importa che, come già prevedono i finiani di ferro, non sarà così che la «divaricazione viscerale tra i due potrà davvero ricomporsi».

Poco importa tutto questo, perché al di là delle questioni di fondo poste giovedì al Cavaliere, al di là dello strapotere della Lega e della sempre più forte marginalizzazione patita nelle decisioni, richiesto di indicare un punto di caduta per riallacciare il dialogo lo stesso Gianfranco Fini, nel momento massimo di tensione con il premier, aveva spiegato ai suoi: «Mi basterebbe che si cominciassero a convocare gli organismi di partito». Un minimo di dibattito e di democrazia

interna, per così dire: e la questione delle percentuali interne, di quel trenta per cento dell'ex An che dovrebbe pesare nel Pdl e che invece a oggi non risponde a Fini, la questione dei posti insomma, da affrontarsi sperabilmente di conseguenza. Ed è questo, il messaggio che Fini ha affidato ieri a Gianni Alemanno, unico tra gli ex colonnelli in una posizione tale da poter svolgere le funzioni di pontiere tra fondatore e co-fondatore del Pdl, essendo anche Italo Bocchino troppo direttamente coinvolto nella partita. E questo, dopo aver parlato con l'ex leader di An, il sindaco di Roma è andato a riferire a Silvio Berlusconi.

Così, nel mazzo delle mille dichiarazioni fatte dal Cavaliere dopo l'ufficio di presidenza, tra sue le mezze aperture e i molti agli attacchi polemici («gruppi autonomi vuol dire scissione», «Fini non potrebbe più essere presidente della Camera», eccetera), l'ex leader di An ha badato soprattutto a un messaggio: «Abbiamo stabilito di tenere l'ufficio di presidenza ogni settimana, ogni quindici giorni la direzione, e pensiamo di fare tra un anno-un anno e mezzo il congresso». Bene. Fino ad ora, per capire la latitudine della questione, l'ufficio di presidenza del Pdl si era tenuto al ritmo del come capita, e la direzione mai riunita. «Almeno è un inizio», ha detto quindi Fini. Certo, non c'è da farsi illusioni. Né l'ex leader di An se ne fa: «Non è ancora risolto nulla», ha spiegato ai suoi «politicamente dall'ufficio di presidenza non è arrivata una risposta», ha spiegato ad alcuni dei suoi. E del resto, «pure i vis a vis tra Berlusconi e Fini, si sono sempre conclusi con la promessa di vedersi a pranzo una volta a settimana: il che come si vede non è servito a nulla», commenta un finiano scettico. Conclusione? Quella che Fini ama di più: «Aspettiamo e vediamo». Stavolta, fino a giovedì. ♦

Con Fini

SENATORI

Laura Allegrini
Alberto Balboni
Mario Baldassarri
Giovanni Collino
Cesare Corsi
Maria Ida Germontani
Antonio Paravia
Francesco Pontone
Maurizio Saia
Giuseppe Valditaro
Pasquale Viespoli

**TOTALE
SENATO 11**

DEPUTATI

Luca Barbareschi
Italo Bocchino
Giulia Bongiorno
Carmelo Briguglio
Antonio Buonfiglio
Giulia Cosenza
Marcello De Angelis
Benedetto Della Vedova
Francesco Divella
Aldo Di Biagi
Giovanni Dima
Tommaso Foti
Alberto Giorgetti
Fabio Granata
Amedeo Labocchetta
Donato Lamorte
Nino Lo Presti
Gennaro Malgieri
Antonio Mazzocchi
Roberto Menia
Riccardo Migliori
Silvano Moffa
Angela Napoli
Flavia Perina
F. Proietti Cosimi
Enzo Raisi
Andrea Ronchi
Alessandro Ruben
Stefano Saglia
Souad Sbai
Giuseppe Scalia
Maria G. Siliquini
Mirko Tremaglia
Adolfo Urso
Marco Zacchera

**TOTALE
CAMERA 35**



La stampa «amica»



Il giornale di Belpietro rivolge un sentito «Addio» al presidente della Camera dato ormai per perso



«Meglio così». Il quotidiano di Feltri non ha mai nascosto la sua antipatia per le posizioni di Fini

La certosina battaglia dei numeri continua Gli ex An a «rapporto»

Non sono «quattro gatti» come ripete La Russa i parlamentari pronti a seguire il «cofondatore»: con almeno 35 deputati un nuovo gruppo metterebbe seriamente a rischio il governo

Il caso

SU. TU.

ROMA
politica@unita.it

Numeri, numeri, numeri. Sono, per quanto si veda poco, alla base dei ragionamenti che Fini e Berlusconi hanno fatto in queste ore di tensione alle stelle, e al fondo del tentativo faticosissimo di riappacificarsi. Se da parte di Berlusconi è già partita la campagna sotterranea per sottrarre nei modi più vari i parlamentari al suo «controcantista», l'ex leader di An, come mai gli è capitato da che è diventato presidente della Camera, tra giovedì e ieri ha passato gran parte del suo tempo al telefono, a parlare con gli ex aennini. Per sondare gli umori, riallacciare legami arrugginiti (nella sua seconda vita, l'ex leader di An non ama granché l'arte di coltivare la propria area), e stilare sulla

perché nel meno generoso dei casi si parla di 35 deputati: basterebbero non soltanto a fare il gruppo, ma soprattutto sarebbero sufficienti a mandare in crisi la maggioranza sulla quale Berlusconi può contare, che ad oggi è di 63 deputati. «E parliamo solo di teoria», dice un finiano, «perché in pratica siamo sempre sul filo di lana, come si è visto da ultimo nella debacle sul decreto salvaliste». Al Senato, dove peraltro a differenza della Camera ai vertici del gruppo non c'è un finiano doc come Bocchino ma un neo-berlusconiano doc come Gasparri, la partita è assai più difficile: e proprio per questo ieri Fini ha organizzato per oggi un pranzo con i senatori a lui vicini. Si tratta di una decina di persone, appunto, più tre-quattro che si sono detti sensibili alle istanze dell'ex leader di An. Il finale di partita, per quel che riguarda le persone sulle quali davvero Fini potrà contare, si giocherà comunque martedì alla Camera. Dove l'ex leader di An, giocando anche sul filo dell'appartenenza, ha convocato una riunione nella Sala Tatarella, teatro di tanti passaggi importanti nella storia dell'ex partito di via della Scrofa.

Martedì l'incontro Alla Camera il presidente convoca tutti gli ex del partito

base di tutto ciò una lista di coloro che sono, o sarebbero, disponibili, a seguirlo nel caso dovesse concretizzarsi l'estrema ratio dei gruppi autonomi del Pdl-Italia. Il risultato, a sentire le voci di chi quella lista l'ha potuta scorrere, è un tantino «diverso da quel che Berlusconi si è sentito ripetere in questi mesi dai vari La Russa e Matteoli, ossia che con Gianfranco ci stanno quattro gatti». I gruppi dei pro-Fini, ovviamente, ballano un po' a seconda dell'ottimismo con il quale li si guarda, ma comunque si tratta di numeri sufficienti a costituire gruppi parlamentari sia alla Camera (servono venti deputati) sia al Senato (bastano dieci onorevoli). A Montecitorio, il problema per la verità non si porrebbe,

Per quanto riguarda Berlusconi, soprattutto attraverso i canali dei vari ex aennini ormai tendenzialmente più berlusconiani che non, si è avviata un'operazione uguale e contraria a quella di Fini. Con mezzi un tantino diversi. Anche in questi mesi del resto, finiani più o meno doc si sono visti presentare proposte variamente ambigue di spazi in tv, o di collaborazioni ben retribuite, atti a favorire il passaggio da un gruppo di riferimento all'altro. Né, del resto, Berlusconi si è lasciato in queste ore scappare l'occasione di minacciare «elezioni anticipate»: un modo carino per ricordare a quanti abbiano in animo di migrare altrove che lui un posto in Parlamento sarebbe comunque in grado di garantirlo, o di negarlo. E Fini, molto meno. ♦

Incerti

SENATORI

Andrea Augello
D. Benedetti Valentini
Domenico Gramazio
Alfredo Mantica
Luigi Ramponi

**TOTALE
SENATO 5**

DEPUTATI

Gianfranco Paglia
Carlo Ciccio
Giuseppe Consolo
Giorgio Holzmann
Manlio Contento

**TOTALE
CAMERA 5**

Con Berlusconi

SENATORI

Filippo Berselli
Alessio Butti
Antonino Caruso
Giovanni Coronella
Mariano Delogu
Piefrancesco Gamba
Maurizio Gasparri
Altero Matteoli
Domenico Nania
Vincenzo Nespoli
Oreste Tofani
Giuseppe Valentino

**TOTALE
SENATO 12**

DEPUTATI

Filippo Ascierio
Anna Maria Bernini
Basilio Catanoso
Carlo Ciccio
Edmondo Cirielli
Riccardo De Corato
Paola Frassinetti
Ignazio La Russa
Mario Landolfi
Maurizio Leo
Ugo Lisi
Alfredo Mantovano
Marco Martinelli
Giorgia Meloni
Bruno Murgia
Alessandra Mussolini
Fabio Rampelli

**TOTALE
CAMERA 18**



**Lo scontro
a destra****Reazioni al duello
Fini-Berlusconi****E Alemanno sospira:
«Oggi va meglio»**

«Va meglio». Questo l'unico commento rilasciato dal sindaco di Roma Gianni Alemanno, al termine del Consiglio di presidenza del Pdl a chi gli domandava se il clima interno al partito fosse migliore o peggiorare rispetto a giovedì.

Il Quirinale cauto sullo scontro Votare? Schifani ci ripensa

Qualche battuta tra Napolitano e Berlusconi sul giuramento di Galan. Il presidente del Senato: sciogliere le Camere prerogativa del Colle

Il retroscena**MARCELLA CIARNELLI**

mciarnelli@unita.it

Non filtra alcun commento dal Quirinale sullo scontro in atto tra le diverse anime della coalizione di governo. Il Colle sta seguendo con grande cautela l'evolversi di una situazione che è sembrata anche portare ad una clamorosa rottura tra Berlusconi e Fini in una giornata in cui i «falchi» e le «colombe» delle diverse parti si sono incrociati nel cielo della politica italiana. La preoccupazione del presidente della Repubblica che ci possa essere, per un qualunque motivo, un rallentamento nel processo delle riforme che a lui stanno più a cuore, non è difficile intuirlo. Nel messaggio che ieri Napolitano ha inviato al seminario dei Liberal del Pd lo si intende con chiarezza. «Le riforme istituzionali, la crisi economica interna e internazionale, le nuove frontiere della comunicazione, il processo di integrazione politica dell'Europa, argomenti del vostro seminario, rivestono una importanza decisiva per lo sviluppo economico e civile del no-

stro Paese e devono pertanto essere posti al centro del dibattito politico ed affrontati nella piena consapevolezza e nell'attenta ponderazione delle loro interrelazioni». L'indicazione è chiara. Misurarsi su questi temi.

Al centro del dibattito politico, invece, c'è la disputa tra il presidente del Consiglio e quello della Camera che non è questione di ore sapere come si risolverà. Non si è sbilanciato Berlusconi quando, per partecipare ai giuramenti del nuovo ministro dell'Agricoltura, Giancarlo Galan, ha cominciato la giornata al Quirinale e per qualche minuto si è intrattenuto con Napolitano. Uno scambio di battute. Solo quelle. Con il Consiglio dei ministri che stava per aver inizio e il Capo dello Stato con la sua agenda fitta di impegni. Un'occasione «per sdrammatizzare la situazione» si fa

S.CRAXI: FINI UOMO DEI SOLDI

«Il partito dei soldi va all'attacco - dice di Fini Stefania Craxi -. Nella campagna elettorale si erano visti i segni. Con i suoi giornali, l'establishment finanziario aveva predicato l'astensione...».

**Il capo dello Stato Giorgio Napolitano con il presidente del Senato Schifani**

sapere negli ambienti di Palazzo Chigi, durante la quale il premier avrebbe esposto l'intenzione di ricomporre l'incidente e avrebbe ribadito che la Lega è un alleato leale ma non preponderante. Sulle frasi di Parma e la questione degli «aggettivi» controllati dal Colle, si sarebbe trattato solo di un'interpretazione di altri e non di un attacco personale al Capo dello Stato. Nei pochi minuti concessi non si poteva andare oltre. Sul fronte istituzionale c'è da registrare la mezza marcia indietro del presidente del Senato. Se nelle prime ore si era lanciato nell'ipotesi di possibili elezioni anticipate, dimenticandosi che spetta al Capo dello Stato, secondo Costituzione, decidere lo scioglimento delle Camere, ha poi puntualizzato che «se la

maggioranza dovesse dividersi verrebbe violato il patto elettorale» e che se questa divisione ci fosse «sarebbe causa di fibrillazioni nell'area di un governo» che diventerebbe «più debole». Di qui la sua ipotesi di elezioni. Schifani è stato scavalcato da Bossi che addirittura fa previsioni sulle date: «Tra un anno se non già a metà novembre». La disponibilità di Napolitano su una consultazione anticipata è tutta nell'impegno con cui si spese nel tentativo di non ricorrere a nuove elezioni alla caduta del governo Prodi. «Sciogliere anticipatamente le Camere ha sempre rappresentato la decisione più impegnativa e grave affidata dalla Costituzione al Presidente della Repubblica». Con la crisi in atto sarebbe ancora più grave. ❖

Minzolini declassa la crisi Pdl Nuovo calo negli ascolti

Il trend negativo per il Tg1 si è confermato ieri, quando il direttore Minzolini ha deciso di «aprire» il tg delle 20 con la notizia della morte di Raimondo Vianello, piuttosto che sullo scontro tra Berlusconi

e Fini. Risultato: il 27,7% di share, quindi ancora sotto al 28%. Il Tg5 il 25,5%. Ad avvantaggiarsi della disaffezione dei telespettatori è il TgLa7, che «ha raddoppiato gli ascolti nei primi 12 giorni di aprile, totalizzando ieri un incoraggiante 3,13%».

A comunicare i dati Auditel è ancora Nino Rizzo Nervo, consigliere Rai insultato da Minzolini (il quale

ha allertato la direzione generale perché studi i periodi di ascolti positivi). Rizzo Nervo, dal congresso Usigrai a Salsomaggiore, denuncia uno «spoils system al di fuori delle regole» nel Tg1, mentre Gentiloni, Pd, la chiama «faziosità attiva Minzolini parla apertamente anche in Vigilanza come se fosse il direttore di Libero». N. L.



Augusto Minzolini

Intervista a Rosy Bindi

«Hanno cantato vittoria presto Il Pd ora prenda l'iniziativa»

La presidente dei Democratici: «Nel centrodestra può succedere di tutto. Le riforme? La nostra bozza è pronta in Parlamento, quella Calderoli non va»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Onorevole Rosy Bindi, secondo lei che sbocco potrà avere lo scontro tra Berlusconi e Fini?

«Non è da escludere nulla».

Neppure le elezioni anticipate? Berlusconi le vuole "scongiorare".

«Prima di parlare di elezioni anticipate ci sono il Parlamento e il Presidente della Repubblica, che può sciogliere le Camere. Quindi non

Le ragioni di Fini

«Non vuole più sentirsi schiacciato in Parlamento dalla Lega»

La minaccia del voto

«Prima di parlare di elezioni ci sono Parlamento e Quirinale»

ne parlerei proprio».

È uno strappo che potrebbe cambiare il panorama politico, però.

«Può succedere di tutto. È difficile che il presidente della Camera possa tornare indietro o accontentarsi di soluzioni di facciata. Il centrodestra ha cantato vittoria, ma dopo il voto sono emerse le contraddizioni e la debolezza: la Lega pretende di dettare l'agenda e questo è troppo. Tenderanno a scaricare gli uni su gli altri le responsabilità».



Rosy Bindi

REGIONALI

Flussi: Pd e Pdl non si rubano i voti tra loro

Pd e Pdl perdono voti alle ultime regionali, ma nessuno dei due sembra in grado di pescare nell'elettorato dell'altro. A trarne beneficio sono Idv o grillini nel primo caso e Lega e astensione nell'altro. Sono i berlusconiani ad aver pagato il prezzo più alto in fatto di disaffezione al voto: è l'analisi dell'Istituto Cattaneo sui flussi elettorali fra le europee '09 e le regionali '10. Non sarebbe corretto confrontare elezioni diverse, ma è vero, si dice, che in 5 anni il quadro politico è molto cambiato.

Quindi lei comprende le rimostranze di Fini?

«Ha ragione a pretendere che il Pdl non sia così schiacciato sulla Lega. Berlusconi alle regionali ha chiesto un referendum su di sé, ma il vero sconfitto è lui. La Lega ha un'identità forte, mentre il Pdl rappresenta solo il populismo berlusconiano e copre l'inadeguatezza economica e sociale del governo la cui responsabilità è del presidente del Consiglio e di Tremonti, non di Fini».

In questa situazione il Pd cosa deve fare?

«Non può certo permettersi di stare a vedere cosa succede nel Pdl. Mai come ora dobbiamo prendere l'iniziativa. Per un maggiore radicamento nel territorio e per proporre un'alternativa al Paese. Loro un'agenda in testa non ce l'hanno, noi sì, su giustizia, istituzioni e economia».

Come si sta muovendo Bersani?

«Oggi si riunisce la direzione. Sarebbe saggio evitare la resa dei conti interna, non serve a nulla ed è dannosa. Anche quando abbiamo vinto lo è stato sempre a metà, quindi nessuno pensi di dare la responsabilità al segretario di turno o alla classe dirigente. Ci vuole un salto di qualità, un colpo d'ala».

Si è detto tante volte. Come farlo?

«Muovendosi sul doppio registro delle grandi riforme sociali e istituzionali e con un'idea del futuro e dell'Italia. La destra ha vinto perché è riuscita a farsi riconoscere con le sue parole d'ordine. Persino di fronte al fallimento del governo Berlusconi perde voti, ma vince.

Noi no. L'Italia non sa chi siamo. È ora di comunicarlo con un progetto di riforme istituzionali ed economiche».

Il Pd non è stato troppo a rimorchio della promessa di grandi riforme da parte del premier, al quale interessano solo la giustizia e il premierato?

«Al di là dei trabocchetti di Berlusconi, che apparecchia i tavoli e li smonta, senza la maggioranza le riforme non si fanno, ma noi non possiamo aspettarli per avviare un dialogo con l'Italia. Alla crisi della democrazia non si risponde dicendo Berlusconi brutto e cattivo, ma con la nostra agenda già pronta in Parlamento. La bozza Calderoli non va. Non siamo disponibili a smantellare la Costituzione con idee bizzarre su federa-

La discussione nel Pd

«Sarebbe saggio evitare di nuovo rese dei conti interne»

Il caso giustizia

«La bozza Orlando non è un punto d'arrivo. Serve massima intesa»

lismo e presidenzialismo».

Lei ha criticato anche la "bozza" Orlando del Pd, sulla giustizia. Nel merito o nel metodo?

«Ha detto bene Bersani: è un punto di partenza e non di arrivo. Sulla giustizia si deve trovare la massima concordia e invece le raccolte di firme spaccano il gruppo. Non credo si possa offrire a Berlusconi un dialogo sulla giustizia prima che sulle riforme complessive: la legge elettorale, la bozza Violante, il conflitto d'interessi».

Berlusconi non vuole cambiare la legge elettorale. Senza preferenze può tenere fuori i dissidenti?

«Il Parlamento eletto con questa legge non può pensare di cambiare la Costituzione, né si possono tenere impegnate le Camere su nuove ipotesi istituzionali senza un programma di riforme economico-sociali. I cittadini non lo capirebbero».

HANNO DETTO

Franco Marini

«A Chiamparino voglio ricordare che la carica di segretario nazionale del Pd dura quattro anni e quindi non è a disposizione»

Sergio Chiamparino

«Ringrazio Marini per il giudizio sul mio operato da sindaco e gli ricordo che sono ancora in carica e che non ambisco a incarichi di partito»

Debora Serracchiani

«Il Pd si impegni su alcuni progetti fondamentali per il Paese piuttosto che su un programma elettorale di 500 pagine»

→ **Il presidente** di Italianieuropei indica nel presidente della Camera un interlocutore per le riforme

→ **Il capo** della minoranza Pd frena. «E l'alternanza va difesa». Bersani: «Rischio deriva plebiscitaria»

D'Alema Franceschini Scontro su Fini e bipolarismo

Uno scontro tra D'Alema e Franceschini anima il seminario dei liberal del Pd. In discussione c'è il ruolo di Fini come interlocutore e la crisi del bipolarismo. Bersani: «La maggioranza come una nave di folli».

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A VALMONTONE

«C'è un'emergenza democratica, penso che siamo di fronte a una crisi di questo bipolarismo e siamo di fronte al rischio di una spallata plebiscitaria». Massimo D'Alema non è tra coloro che intravede prossimi stravolgimenti degli equilibri parlamentari, con i gruppi autonomi delle truppe finiane, ma è certo, dice che siamo «di fronte alla fine di un ciclo, di una certa cultura della governabilità», e se il Pdl vive una crisi che va oltre il modo della destra di stare insieme, non è escluso che Silvio Berlusconi pensi di uscirne a modo suo: con una spallata plebiscitaria, appunto. Per questo «bisogna rompere questa gabbia del bipolarismo e aprire una fase nuova della politica, ci vuole una costituente democratica» e fermare i tentativi di scardinare l'assetto democratico del Paese anche con l'apporto di chi si sente stretto nel Pdl. Inevitabile il riferimento a Gianfranco Fini come interlocutore per le grandi riforme, anche se c'è chi si spingerà ad imma-

ginare qualcosa in più di questo. «In questi anni si è sottovalutato il ruolo arbitrario del presidente della Repubblica e la popolarità del Presidente è la popolarità dell'Istituzione. Non possiamo eliminarla e farla diventare parte della contesa politica, perché questo indebolirebbe il Paese». D'Alema chiude al presidenzialismo – su questo tutti d'accordo – ma chiude anche con il bipolarismo. Dario Franceschini, seduto al suo fianco, entrambi ospiti del seminario dei Liberal del Pd di Enzo Bianco, in corso a Valmontone, sussulta sulla sedia. La discussione ruota attorno alla stretta attuale che attanaglia il centrodestra, ma sullo sfondo rimane l'appuntamento di oggi, la direzione del Pd e le tensioni tra minoranza e maggioranza.

ANNA FINOCCHIARO

Problemi

«Sotto queste tensioni tra il premier e Fini ci sono problemi politici molto gravi e forse insanabili tra le due anime del Pdl».

Ignazio Marino fa da pontiere, cerca di smorzare la polemica, chiede al Pd di tornare a guardare al paese. Il segretario Pierluigi Bersani assiste senza scomporsi, oggi – dicono i suoi -



Massimo D'Alema

parlerà «del progetto per il Paese», ma non mancherà di affrontare i problemi del partito più volte sottolineati dalla minoranza.

Franceschini frena sul presidente della Camera: «Ora c'è di mezzo la credibilità delle persone. Se Fini si piega anche questa volta sarà difficile dargli credito in futuro. Fini è un avversario, di una destra nazionale ma è e resterà un avversario» e difende il bipolarismo: «L'alternanza di governo va difesa, non è una cosa solo italiana, ma un sistema su cui tutte le democrazie si stanno assestando, lo abbiamo costruito con fatica in questi quindici anni e non va messo in

discussione». Si possono, al più, valutare le strade per superarne «i limiti, ma non possiamo tornare indietro per tattica o necessità». Quanto al partito, per l'ex segretario, è necessario tornare allo spirito originario, al progetto di cambiamento del paese, «poi, solo dopo vengono le alleanze». Ecco, è sul tema delle alleanze che D'Alema perde il suo abituale controllo. «Sarebbe facile rispondere sulla linea comiziesca, soprattutto perché penso di aver dato il più grande contributo di idee e contenuti al partito, anche se forse se ne è accorto di più il governo che non il Pd». Botta e risposta anche con il moderatore, il direttore

Foto di Vince Paolo Gerace/Ansa

Giorgio Merlo

«Al di là delle ormai macroscopiche crepe nel centrodestra, l'unico elemento che va respinto nel Pd è discutere di una eventuale scissione»

Nicola Zingaretti

«È importante che il Pd abbia avanzato col proprio responsabile Orlando la proposta sulla riforma della giustizia. Ora confrontiamoci senza anatemi»

Andrea De Maria

«Rispetto alla discussione sul Congresso del Pd di Bologna, bisogna partire dalle proposte di merito e dalle priorità dell'azione di governo»

MARCHE**Spacca presenta la nuova giunta con Pd, Idv e Udc**

È quasi pronta la nuova giunta regionale delle Marche, la seconda guidata dal governatore Gian Mario Spacca, rieletto con una maggioranza di centrosinistra che ha lasciato fuori la sinistra radicale per sperimentare il «laboratorio politico» Pd-Udc-Idv. Il presidente firmerà i decreti di nomina questa mattina, a due giorni dalla convocazione della prima seduta dell'Assemblea legislativa, in programma lunedì. Fino ad oggi dunque non ci sarà la conferma ufficiale dei nomi. Ma si sa che Spacca ha optato per il modulo paracalcistico 5-2-2-1: cinque assessori al suo partito, il Pd, i più votati in tutte e cinque le province, due assessori all'Udc, due all'Italia dei Valori e un esterno.

re di Europa, Stefano Menechini sulle elezioni in Puglia, la mancata alleanza con l'Udc e la candidatura di Vendola. «Abbiamo vinto perché in quella regione sono dieci anni che lavoriamo», rivendica D'Alema. Bersani, intervistato da Antonio Polito, sposta il livello dal fronte interno a quello esterno. «Questa maggioranza è come una nave di folli: se si arrivasse a elezioni come lo spiegherebbero al paese? Noi siamo in presenza di una deformazione di fatto della democrazia, siamo a rischio di una deriva plebiscitaria», dice condividendo l'analisi sul punto di D'Alema. E una follia sarebbero le elezioni soprattutto se evocate da una destra che gode «di una maggioranza schiacciante in parlamento». Quanto a Fini: «Non so se vuole essere un interlocutore, lui è lì. Dice cose interessanti, ma l'idea di portare a una logica europea una forza conservatrice si è rivelata velleitaria». A chi gli chiede a chi guarda il Pd in caso di emergenza, risponde «Noi ci rivolgiamo a tutte le forze che pensano che prima ci siano le regole, poi i consensi». Bersani chiude rivendicando la sua linea politica, «che è sempre stata quella del lavoro da fare per il paese», smentisce la tesi secondo cui è in corso un'emorragia dei voti cattolici e intasca la fiducia di Bianco e Marino che dicono «Non è in discussione il segretario, ma dobbiamo discutere del partito». ♦

Intervista ad Andrea Manciuilli**«Al Pd servono dirigenti veri Più potere ai circoli di base»**

Il segretario dei democratici della Toscana invita i vertici a smetterla di discutere fra di loro: «O cambiamo o la prossima volta invece che un segretario ci servirà uno psicoanalista»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Se continuiamo così la prossima volta invece che un segretario ci converrà eleggere uno psicoanalista». Andrea Manciuilli, il 40enne segretario regionale del Pd della Toscana, forte dei risultati raggiunti a casa sua invita il suo partito a fare uno scatto in avanti. La direzione dovrebbe essere quella indicata dalla Toscana dove «grazie al clima d'unità di tutto il partito che si è creato attorno a Enrico Rossi» il centrosinistra è al 60%, ha di nuovo la maggioranza a Prato e ha pure riconquistato al ballottaggio Pietrasanta, dopo 10 anni di dominio del centrodestra.

Manciuilli, qual è il difetto principale del Pd?

«Che ognuno parla per conto suo senza che alla fine prevalga una sintesi unitaria. Nella «cacofonia» le persone fanno fatica a sentire le nostre idee e le nostre proposte. Ha ragione Bersani ci serve una discussione più costruttiva e più utile per il Paese. Anche perché se continuiamo così la prossima volta invece che un segretario dovremmo eleggere uno psicoanalista».

Lei propone uno stop al confronto interno?

«No, vorrei un argine alla superficialità. L'anno scorso quando abbiamo perso Prato c'erano dirigenti che mi dicevano che siamo stati sconfitti perché il nostro zoccolo duro non c'era più. Oggi che a Prato siamo di nuovo maggioranza gli stessi dirigenti mi dicono che abbiamo vinto perché regge lo zoccolo duro. Serve più serietà. Non possiamo assuefarci a una discussione tutta mediatica i cui prota-

gonisti, poi, restano gli stessi e si scambiano la clava con cui colpisci».

Che terapia propone?

«Farei una grande campagna per consentire ai comuni e agli enti locali di poter spendere le risorse che anno al di là del patto di stabilità. Metterei in piedi in Parlamento e nelle realtà dove governiamo, un azione di sostegno per il credito a famiglie e imprese e per garantire gli ammortizzatori sociali a chi perde il lavoro. Difenderei con forza la scuola pubblica contro i

L'esempio toscano

«Qui abbiamo vinto perché il partito è stato unito attorno a Enrico Rossi e perché siamo presenti nel territorio»

Nuove leve

«C'è da premiare il merito Non basta fare bei discorsi sotto i riflettori o essere simpatico a questo o quel leader»

tagli del governo perché è lì che costruiremo o no le pari opportunità per i nostri figli. Vorrei un partito fondato sulle risposte ai problemi veri delle persone e radicato nei territori».

Che tipo di partito?

«Se il punto fondamentale è come intercettare le domande della società, lo snodo sono i circoli. Ora sono soprattutto seggi per le primarie. Il Pd invece esisterà davvero quando diventeranno luoghi capaci di dialogare con la realtà che li circonda. E quin-

di devono avere anche più potere. C'è da reintrodurre il criterio che i dirigenti sono eletti dalla base, il che sarebbe anche un metodo per costruire una nuova classe dirigente».

Anche lei, come il neo presidente della Toscana Enrico Rossi, ritiene che il problema del Pd è che ci sono troppi «fighetti»?

«Il Pd ha bisogno di un gruppo dirigente solidale, ma fatto da dirigenti veri, a tutti i livelli. Noi diciamo agli italiani che vogliamo mettere al centro il merito. È un criterio che deve valere anche per noi stessi. Si deve diventare dirigente per i risultati conseguiti per il lavoro fatto. Non può bastare un intervento brillante sotto i riflettori o godere della simpatia di questo o quel leader nazionale. Rossi è presidente perché prima come sindaco di Pontedera, poi, per 10 anni come assessore alla sanità, se lo è meritato con i fatti».

Ma al Pd della Toscana non converrebbe avere un partito federale?

«Secondo me la formula organizzativa non è la questione fondamentale. È invece fondamentale il riconoscimento del lavoro che fanno i territori. E nello stesso tempo è importante che dai partiti regionali ci sia un impegno a costruire un vero partito nazionale. Il problema infatti è che far sì che il Pd sia presente e radicato in tutta Italia ed è in questa direzione che il Pd della Toscana può essere utile. Qui abbiamo vinto perché siamo stati uniti e perché siamo presenti fra la gente. Le persone sono stufe della politica di Berlusconi fatta di spot e promesse vuote. Chiede serietà e concretezza. Chi prima si accorgerà di questo e fornirà risposte vincerà le prossime elezioni». ♦

Primo Piano

Chi è il colpevole?

Innervosito dai guai giudiziari del fido Dell'Utri, il premier è andato nuovamente all'attacco di chi, secondo lui, fa pubblicità alla mafia. Se l'era già presa con «la Piovra». Ieri è toccato a Saviano e «Gomorra».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

La pubblicità alla criminalità organizzata la fanno gli autori che dedicano sceneggiati e libri a questo argomento. Sono gli sponsor. Silvio Berlusconi replica. Per lui «la mafia è la sesta organizzazione criminale al mondo, secondo classifiche non so come compilate, ma è la più conosciuta» proprio per quel «supporto promozionale» che per il Cavaliere sono state prima le serie della Piovra con le avventure del commissario Cattani, e poi quel «Gomorra» di Roberto Saviano che ha dato un contributo determinante a far conoscere il vero volto della camorra. Cinque milioni e mezzo di copie vendute in 43 Paesi. Edizioni Mondadori.

Evidentemente innervosito dai guai giudiziari del fido Marcello Dell'Utri, il premier si è lasciato andare a giudizi lapidari contro gli autori di quelle opere che lui non condivide e assolutamente non in linea con gli obiettivi del suo governo che consistono nell'«avere in giro

Veltroni e lo scrittore

Berlusconi «avrebbe il dovere di rispettarlo e non di attaccarlo»

un numero di latitanti possibilmente vicini allo zero e di avere veramente distrutto le organizzazioni criminali, mafia, camorra, 'ndrangheta. Vogliamo fare di questa priorità un punto centrale dell'azione di governo». Ma se questa è la priorità allora la mafia è o non è un'invenzione «colta»? Inutile attendersi una risposta dal presidente che la gira e la rigira come più gli fa comodo. Ed ieri aveva voglia di negare l'evidenza.

Non è la prima volta che Berlusconi scivola su questi giudizi. «Se trovo chi ha fatto le nove serie della Piovra programmate in 160 Pese e chi scrive libri sulla mafia che non ci fanno fare una bella figura, lo strozzo» disse nel novembre dello scorso anno suscitando reazioni giustamente indignate. Non contento è anche passato all'attacco di Gomorra. D'altra parte questa è un tormentone da cui il premier non riesce a venir fuori. Già nel 1994 per lui la Piovra era «un disastro che abbia-



Una scena da «Gomorra» di Matteo Garrone, film tratto dal libro di Saviano

→ **Il Cavaliere** all'attacco di chi «fa pubblicità alla criminalità»

→ **Il commissario Cattani** Anche la Piovra nel mirino del premier

Berlusconi ha già trovato il colpevole: Saviano e Gomorra

Maramotti



Catania

L'imprenditore Scuto condannato a 4 anni

«Sono tranquillo e sereno nel mio animo perché sono innocente e nessuno potrà dimostrare il contrario. Mai. Ho vissuto anni d'inferno che mi hanno distrutto la vita». Così l'imprenditore Sebastiano Scuto ha commentato fuori dall'aula la sua condanna a 4 anni e 8 mesi di reclusione per associazione mafiosa comminata dalla seconda sezione del Tribunale di Catania. «Questa sentenza segue quella già passata in giudicato di assoluzione per l'accusa di concorso in omicidio» ha aggiunto l'imprenditore.

Foto di Franco Lannino/Ansa



Marcello Dell'Utri in aula a Palermo

Chiesti 11 anni per Dell'Utri «servitore della mafia»

Undici anni di carcere per trent'anni di «servizi» a Cosa Nostra. Così il pg Nino Gatto ha concluso la sua requisitoria nel processo d'appello a Marcello Dell'Utri che, nel primo grado, aveva avuto nove anni.

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

È stanco, «abbuttato» (stufato), come si dice da queste parti, e pronto a mollare. Ma non gli manca l'appetito: si è «abbuffato» di sfincione, il tipico pane pizza palermitano a base di cipolla, pomodoro, origano, pecorino e caciocavallo, proprio nel momento in cui il procuratore generale Antonino Gatto, rincarava, nella sua richiesta, la dose della condanna contro di lui di altri due anni. E avete capito benissimo: Marcello Dell'Utri, «il senatore», se fosse assolto – sono parole sue - è pronto a lasciare la politica. Non si conosce, al momento, l'effetto «politico» che sulle sue scelte avrebbe invece un'eventuale condanna.

Né fiducioso, né sfiduciato circa l'esito finale del suo processo di se-

**Il procuratore generale
«Un trentennio
di lavoro
per Cosa Nostra»**

condo grado per concorso esterno in associazione mafiosa per la semplice ragione che ha ben altro cui pensare. Gli stessi siti Internet, ormai, preferiscono ritrarlo arrampicato su scale di legno massello dalle quali fa capolino nel mondo dei bibliofili, dove si è fatto un discreto nome con i Simildiaristi di Mussolini e i capitoli mancanti dell'opera pasoliniana sul petrolio, che, però, ancora non saltano fuori. L'uomo è complesso. Dice di averne viste talmente tante da essere vaccinato, rispetto alla lotteria della giustizia che può beatificarci o scagliarci nel

baratro, perché si sta sottoponendo a questo stillicidio da quindici anni.

FRASI STORICHE

Regala aforismi d'autore: «altro che fumus persecutionis, è un incendio!»; «il mio è un processo infinito»; «il pm, nella sua richiesta di condanna, ci ha messo gli interessi»; «parlano di una persona che non esiste»; «se mi lasciano in pace lascio tutte le cariche politiche»; «faccio il senatore per difendermi dagli attacchi politici». L'uomo è sempre stato complesso.

E assai combattuto: ci tiene a ri-

**Nessuna emozione
Dice di averne viste
talmente tante
da essere vaccinato**

**Un tipo complesso
«Se mi assolvono
lascio l'attività
politica»**

badire che le sue sono le parole di un imputato modello, sempre presente in aula, sempre ligio al rispetto delle corti, sia della prima, che gli inflisse nove anni, sia della seconda, quella di oggi, presieduta da Claudio Dall'Acqua - giudici a latere, Salvatore Barresi, Sergio La Commare - che ai primi di giugno, salvo imprevisti, dirà la sua rispetto agli undici anni chiesti ieri dal Procuratore generale, Gatto - «l'imputato è stato al servizio dell'organizzazione mafiosa per oltre trent'an-

ni» - , mentre l'imputato modello, come abbiamo visto, mangiava sfincione.

Il fondatore di Forza Italia, ora aspetta il verdetto definitivo, dopo che la batteria dei suoi difensori - Nino Mormino, Giuseppe Di Peri, Pietro Federico e Sandro Sammarco - , avrà ribadito in punto di diritto la sua filosofia difensiva.

I NUOVI «EROI»

Solo allora sapremo se il «picciotto» palermitano («picciotto» nel senso di «ragazzo»), che per ragioni scolastiche crebbe circondato anche da amicizie poco raccomandabili, si fece traviare al punto da diventare la cinghia di trasmissione fra i «picciotti» (in questo caso nel senso di «mafiosi»), esportando ad Arcore, chiavi in mano, la «proposta Cosa Nostra»; proposta, come è risaputo, che ci vuole tanto stomaco a saper rifiutare.

E il «picciotto» (nel senso di «mafioso») meno raccomandabile, con il quale il senatore Dell'Utri ebbe innegabili e ripetuti rapporti, è Vittorio Mangano, stella di prima grandezza nel firmamento delle cosche palermitane degli anni sessanta e settanta, ormai deceduto. Ma per l'imputato il problema non sussiste, essendosi da tempo scatenata una gara virtuosa, fra lui e il premier Silvio Berlusconi, a chi lo definisce di più un «eroe» senza macchia, un «martire» della Resistenza moderna, quella all'ossessione persecutoria dei pm che prima ti sbattono in cella, poi pretendono che tu accusi persone per bene, fior di galantuomini, commendatori che hanno solo fatto il bene del Paese. Una volta che Dell'Utri ha concettualmente risolto la «pratica Mangano», tutto il resto gli appare in discesa.

Che saranno mai le farneticazioni di quel quaquaraquà, per dirla con Sciascia, che risponde al nome di Gaspare Spatuzza? Ricordate? L'accusa lo aveva portato in aula a Torino, sperando nel colpo ad effetto che doveva tramortire «il senatore». Poi era venuto il turno, per un riscontro alle parole di Spatuzza, di altri due «martiri» della Resistenza moderna: gli ergastolani stragisti Filippo e Giuseppe Graviano. Sintesi degli interrogatori dei due «partigiani» in video conferenza: *neni sacciu, nenti viti e nenti intisi*. Straordinaria - commentò in quell'occasione lo stesso Dell'Utri - la loro capacità di sopportazione a minacce e lusinghe dei pm. affinché accusassero un innocente commendatore. L'uomo è assai complesso, appunto. ♦

MARINA BERLUSCONI

Il Pd usa l'arma dell'ironia: «Solidarietà piena a Marina Berlusconi per aver pubblicato e promosso il libro di Roberto Saviano, Gomorra», ha dichiarato la deputata Manuela Ghizzoni.

mo combinato in giro per il mondo». E poi «cos'è la mafia? Un decimillesimo, un milionesimo. Noi non vogliamo che un centinaio di persone diano un'immagine negativa in tutto il mondo». Sarebbe bene che si mettesse d'accordo con se stesso. La mafia esiste o no? Il suo governo combatte una grande organizzazione o i risultati vantati vanno commisurati alla approssimativa identità che lui ne dà?

IL COMMISSARIO CATTANI

Le reazioni indignate. «Roberto Saviano è uno dei protagonisti della lotta alle mafie e il presidente del Consiglio avrebbe il dovere di rispettarlo e non di attaccarlo e isolarlo» ha affermato Walter Veltroni chiedendo che se ne discuta in Commissione antimafia. Anna Finocchiaro: «Nelle parole del premier c'è un riflesso inquietante e pericoloso: ricorda periodi storici e modi di concepire la comunicazione che con la democrazia hanno ben poco a che vedere». Il leader dell'Idv, Di Pietro: «Berlusconi chieda scusa a Saviano». Ancora una volta il commissario Cattani, cioè l'attore Michele Placido, viene tirato in ballo. «Il premier sbaglia ed è in contraddizione. Da una parte ci sono scrittori come Saviano che fanno luce su una criminalità così potente e radicata, dall'altra ci sono i meriti che giustamente Berlusconi rivendica della lotta dello Stato alla camorra. C'è stata una grande reazione dello Stato e i cittadini hanno maggiore consapevolezza della camorra proprio grazie a libri come Gomorra. Di cosa si lamenta il premier?». ♦

LE REAZIONI E GLI APPELLI**Dario Fo: «Li vogliono eliminare»**

«Vogliono eliminarla, perché è in contatto diretto con la popolazione e ha tutti gli strumenti per raccontare gli orrori reali della guerra».

Sel: orgogliosi che esista

«Emergency è una storia di uomini e donne coraggiosi, che salvano vite e ci difendono dalle bugie della guerra. Saremo in piazza San Giovanni».

In piazza il congresso dell'Arci

«Chiediamo al Governo massimo impegno per la liberazione, e che si faccia luce su questa vicenda. Chiediamo la fine di tutte le guerre».

→ **L'inviato di Frattini** ha incontrato i volontari arrestati nell'ospedale di Lashkar-Gah

→ **Celle separate** Non c'è nessuna certezza sui tempi della detenzione e dell'inchiesta

«I medici italiani stanno bene» Ma è buio sulle accuse di Kabul

La buona notizia è che li hanno visti «in buone condizioni». Ma per rivederli liberi, si naviga a vista. Una vista problematica, ancora oscura, dai tempi incerti. E questa è la fase più discrezionale della loro detenzione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Per cinque giorni, prima a Lashkar-gah - in Helmand, dove era l'ospedale di Emergency - e poi a Kabul, Marco Garatti, Matteo dell'Aira e Matteo Pagani, sono rimasti in celle separate senza avere contatti con le autorità italiane, fino all'incontro di ieri con l'inviato della Farnesina, Massimo Iannucci. «Si è trattato per loro di una improvvisata - commenta Iannucci - perché non si aspettavano la mia visita e quella dell'ambasciatore Claudio Glaentzer», che li aveva incontrati una prima volta domenica, all'indomani dell'arresto. «Il loro morale è buono», osserva, anche se comprensibilmente «sono in ansia perché non hanno chiaro il futuro davanti a loro».

DIPLOMAZIA AL LAVORO

L'incontro è avvenuto in lingua inglese, ha riferito l'ambasciatore Iannucci, per «non escludere» il direttore della struttura della direzione nazionale della sicurezza afgana dalla conversazione. La struttura nella quale si trovano, racconta Iannucci, è un edificio «nuovo di zecca». Si è trattato di un primo successo della nostra iniziativa diplomatica, sostiene l'inviato della Farnesina, misurando le parole, «e speriamo nel prossimo futuro di avere altre buone no-



Il centro chirurgico di Emergency a Lashkar-Gah

tizie», anche se «nulla possiamo dire sui tempi necessari, e neppure su quando saranno formalizzate le imputazioni». Iannucci ha aggiunto che «l'obiettivo dell'incontro, previsto dalla Convenzione di Vienna, era espressamente legato alla verifica delle loro condizioni fisiche: mi hanno confermato che non avevano lamenti particolari su interrogatori, vitto e qualità dell'alloggio».

I tre italiani di Emergency sono detenuti in tre stanze di una nuova struttura della Direzione nazionale

LONDRA

Il Foreign Office: gli inglesi non c'erano durante gli arresti

«Possiamo confermare che le forze Isaf non erano presenti al momento dell'arresto dei tre italiani nell'ospedale di Emergency a Lashkar Gah», ha dichiarato un portavoce del Foreign Office in Italia precisando che «gli arresti sono sta-

ti effettuati dalle forze di sicurezza afgana». «Su richiesta del governatore di Helmand, Goulab Mangal, le truppe britanniche hanno fornito assistenza alle forze afgane per rendere sicuro l'ospedale al cui interno era presente del materiale esplosivo», ha aggiunto il portavoce del Foreign Office. Il fondatore di Emergency anche ieri è tornato a insistere sulla presenza inglese nel blitz che ha portato all'arresto dei tre medici.

Foto Ansa

Il popolo viola diventa bianco

Aderisce anche il popolo viola. Per l'occasione rinuncerà all'abituale veste viola in favore del bianco, colore che rappresenta Emergency.

Tavola della pace: torni l'arcobaleno

«Impegniamoci di nuovo a mettere fine alla guerra, alle stragi e a ogni forma di terrorismo, a proteggere i civili, a sostenere la società civile afghana».

Le Ong: e gli altri arrestati?

L'associazione delle Ong chiede garanzie per i tre italiani ma anche per i sei operatori afghani arrestati con loro, di cui si sa poco o nulla».

della sicurezza (Nsd) a Kabul, e non hanno contatti fra loro, informa l'ambasciatore Iannucci.

«L'incontro - dice - è stato individuale, uno dopo l'altro, alla presenza dell'ambasciatore Claudio Glaentzer, di un interprete e del direttore della struttura detentiva» n.16, generale Mohsen Taher. Ognuno dei tre ha chiesto a Iannucci e Glaentzer di assicurare i familiari. Garatti, che ieri ha compiuto gli anni, si è rivolto alla moglie incinta che vive a Kabul, Dall'Aira ai genitori che «sono molto anziani» e Pagani a familiari e parenti. «Quest'ultimo - ha osservato Iannucci - il più esuberante dei tre, mi è sembrato forse il più fiducioso sull'evolversi della situazione». Quanto ai tempi della sua missione, l'inviato di Frattini non sa: «Da quando sono qui ho avuto incontri con i vertici afghani, stiamo cercando una soluzione a questo problema con la decisione e la chiarezza necessari».

LA FASE PIÙ DIFFICILE

L'attuale fase in cui i tre operatori di Emergency sono in mano agli agenti dei servizi è la più difficile, perché è anche la più discrezionale. Non appena la Nsd avrà determinato se considerarli colpevoli, i tempi procedurali si faranno più chiari. La Procura speciale antiterrorismo deve immediatamente convalidare o meno gli

L'inviato Iannucci

«I tre sono in ansia non hanno chiaro il futuro davanti a loro»

eventuali arresti e poi ha 48 ore di tempo per interrogarli. Poi il codice prevede 15 giorni più altri 15 per ulteriori indagini, che possono essere prorogati di due mesi nella prima fase, di altri due in una seconda e di cinque in una terza. Di fronte a questo inquietante scenario diventa determinante l'azione dei legali di Emergency. Uno dei tre avvocati, Abdul Subhan Misbah presenterà oggi alla Nsd i documenti di designazione, e chiederà immediatamente di vedere i tre cooperanti. «La Nsd deve darci il permesso di vederli - afferma l'avvocato Misbah - perché così dice la legge: potremo sapere come stanno e cosa hanno da dire sulla loro posizione». ❖

Intervista a Fabio Mini

**«Racconta la guerra
Emergency è preziosa»**

Il generale: «Un'organizzazione umanitaria non può limitarsi a curare i feriti ma deve fare anche opera di denuncia
No al muro contro muro, l'Italia cerchi l'intesa con gli afghani»

U.D.G.

Una organizzazione umanitaria non può limitarsi ad arginare le conseguenze ma deve andare ad individuare le cause e a denunciarne i responsabili. È ciò che Emergency fa. Ed è per questo che risulta scomoda». A parlare è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato in sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel periodo 2002-2003.

Dal sabato scorso, tre operatori italiani e sei afghani di Emergency sono nelle mani dei servizi afghani. Come leggere questa vicenda e quali evoluzioni potrebbe avere?

«Per ciò che concerne quel che avviene in Afghanistan, mi sembra di scorgere un certo irrigidimento da parte dei servizi afghani».

Nel senso?

«Nel senso che si stanno ostinando a sostenere la tesi che qualcuno degli italiani, in particolare i due più anziani, fossero a conoscenza sia delle armi ritrovate nell'ospedale di Lashkar-Gah sia del presunto complotto ai danni del governatore di Helmand. E questa è una posizione difficile da smantellare perché se la sostengono fino in fondo c'è bisogno di altri testimoni, testimoni validi, che dicano il contrario. E non mi pare che al momento ve ne siano».

E in Italia?

«In Italia mi sembra che stia emergendo, sia pure tra polemiche inutili e dannose, una maggiore presa di coscienza del fatto che la questione

Chi è

L'ex comandante Nato nel Sud Europa



FABIO MINI

EX CAPO DI STATO MAGGIORE NATO
EX COMANDANTE MISSIONE KFOR

è di rilevanza nazionale. Nel senso che non coinvolge solo una parte degli italiani e non riguarda solo il presente e il futuro in Afghanistan di Emergency. In gioco è la credibilità stessa dell'Italia e il suo peso reale sullo scenario afghano. Ed è in questo contesto, che va inquadrata la missione in corso a Kabul dei diplomatici italiani».

Diplomatici che hanno potuto finalmente visitare i tre operatori italiani di Emergency...

«È un primo passo che non risolve la questione. Dal punto di vista politico, è necessario lasciare una via di uscita onorevole alle autorità afghane. Lo scontro muro contro muro non giova a nessuno, tanto meno a Emergency e ai suoi operatori detenuti; perché in questo muro contro muro i più forti sono i servizi afgha-

ni. Questa è dunque la missione dei nostri diplomatici: cercare una via di uscita che riporti in libertà i medici di Emergency senza che questo significhi per Kabul una sconfitta totale del proprio operato».

C'è chi sostiene che l'obiettivo vero dei servizi afghani, e forse anche di altri, è quello di liberarsi di Emergency. Testimone scomodo perché e per chi?

«Emergency è testimone scomodo di quello che vede in ospedale. E per quello che Emergency fa e che gli altri non fanno: rendere testimonianza. Testimonianza sia di ciò che vede in termini operativi - da chi e da quali armi sono stati colpiti le persone a cui cerca di salvare la vita - sia in termini politici, nel senso più ampio e nobile».

Ma c'è chi le ribatterebbe che una organizzazione umanitaria non dovrebbe spingersi a questo...

«Non sono assolutamente d'accordo. Anzi, sono decisamente di pa-

La diplomazia

Deve riportarli a casa senza pretendere le scuse dagli afghani

rere opposto. Una organizzazione umanitaria non può fermarsi ad arginare le conseguenze, ma deve andare ad individuare le cause e a denunciarne i responsabili. Questa è la differenza fondamentale che vedo tra un ospedale e una organizzazione umanitaria che ha anche un ospedale. Emergency non si limita a curare, ma individua le origini dei ferimenti o delle uccisioni, distingue tra i morti per attacchi dei talebani e quelli provocati dalle bombe di Isaf, Enduring Freedom...Così facendo mette tutti di fronte alle loro responsabilità. C'è un'ultima cosa da dire».

Quale, generale Mini?

«Se l'ospedale si limitasse a curare i feriti, si inserirebbe nella "filiera" della guerra, per cui trarrebbe prestigio dalla quantità dei feriti da curare e dei morti da registrare. Diverrebbe una sorta di propaggine delle operazioni di guerra. Emergency rifiuta tutto questo, cura e testimonianza. E ciò è un suo merito non certo una pecca». ❖

«GIÙ LE MANI DA EMERGENCY»**QUASI 12.000 MESSAGGI SU FACEBOOK**

Erano 11.749 ieri pomeriggio gli iscritti all'appello dell'Unità su Facebook per la manifestazione. Moltissimi i messaggi, eccone qualcuno.

I NOSTRI RAGAZZI

Il ministro La Russa e la sua retorica sui «nostri ragazzi» soldato... e perché, i medici di Emergency non sono nostri ragazzi? (Sara Monte)

ESISTE UN'ALTRA ITALIA

Dopo lo spettacolo di La Russa e Luttwak a Anzoreno voglio coinvolgere più persone possibile per dimostrare che c'è un'altra Italia. (Celeste Conte)

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



→ **In piazza San Giovanni** oggi la manifestazione di solidarietà con l'organizzazione umanitaria
→ **Il fondatore di Emergency:** siamo un ottimo Made in Italy, Berlusconi deve muoversi

A Roma con gli stracci bianchi

Strada: subito liberi i volontari

Oggi a Piazza San Giovanni alle 14.30 la manifestazione di solidarietà con Emergency per chiedere la liberazione dei tre volontari arrestati dagli afgani. Strada: no alle bandiere, nessuno ci metta il cappello.

U.D.G.

In quel «era ora» c'è tutta l'angoscia, la rabbia, la speranza di queste drammatiche giornate. «Era ora»: così Gino Strada commenta la notizia che ieri mattina i tre operatori di Emergency arrestati sono stati visitati dall'ambasciatore italiano a Kabul Claudio Glaentzer e dall'inviato della Farnesina Massimo Iannucci. «Dal governo italiano ci aspettiamo soltanto che lavori in fretta e bene per la liberazione dei nostri tre colle-

ghi. Credo che abbiano tutti gli strumenti per ottenerla bene e in tempi brevissimi. Sono strumenti della diplomazia ma anche della politica», rimarca Strada. «Voglio dire - spiega - Emergency è un'organizzazione italiana, che ha curato 3,5 milioni di persone nel mondo di cui più di 2 milioni di afgani. È un bel Made in Italy in Afghanistan. L'Italia spende più di un miliardo di euro l'anno per l'Afghanistan, non voglio fare com-

menti su come li spende ma li spende. Quindi credo che l'Italia abbia il diritto di porre una domanda di fondo agli afgani: pensate che noi italiani continueremo a spendere miliardi di euro per essere qui e voi potete permettervi di trattarci in questo modo? Basterebbe porre questa domanda e i nostri tre sarebbero liberi».

Matteo Dell'Aira, Marco Pagano e Matteo Garatti non sono soli. Il po-

SABATO CON LA MAGLIETTA

A Roma non posso venire, ma sabato indosserò una delle magliette di Emergency. (Milvia Comastri)

L'appello

Aderiscono 8.500 di Anabah nella valle del Panshir

In meno di 4 giorni, oltre 350 mila persone hanno sottoscritto l'appello «Io sto con emergency» pubblicato sul sito www.emergency.it. L'organizzazione è particolarmente orgogliosa del fatto che, tra gli altri, «hanno sottoscritto l'appello anche 8.500 abitanti di Anabah, valle del Panshir, Afghanistan. In questo modo, gli abitanti della valle, dove Emergency ha un ospedale generale, un centro di maternità e 18 posti di primo soccorso, hanno voluto manifestare la propria solidarietà all'associazione che dal 1999 assicura assistenza sanitaria gratuita e di alta qualità dove non esistono altre strutture sanitarie qualificate».

Oggi in piazza san Giovanni a chiedere la liberazione dei membri dello staff fermati in afganistan ci saranno anche Fiorella Mannoia, Lella Costa, Vauro, Daniele Silvestri, Niccolò Fabi, Paola Turci, Casa del vento.

Tutti sono invitati a non esibire simboli o bandiere, ma uno straccio bianco di pace.

polo della pace da Internet si trasferisce in piazza. Oggi pomeriggio, in Piazza San Giovanni a Roma, per chiedere la loro immediata liberazione e per dire, in tanti: «Io sto con Emergency», l'appello che in pochi giorni ha ricevuto più di 350mila adesioni. «La manifestazione a Roma sarà spontanea. Non vogliamo che sia di carattere politico. Abbiamo invitato a lasciare a casa le bandiere o le insegne di partito. Non vogliamo che nessuno ci metta il cappello sopra. Vogliamo che sia una manifestazione di solidarietà con i tre colleghi italiani arrestati insieme ai colleghi afgani», sottolinea Gino Strada. Emergency ha invitato a portare solo stracci bianchi.

Ritornando al giorno dell'irruzione, il fondatore di Emergency non esclude un ruolo dei britannici (che comandano le forze internazionali della regione) nell'arresto dei tre operatori italiani dell'ong. «I soldati inglesi sono entrati nel nostro ospedale di Lashkar Gah insieme a quelli afgani», ricorda Strada. «Come si permette il governo inglese di man-

VIA L'INGIUSTIZIA, NON GLI OSPEDALI

Se vogliono chiudere Emergency, prima eliminino l'ingiustizia... per quello mi batto. (Franco Marchetti)

dare militari armati in un ospedale gestito da una ong italiana? Che sarebbe successo se militari italiani avessero fatto irruzione in un ospedale gestito da una ong inglese? Il governo afgano - aggiunge - ha bisogno della presenza di 150.000 militari di altri Paesi: è ragionevole perciò pensare che chi decide non sono alla fine gli afgani». «Le forze afgane - insiste Cecilia Strada, presidente di Emergency - non avrebbero potuto svolgere un'operazione del genere senza avvertire il comando inglese». La sala della Stampa Estera è stracolma.

LE ACCUSE

Le parole di Gino Strada sono pesanti. Impegnative. «Non sappiamo chi abbia fatto questa aggressione, chi abbia introdotto le armi nel nostro ospedale. Sicuramente - ribadisce con forza - non lo staff internazionale di Emergency. Su questo siamo categorici». Rabbia e Indignazione. «Crediamo che molte dichiarazioni anche di politici che si faccia chiarezza e del tipo "speriamo con tutto il cuore che siano innocenti", sono semplicemente delle vigliaccate. Sono innocenti, assolutamente innocenti». Migliaia di afgani, il 40% bambini, sono stati curati a Lashkar-Gah. L'ospedale di Emergency è ormai chiuso e i pazienti in



Dal sito di Al arabiya la foto dei due rapiti in Mauritania

**Quattro mesi da ostaggi
Liberi i coniugi Cicala
sequestrati da Al Qaeda**

Dopo quattro mesi sono liberi Sergio Cicala e la moglie Philomene Kabouré. Erano stati sequestrati il 18 dicembre scorso tra Mauritania e Mali, da un gruppo legato ad Al Qaeda nel Maghreb. «Stanno bene».

M.A.M.

Liberi dopo quattro mesi di prigionia. Sergio Cicala e Philomene Kabouré, i due italiani sequestrati in Mauritania il 18 dicembre scorso da un gruppo legato ad Al Qaeda nel Maghreb, sono stati rilasciati. La notizia arriva dal governatorato di Gao, nel Mali settentrionale. «La coppia italiana è stata liberata in territorio maliano, una pattuglia dell'esercito è andata a recuperarli e si trovano in buone condizioni», ha fatto sapere la fonte del governatorato. Le autorità hanno atteso che i due ex ostaggi lasciassero la «zona di rischio» prima di annunciare il rilascio. La Farnesina, dopo un iniziale cautela, ha confermato la notizia. «Effettivamente sono nelle mani delle autorità maliane», ha detto Frattini. «Ufficiali dell'intelligence e ufficiali della polizia li stanno accompagnando in un luogo assolutamente sicuro».

Cicala e la moglie, originaria del Burkina Faso, erano caduti nelle

mani di una banda che poi li aveva ceduti all'organizzazione terroristica, che già aveva nelle sue mani diversi ostaggi. Per la loro liberazione era stato chiesto il rilascio di alcuni militanti detenuti in Mali. Un francese, Pierre Camatte, e una cooperante spagnola, Alicia Gamez, erano poi stati liberati una volta che i terroristi avevano ottenuto la scarcerazione dei loro uomini. Ma non gli italiani, per i quali in tutto questo tempo la Farnesina ha chiesto ripetutamente il silenzio stampa.

GRANDE COLLABORAZIONE»

Il 28 febbraio scorso, l'organizzazione aveva fatto arrivare un video in cui Cicala faceva appello a Berlusconi e Napolitano, dopo le minacce di morte dei sequestratori che avevano fissato al 1° marzo il loro ultimatum, poi slittato al 25 dello stesso mese. Due giorni prima della scadenza, il ministro degli esteri mauritano aveva annunciato l'arresto dei rapitori della coppia, ma a questo annuncio non era seguito il rilascio della coppia.

Poi silenzio, fino all'annuncio di ieri sera. «Sono liberi, stanno bene». «È stato un intenso lavoro diplomatico», ha detto Frattini, sottolineando «la grande collaborazione» delle autorità locali. ♦

STATI UNITI

McChrystal

Il generale Usa punta il dito: in Afghanistan l'esercito americano è eccessivamente dipendente dai «contractors» privati.

condizioni più serie sono stati trasferiti nell'ospedale governativo di Bost, riferiscono fonti locali. «Al momento è un'ipotesi fuori discussione»: così Gino Strada risponde alla domanda se Emergency pensa di rientrare nel suo ospedale di Lashkar-Gah, in Afghanistan. «Quando un ospedale viene occupato militarmente - dice - non è più un ospedale di Emergency. Se un giorno non ci saranno più militari e se Emergency avrà garanzie che aggressioni come questa non possono ripetersi, ci penseremo». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RITA

Io sto con Emergency

Giovedì sera ad Annozero Lucifero La Russa si è confermato quello che ho sempre pensato di lui. Fascista picchiatore, volgare, cattivo, incompetente. Insultare Gino Strada come ha fatto è assolutamente inconcepibile. Gino Strada è stato un signore a non rispondergli per le rime.

RISPOSTA Ho visto l'altra sera Frattini in televisione. Diritto come se avesse ingoiato una scopa e pieno di sussiego ha detto di aver scritto una lettera «personale» a Karzai per chiedergli di far sì che le indagini sui tre italiani arrestati venissero svolte garantendo niente di meno «il loro diritto alla difesa». Scandalizzati solo dai giudici che contestano reati al loro unico vero Dio, Frattini e l'orribile La Russa di Annozero sono in realtà contenti del fatto che qualcuno tiri le orecchie ai «comunisti» di Emergency e per niente preoccupati che a restare privi di cure siano i civili: afgani e non italiani, o padani. Ma contenti soprattutto del fatto che nessuno possa far sapere agli italiani dei bambini straziati, in Afghanistan, delle bombe dei liberatori: qualcuno potrebbe pensare, altrimenti, che quella dei nostri «ragazzi» non è una missione di pace. Quello che loro insinuano, usando la tv, intanto, è che il vero pericolo, in Afghanistan, viene da Emergency e da Gino Strada: colpevole di fare politica su linee di cui loro non conoscono purtroppo neppure l'esistenza.

GEMMA LUNIAN E ALTRE SEL...

Noi stiamo con Emergency

Siamo orgogliose che Emergency sia italiana, rispecchia sicuramente la parte migliore del nostro paese. Opera nei tanti ospedali dislocati nelle zone di guerra. Nell'ospedale di Lashkargah medici e infermieri assicurano cure e attenzione ai feriti, tutti, della guerra che si combatte in Afghanistan. Sono i bambini, le donne, i civili, gli «effetti collaterali» di una guerra che dura ormai da

troppi anni e di cui sappiamo poco o niente perché la stampa non vi ha accesso. Non sappiamo chi ha messo le armi trovate nel magazzino dell'ospedale di Emergency, siamo in una zona di guerra, ma siamo sicure che Matteo Dell'Aira, Marco Garatti e Matteo Pagani non siano responsabili. Le immagini dei militari armati, sia afgani che della coalizione internazionale, che entrano nell'ospedale sono una brutta immagine che non avremmo mai voluto vedere. Emergency evidentemente dà fastidio perché è contro la guerra, perché è indipendente e neutrale,

perché cura tutti come previsto dalle convenzioni internazionali, perché ci informa di quello che sta succedendo, ci manda le immagini dei tanti bambini feriti. E così con un colpo solo sono riusciti nel loro intento: l'ospedale è nelle mani della polizia e non ci sono più testimoni scomodi.

ANNA MARIA

Emergency e Un ponte per

La vicenda di Emergency e l'arresto dei nostri tre operatori umanitari ancora una volta, come ce ne fosse bisogno, ha dimostrato quanta solidarietà ed empatia siano lontane dalla sensibilità dei nostri governanti. Le offese di Gasparri a Gino Strada e l'immediata presa di distanza di Frattini (badate bene lui è il ministro degli Esteri, colui il quale dovrebbe seguire le vicende degli italiani impegnati all'estero) dimostrano la mediocrità in cui siamo costretti a vivere. La storia, d'altro canto, si ripete: la vicenda dei tre operatori di Emergency mi ricorda molto da vicino quella delle due operatrici di «Un ponte per» sequestrate in Iraq. Anche nel caso di Simona Pari e Simona Torretta ci furono le stesse accuse di vicinanza psicologica coi terroristi che le avevano sequestrate. Anche allora si insinuarono dubbi sulla loro missione. Forse perché parliamo di due organizzazioni schierate contro la guerra, schierate con i popoli, con i civili che sono le vittime principali degli attacchi, soprattutto i bambini. Forse perché sia «Emergency» che «Un ponte per» sono indipendenti, non appartenenti ad alcuna «cricca»: veri operatori umanitari, veri operatori di pace.

CLAUDIO GANDOLFI

L'Atc di Bologna

Una delle ultime decisioni prese a Bologna dalla giunta dimissionaria prima del commissariamento, è stato il bando per la messa a gara del servizio di trasporto pubblico ora gestito da Atc (a capitale pubblico con comune di Bologna e provincia azionisti di maggioranza); bando che è stato confermato nella sua realizzazione dal commissario. Questo ha scatenato le - giuste - proteste dei dipendenti e dei sindacati, tutti (confederali e non), che lunedì hanno bloccato il servizio con uno sciopero generale per l'intera giornata. Da convinto utente del servizio pubblico, nonostante il disagio, ringrazio lavoratori e sindacati per questo sciopero perché difendendo il loro lavoro difendono anche gli interessi di noi utenti. Da cittadino e quindi proprietario in quota parte di Atc sono contrario alla svendita dei «gioielli di famiglia», tali decisioni dovrebbero essere prese alla luce del sole, le ragioni di cassa non sempre fanno l'interesse del cittadino.

ALDO AMORETTI

Precari

Sostiene Stefano Fassina sull'Unità di qualche giorno fa che «i contratti precari costano al datore di lavoro, in termini di contribuzione sociale, la metà dei contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato». In realtà questo avviene non solo «in termini di contribuzione sociale», ma di retribuzione vera e propria siamo intorno alla metà del dovuto.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

IO MI DISSOCIO

Ma che bella la «civiltà occidentale»! Mafiosi e ladri al governo e medici di Emergency in carcere. Razzisti vincenti che banchettano ad Arcore e bambini affamati a scuola. Provo una vergogna tale che MI DISSOCIO dalla civiltà di cui farei parte.

SUSANNA, MILANO

OGGETTI IN VOLO

Si dice che al cav. sia rimasto sullo stomaco il pranzo consumato durante l'incontro con Fini. Testimoni sostengono che oltre parole grosse siano volati stracci!

VIRGINIO, PR

GITA PREMIO

In un clima di ritorno alla scuola dello pseudo merito e della discriminazione reale, la scuola media Caio DUILIO di Ostia Lido (Roma) si distingue per eccellenza: per le classi terze viaggio premio - ma pagato dalle famiglie - solo a chi ha la media dell'8 e il 9 in condotta. Per gli altri, anche se lavorano come matti per ottenere magari un sette, niente viaggio. Peccato che per legge si tratti di un'attività didattica da inserire nella programmazione della classe e che deve contribuire alla crescita umana e culturale di tutti gli alunni. Peccato che la scuola dovrebbe premiare l'impegno e non il risultato. Peccato, per i colleghi, rinunciare così tristemente al proprio compito educativo e alla propria autonomia di pensiero e valutazione. Speriamo che genitori si rifiutino davanti a questa discriminazione che penalizza i ragazzi con qualche difficoltà.

MIRELLA ARCAMONE

PROPOSTA OSCENA

Dal senatore leghista G.P. Vallardi, di, spero di no, Vittorio V.to (TV), interpellanza: i licei intitolati a personalità locali. Avremo il Liceo della Trota, nel Varesotto, famoso per aver elargito il diploma a Bossi jr, trota (salmonata?)

MARIO 40

SOLIDARIETÀ A SAVIANO

Vorrei mandare il mio appoggio a Roberto Saviano per i ripetuti e scandalosi attacchi da parte del premier.

ILIA, GENOVA

NEL PAESE DI GIOCAGIÒ

Dell'Utri, condannato a 11 anni per associazione mafiosa, dice che fa il parlamentare per evitare i processi. Ma in che paese viviamo?! In quello di Giocagiò se uno dice tali eresie? Alla fine però la GIUSTIZIA TRIONFA e io sono al settimo cielo. Un grazie di cuore a tutta la Magistratura e alle Forze dell'Ordine che rischiano la vita ogni giorno.

PAOLA

CARO PD, PARLA DI COSE CONCRETE

LA MISSIONE DI UNIRE IL PAESE

Pippo Civati

DIREZIONE NAZIONALE DEL PD



Stream of consciousness. Parla di cose, caro Pd. Di cose precise, che è tutto così confuso, nel dibattito politico, che poi la gente per forza non si appassiona.

Diventa il partito dei giovani: non dei giovani dirigenti, il partito dei giovani elettori. Rappresenta le cose nuove e quelle antiche e cerca le parole giuste per descriverle e per proporle, lontano dalla banalità, però, e dalla semplificazione, proprio perché sei diventato consapevole che devi essere semplice lo stesso, «con altri mezzi». Il nuovo ambientalismo e gli antichi diritti (che tra un po' si estingueranno per tutti i lavoratori).

Parla di stranieri, non ti vergognare, perché tutto quello che gli altri hanno raccontato finora è inutile, propagandistico e anche parecchio struzzo.

Unisci questo paese, non con la retorica, con le soluzioni, con le responsabilità, con un racconto che possa essere capito e interpretato da tutti.

Parla di lealtà nei confronti dei contribuenti e di chi fa impresa: perché gli evasori sono i veri clandestini e con i cittadini che pagano le tasse va rilanciato un patto nuovo, in cui tutti si sentano presi sul serio (o non si sentano presi in giro, se preferisci).

Diventa il partito del pluralismo, in cui le qualità di tutti possano emergere, che sia partecipato e aperto, per poi decidere in modo democratico. Ti hanno chiamato Partito Democratico. Lo sei? Ecco. Fatti un giro al bar e ascolta le questioni che stanno a cuore alle persone, nella loro quotidianità.

Frequentala, la loro vita, senza intrometterti nelle scelte etiche (anzi trovando il modo per farle rispettare) e negli stili di vita di ciascuno, avendo bene a mente un'idea di società inclusiva e rigorosa. Lotta contro le disuguaglianze. Fai l'opposizione allo scudo fiscale e alle scelte che devastano i Comuni.

Sii onesto, non dare la colpa agli altri, se sei tu a sbagliare. Perché, così facendo, sbaglierai di certo anche la prossima volta. Ci sono un sacco di persone che non sono andate a votare, e la «a» di astensione viene prima della «u» di Udc, non dimenticarlo. Da ultimo, non avere fretta, ma, mi raccomando, non perdere troppo tempo.

Fatti sentire.

E quando hai finito, bevi un sorso d'acqua pubblica e spegni la luce, perché il nucleare di Berlusconi arriva nel 2025. E pensa a che cosa fare per l'economia, oggi e nei prossimi anni, con lo stesso impegno, perché in questo momento c'è un sacco di gente angosciata che non riesce a prendere sonno. E che quando si addormenta, forse, sogna qualcosa di diverso da quello che l'Italia è diventata. ❖

ECCO PERCHÉ LO STRAPPO È DEFINITIVO

IL DUELLO TRA FINI E BERLUSCONI

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



La politica italiana sembrava essersi addormentata nei giorni successivi alle recenti elezioni regionali.

Berlusconi parlava di un triennio tranquillo da dedicare alle riforme istituzionali e ai tanti problemi che l'opinione pubblica nazionale continuava a porre e i risultati sembravano incoraggiarlo in questa direzione.

La conquista del Lazio e del Piemonte era parsa a molti osservatori come la sanzione di un superamento definitivo nei contrasti interni del Popolo della Libertà e l'inizio di un cammino sgombro da nuove preoccupazioni.

Ma è bastato il nuovo incontro con il presidente della Camera perché le nuvole si addensassero di nuovo all'orizzonte e si parlasse immediatamente della nascita di possibili gruppi parlamentari autonomi e addirittura, a sentire lo zelante presidente del Senato, di elezioni imminenti.

Chi non segue da vicino lo scontro politico perché ha perduto la pazienza o perché pensa che nulla possa cambiare non crede ai suoi occhi e ritiene che si tratti soltanto di variazioni tattiche all'interno del Partito fondato da Berlusconi e Fini.

Ma chi ha seguito con attenzione il cammino compiuto negli ultimi due anni dal presidente della Camera, ha letto il suo libro indirizzato ai ventenni (titolo *Il futuro della libertà*, sottotitolo *Consigli non richiesti ai nati nel 1989*) e ha seguito i suoi frequenti riferimenti al nuovo patto di cittadinanza con i figli degli immigrati in Italia, della necessità di una politica laica da realizzare in un paese che ospita il Vaticano, di una modernizzazione adeguata al ventunesimo secolo, di modelli costituzionali equilibrati e armonici, non può sottovalutare quello che sta succedendo nelle ultime ore.

Se si guarda, infatti, con maggior attenzione alla differenza crescente dei linguaggi tra i due protagonisti e alle dichiarazioni che il presidente del Consiglio fa in tutte le occasioni pubbliche, (l'ultima, eloquente, è quella al Convegno di Parma degli industriali in cui l'attacco alla Corte Costituzionale è stato diretto e senza mediazioni) si diventa necessariamente scettici sulle possibilità di ricuciture di uno strappo che è andato approfondendosi.

Fini è giunto negli ultimi due anni, con un lavoro i frutti del quale si colgono con chiarezza nel libro che ha dedicato alle nuove generazioni.

In questo libro chi viene, come chi scrive, da un'educazione democratica che si ispira al messaggio di Piero Gobetti e di Carlo Rosselli non trova affermazioni inaccettabili, ma semmai espressioni di una diversa parte politica, di una destra moderna e democratica. ❖

FURTI DI MEMORIA

Nel giorno in cui la Procura Generale di Palermo chiede di condannare a undici anni di reclusione, ritenendolo un mafioso, il senatore Marcello Dell'Utri, ovvero il più intimo e risoluto collaboratore di Silvio Berlusconi nella sua avventura politica e imprenditoriale, il capo del governo ci fa sapere che nel mondo si parla di Cosa Nostra non per colpa di Dell'Utri o dei suoi amici mafiosi ma per le fiction sui Corleonesi e per i libri come *Gomorra*. I toni dell'affermazione sono da commedia: peccato che si parli di una tragedia.

Ce ne possiamo fare una ragione, come già altre volte, pensando che la commedia è ormai tracimata, s'è abbeverata a mille ruscelli di cattivo gusto, ha collezionato dichiarazioni, battute, metafore d'ogni sorta, s'è inventata "gli utilizzatori finali" del sesso e ha censito le risate dei palazzinari sulle macerie di un terremoto. Abbiamo visto e digerito quasi tutto, e forse di tutto questo saremo chiamati a rendere conto agli italiani tra qualche mese, in un precipitare della politica che riporterà il paese al voto e alla guerra politica. Per cui verrebbe voglia di dire che di Berlusconi e delle sue provocazioni non ci curiamo, resti pure con i compari suoi, noi restiamo con la nostra storia e amen.

E invece no. Stavolta no. Non più risposte garbate, non più sorrisi di sufficienza, non più lo sguardo rivolto altrove. Se Berlusconi continua a prendersela con i film e le novelle invece che con gli amici suoi mafiosi, se pensa che tutto gli sia consentito, anche trasformare il dolore di un popolo nella passerella per le sue esibizioni politiche, se questa è l'idea che il signor Berlusconi ha di noi, è bene che lui sappia, e non solo attraverso queste righe, che idea abbiamo ormai noi di lui. Fosse solo un tycoon della televisione, un piazzista di supermercati o un palazzinaro brianzolo, le cose che abbiamo da dirgli glielo andremo a cantare a casa sua. Ma Silvio Berlusconi, per grazia e volontà anche nostra, è il capo del governo. Per cui i torsoli della nostra memoria glieli dovremo tirare addosso nella casa che questo paese gli ha affidato: Palazzo Chigi.

Quanti sono i figli, i genitori, le vedove degli italiani passati per le armi dalla mafia in questi anni: mille? Duemila? Di più? Che si ritrovino tra qualche giorno davanti al palazzo del governo, come facevano le madri e i padri dei ragazzi argen-

Claudio Fava



Le parole di Berlusconi sulla mafia sono uno sfregio alla memoria delle vittime. Andiamo a dirglielo sotto Palazzo Chigi. Come fosse Plaza de Mayo



RISPONDIAMO AGLI SPUTI SUI NOSTRI MORTI

tini torturati a morte nelle galere degli ammiragli. Che si ritrovino tutti, senza officianti né partiti al seguito, con le foto dei loro ammazzati appese al collo. Che mostrino a Berlusconi la sua vergogna mostrandogli l'offesa di quelle morti. Che lo facciano senza fingere pudore, senza pensare di recar disturbo. Che si muniscano di rumore e di rabbia, come hanno fatto per trent'anni a Buenos Aires le madri di Plaza de Mayo, andando a ricordare ogni benedetto giovedì ai governanti di turno la vergogna di un paese senza verità. Che accompagnino quelle foto di famiglie spezzate con il frastuono di mestoli e pentole, l'orchestra poverissima di chi ha pochi suoni e poco fiato a disposizione. Che non abbiano imbarazzo di dire di Berlusconi che quell'uomo parla e pensa come un mafioso.

Non dirlo oggi è peccato. Fare finta, stringersi nel proprio sdegno, parlar d'altro: sarebbero un peccato e una viltà. Molti pensano che far memoria dei morti di mafia sia ormai un discorrere da plebei, una retorica borsa che non porta pane né companatico, non fabbrica voti, non prende titoli sui tigi. Proprio per questo dobbiamo ritrovarci non in un convegno o in una piazza qualsiasi ma davanti al palazzo di governo: con quelle foto appese al collo, con quei rumori da periferia e con le nostre facce: i figli, i genitori, le vedove. Senza delegare, senza attendere convocazioni. Per dire la rabbia, non l'attesa. E per dirlo con forza, senza offrire più pazienza e mestizia. Se non lo facciamo noi, chi lo farà? Se non ci fossero state quelle madri, in piazza di Maggio, chi avrebbe portato sulle spalle le loro parole? O qualcuno è così imbecille da pensare che gli sputi di un capo del governo siano solo parole innocue e irrisolte? Che rientrano fra le legittime potestà che gli sono state riconosciute con il voto? Tra le licenze della politica c'è forse il diritto di dire che la mafia è solo una fiction?

Tra qualche giorno un Senatore della repubblica verrà considerato colpevole d'essere mafioso e il suo più illustre protettore continuerà a governare per conto nostro su questo paese. Fino a quando dobbiamo continuare a far finta di niente? Me ne frego di chi ha vinto le elezioni o di quando torneremo al voto: ci sono silenzi che non hanno rimedio né giustificazione. Tacere oggi, o far parlare gli altri, su quegli sputi alla nostra memoria sarebbe solo un atto di codardia civile. ♦

→ **In una elementare** romana una bambina si è trovata senza insegnanti né assistente→ **La mamma** «L'istituto funziona, c'è umanità, ma è un segno delle difficoltà delle scuole»

Piccola disabile senza maestre La madre deve arrangiarsi

Una bambina romana di 10 anni con un handicap pesante, l'assistente che la segue in classe ha un'emergenza, la scuola non riesce a coprire il servizio e la madre deve prendere la figlia. Un segno dei disagi nelle scuole.

STEFANO MILIANIROMA
smiliani@unita.it

Una scuola a Roma, nel bel quartiere di San Giovanni, una scuola elementare (anzi primaria) dall'ingresso stonato che fa angolo tra due vie. Qui ieri una bambina di dieci anni, con un handicap pesante, si è ritrovata senza nessuno che la seguisse. Alle due del pomeriggio la madre ha dovuto andare a prenderla di persona. Per puro caso, ieri non lavorava. Altrimenti era nei pasticci. Racconta cos'è successo ma chiede espressamente l'anonimato.

LE TELEFONATE

La bambina è stata operata per un tumore al cervello appena venne al mondo. Ha difficoltà a camminare da sola, ha ritardi psichici, in sostanza ha bisogno, come dicono a scuola, di «uno a uno», di una persona che le stia dietro. La piccola ha un'assistente comunale e, lei e tutti gli altri bambini, ha l'insegnante. L'assistente ieri mattina ha dovuto affrontare un problema urgente e serio con la figlia, non potendo lavorare ha avvertito la scuola e, di persona, la madre. Quell'assistente peraltro si occupa anche di altri piccoli disabili. E, garantisce la madre, ce la mette tutta. Alla scuola mancavano insegnanti. Hanno telefonato di qui e di là. Alle 2 hanno chiamato la madre: doveva riprendersi la piccola, non avevano alternative. «La preside mi darà una relazione scritta lunedì tuttavia quello che voglio dire è altro - avverte la madre - La scuola di mia figlia ha sempre lavorato egregiamente, a partire da chi insegna, la maestra è brava in quattro anni non ho avuto mai un problema così. Ma le risorse della scuola sono



Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'associazione dei diversamente abili «Tutti a scuola» durante una contestazione a Napoli contro il ministro Gelmini

IL LINGUISTA

De Mauro: «La scuola è l'antidoto alle dittature morbide»

SAN BENEDETTO ■ La scuola che «funziona» è il «migliore antidoto alle dittature morbide», quelle che vogliono cittadini «deculturalizzati e lobotomizzati». Lo ricorda l'ex ministro dell'Istruzione e linguista Tullio de Mauro al congresso nazionale della Flic Cgil a San Benedetto del Tronto. «I tagli rischiano di destrutturare un sistema pubblico di istruzione che dal dopoguerra ha lavorato molto nella direzione di includere tutti. Bisogna ridare risorse alle scuole, come le avevano 10 anni fa e fermare la piaga del precariato». De Mauro accenna a una «crescente disattenzione anche a sinistra» e avverte: «Un paese deculturalizzato che fa comodo a qualcuno». ❖

diminuite moltissime, lo vedo anche al liceo frequentato da mio figlio. Come mancano due persone in contemporanea sono guai. E ci rimettono i ragazzi: quelli con handicap, quelli che non ne hanno».

26.118 CATTEDRE IN MENO

Un piccolo fatto, dirà qualcuno. Ma segnala bene il terremoto in corso nelle scuole italiane. Le difficoltà delle scuole pubbliche sono in crescita esponenziale. Sono sempre più a corto di persone. E il futuro riserva giorni ancor più grami: 26.118 cattedre in meno per l'anno scolastico 2011-12 (8.711 alla primaria, 3.661 alle medie, 13.746 alle superiori mentre l'infanzia ne guadagna 560), e oltre 15 mila tra amministrativi, tecnici e ausiliari: «Sono dati del ministero, non si salva nessuno: si tagliano le cattedre, il personale non docente, si riduce il tempo pieno», avverte Francesca Puglisi, responsabile Scuola Se-

greteria nazionale Pd.

Nel solo Lazio salteranno 590 insegnanti delle elementari. Alla Bonghi riescono ancora a seguire i piccoli disabili. Faticano. Anche gli insegnanti però possono sentirsi male. E quando manca qualcuno la faccenda si complica. Il disguido di ieri si origina lì. D'altronde il ministero vuole che i presidi chiamino meno supplenti possibile: per risparmiare, perché si dice che i soldi per la scuola pubblica non ci sono (per quella privata si trovano, lo svelò bene tempo fa un reportage su Milano e la Regione Lombardia di *Presadiretta* di Raitre). E il preside che più risparmia più si fa bello, agli occhi di viale Trastevere. Non tutti i presidi stanno a questi «ordini». Molti responsabili di istituti, e soprattutto gli insegnanti, si dicono sempre più delusi, arrabbiati, mortificati. Perché ci tengono, alla scuola pubblica. Loro. ❖

→ **Storie di militanza** e di politica da Chianciano: «I nostri circoli sono diventati presidi di resistenza»
→ **Critici** con la sinistra, qualcuno ha votato anche Lega. «Ci vengono a mancare i riferimenti»

L'Arci a congresso: «Arrabbiati e delusi, non rassegnati»

Piccolo viaggio tra i delegati al congresso Arci. Un mondo ricco di esperienze e di iniziative, dalla città delle donne alle carovane antimafia, dai circoli del cinema al commercio equo e solidale. Tutti molto arrabbiati.

MARIA GRAZIA GERINA

INVIATA A CHIANCIANO
mgerina@unita.it

La filosofia Arci un militante toscano, roccaforte, con l'Emilia, dell'associazione, la spiega così: "Fatto salvo l'antifascismo e l'antirazzismo, il resto vale il motto: fai il che ti pare, inventa". La città delle donne, la carovana antimafia, l'impegno per il Mozambico, i circoli del cinema, il commercio equo e solidale, i gruppi rock, l'acqua bene pubblico, l'Ubuntu (la Coca Cola sostenibile) per tutti. E poi le radio Arci della Toscana, le web radio, che diffondono informazione locale e cultura "popolare". "I nostri circoli sono stati in questi anni e sono presidi di Resistenza", rivendica il presidente dell'associazione, Paolo Beni. Presidi, case, laboratori, dove la sinistra, partiti o no, "resiste", coniugata in modi concretissimi.

LABORATORI POLITICI

"I nostri circoli sono laboratori di sintesi politica che i partiti della sinistra non riescono più a fare", rivendica Emanuele Patti, 39 anni, presidente dell'Arci Milano, che a dispetto dell'avanzata leghista è "il comitato più grande d'Italia", 108 mila soci, 150 circoli, da quelli storici (il Bellezza, il Corvetto) a quelli nati, sull'onda di Genova negli anni Duemila. "La Scigheira (la nebbiolina milanese), per dire, l'hanno fondato un gruppo di anarchici". "Nei nostri circoli c'è di tutto", spiega Emanuele. Anche chi vota per la Lega. "Certo, votano Lega perché la sinistra non è più capace a raccontargli cosa devono fare, le risposte gliel'è dà la destra". L'Arci però ha resisti-



Il presidente dell'Arci Paolo Beni

Nozze vietate Coppia gay fa causa al comune di Milano

Dopo essersi visti negare la loro domanda di pubblicazione di matrimonio due coppie di omosessuali hanno intentato causa al Comune di Milano per vedere riconosciuto il loro diritto a sposarsi. Il fatto risale al novembre scorso, ma solo ieri la Giunta comunale ha dato mandato alla propria avvocatura di difendere l'amministrazione in tribunale davanti al primo caso del genere nella storia di Palazzo Marino. La recente sentenza della Consulta ha rigettato i ricorsi presentati da altre coppie gay

to: "Ci ha salvato l'autonomia, non so se siamo stati un argine, ma certo abbiamo dato uno spazio all'alternativa e anche quegli iscritti che votano a destra questo spazio lo riconoscono". Non è antipolitica, spiega: "Solo che i partiti da soli non bastano più e le associazioni non sono più serbatoi di voti ma soggetti che hanno il polso del territorio con cui decidere che fare".

LE SALE FELLINIANE

Di "rabbia" nei confronti della politica se ne respira parecchia per le sale felliniane che ospitano il congresso dell'Arci a Chianciano Terme. "Certo che sono arrabbiata", dice Antonella Di Nocera, 40 anni, due figli. Avent'anni è partita per

gli Stati Uniti "ero una studente modello", poi però è tornata: "Volevo cambiare il mio paese -racconta- a cominciare dal mio quartiere". Ponticelli, Napoli. Periferia partenopea, con tutto ciò che comporta. Qui Antonella ha trascorso "metà della mia vita" ad animare il circolo ArciMovie, cinema - 25 euro, 25 film l'anno e 1300 soci a testimoniare che di cultura c'è un bisogno -, laboratori teatrali e cinematografici per i bambini, dove vanno anche "i figli di quelli che stanno 'mezz' a via". Di qui sono passati Scola, Loach, Solanas. La rabbia: "Noi quando il centrosinistra ha vinto in Campania c'eravamo già, se ci avessero dato 10 avremmo prodotto 1000, non ci hanno dato nulla, abbiamo

Foto di Massimo Di Vita

comunque prodotto 100, ma il cambiamento che poteva essere non c'è stato, perché cose come la nostra le avrebbero dovute prendere e moltiplicare e ora l'epilogo è la vittoria della destra».

«A noi ci sono mancati tutti i riferimenti e chi ce li deve dare se non la sinistra?», dice Giuseppe Scandiano, 35 anni, lavoratore socialmente utile e precario del Comune di Rosarno: «Quando lo dico che vengo da lì mi guardano come fosse una cosa brutta, come se i razzisti fossimo noi e non lo Stato che ci ha abbandonato». Al congresso dell'Arci ci è arrivato con una cesta d'arance. «Nessuno le vuole più raccogliere, sono diventate un tappeto rosso che copre le nostre campagne». Un modo per non dimenticare Rosarno.

Jacopo Forconi, 27 anni, è esponente della «roccaforte rossa». Circolo Le due strade Tripetotolo, La-

La filosofia del delegato «Antifascismo e contro il razzismo, per il resto fai quel che ti pare...»

stra a Signa, «circolo tradizionale», nato nel 1954, età media piuttosto alta (anche se lui che è il presidente, lui, ha 27 anni), carte, biliardi, corsi di teatro e di ballo, scuola di musica, mediateca, la stanza della Cgil, il volontariato che tiene in piedi la baracca. Il segreto? E' nell'aggiornamento del modello», vedi l'abbattimento delle barriere architettoniche: «Ci siamo dissanguati ma era da fare per interpretare il «piccolo bisogno» che può avere il tuo socio». Altrove è stato adottato lo sportello del microcredito. I rapporti con il centrosinistra al governo è ottimo, «i partiti hanno anche le loro sedi nelle nostre strutture». Peccato che spesso «non le aprono». Anche qui? «Lo dice anche Rosi».

Vendola star tra i delegati «Parlare alla società civile per preparare l'alternativa»

**Nichi Vendola, al congresso dell'Arci «gioca in casa», torna tra gente che conosce. La sinistra dice «si deve aprire alla società civile» e trovare un'alternativa che «parli alla pancia del paese»
Fischi per la ministra Meloni**

M. GE.

INVIATA A CHIACCIANO
politica@unita.it

«Compagno Bersani, così non ce la facciamo, i partiti hanno esaurito la loro funzione, dobbiamo aprirci alla società civile, siamo come quel contadino che vuole un gran raccolto anche se non lo merita e finge di non vedere che il terreno è deserto». Promemoria per un «lavoro possibile da fare insieme», lo chiama Nichi Vendola, che al congresso Arci gioca in casa («l'Arci è stato uno dei luoghi della mia formazione») e approfitta per dire qui, applauditissimo, la «sua» nel momento di burrasca. Titolo: «Rifondazione della politica, necessaria vista l'inadeguatezza di quello che c'è». Sinistra e Libertà, come il Pd. Dice «noi», Nichi, intende «sinistra».

PARTITA DI POKER

Ma va giù duro con il «compagno Bersani», che della platea Arci è stato ospite giovedì. «Berlusconi parla alla pancia del paese, la tua alternativa no», gli dice a brutto muso.

Che alle porte ci possano essere nuove elezioni, lo convince poco. Quella è una «partita di poker» tutta nel centrodestra. E indica solo che «è ripresa convorticosità l'infinita transizione della politica italiana».

La sinistra per ora resta «un rebus». Perciò «dalla crisi del centrodestra, per ora, esce solo un paese spostato verso la parte più reazionaria e xenofoba», la sua lettura. Mentre «con Bersani una parte del centrosinistra si ostina a non capire la portata di una sconfitta non solo elettorale ma culturale».

E d'altra parte: «Non sconfiggeremo il berlusconismo cercando un antiberlusconi che non c'è e se ci fosse gli assomiglierebbe terribilmente».

I sondaggi sul suo nome? «Di solito in quelli perdo, mi devo preoccupare?». La soluzione, per ora, è di di lungo periodo. «Seminare» la sinistra, dice Nichi. Che è «grande passione e non la critica alla destra perché non mantiene quello che promette». E «nessuna genuflessione», davanti alla Chiesa o ai poteri forti.

APPLAUSI

La platea apprezza e si spella le mani. Qualcuno storce la bocca: «Per ora è retorica». Ma spera che non lo resti a lungo. «Tirare fuori le unghie», suggerisce don Luigi Ciotti. Quale sia il nemico da combattere l'ha ricordato il messaggio ai partecipanti della ministra Giorgia Meloni. Fischiato sonoramente dalla platea.

Dice che la situazione in Italia è più «rosea» di come la vede l'Arci. Che il «disastro» potrebbe persino essere «provvidenziale». E spiega la sua ricetta è tutta a base di sarte, falegnami, calzolari, tradizione. Quanto alla «formazione». Privilegiare l'uguaglianza formativa, spiega, è stato un errore. ❖

Ricercatrice violentata all'uscita del San Raffaele

Aveva appena finito il turno all'ospedale San Raffaele di Milano, dove lavora, una giovane medico ricercatrice, quando è stata aggredita e violentata mentre camminava nel buio per raggiungere il parcheggio dove aveva lasciato la sua auto, non lontano dall'ospedale. Aggredita alle spalle, la giovane ricercatrice di 32 anni, è stata trascinata e scaraventata in un cespuglio in via Olgettina, giovedì sera intorno alle 22.30. L'ospedale San Raffaele si trova in una zona di Milano abbastanza lontana dal centro della città. L'aggressore l'ha picchiata e, approfittando del buio e del luogo nascosto, l'ha violentata.

IL RICOVERO

Dopo l'aggressione, la donna si è ricomposta in qualche modo ed è tornata all'ospedale per chiedere aiuto. Dal nosocomio è stato chiamato il 118 e la dottoressa è stata trasportata in ambulanza alla clinica Mangiagalli, specializzata in questo genere di aggressioni. Poi, ancora sotto choc, è stata dimessa e lungamente ascoltata dai carabinieri. I medici hanno accertato la violenza e i segni delle percosse.

L'aggressione sarebbe avvenuta tra le 21 e le 22, ma il buio e il luogo della violenza, una roggia di terra e fango, non hanno facilitato i rilievi della Scientifica dell'Arma. La ricercatrice violentata ha riferito agli investigatori che l'uomo che l'ha aggredita era alto e di carnagione scura e parlava italiano ma con una pronuncia straniera. La donna ha anche detto di non avere mai notato se, negli ultimi tempi, era stata seguita. Ha inoltre affermato di non aver ricevuto minacce o subito altri tentativi di aggressione. ❖

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievaiaola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDI AL VENERDI ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Addoloratissima per
la scomparsa di

ROBERTO BONCHIO

fondatore e direttore
degli Editori Riuniti

Elisabetta Bonucci con i figli
Francesco e Piero Zardo lo
ricordano con tanto affetto e si
uniscono al dolore della famiglia e
al compianto di quanti ne
conobbero e apprezzarono le doti
intellettuali, la passione politica e
la sensibilità umana.

2009

La moglie Tina e il figlio Mirko
ricordano con affetto e
cordoglio il loro caro

2010

ALBERTO GAMBERINI
ad un anno dalla scomparsa.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00-12,00

tel. 011/6665211

→ **L'ex governatrice** da febbraio guida l'istituzione comunitaria, il leghista pone il veto

→ **In quota socialista** il posto tocca agli italiani, la Lega preferisce che non ci vada nessuno

Regioni europee, la vendetta di Cota: Bresso non deve presiedere il Comitato

Da febbraio alla guida del Comitato delle regioni, importante istituzione comunitaria, Mercedes Bresso deve ora fare i conti con il veto di Cota. Il posto è in quota socialista e tocca ad un italiano. La Lega dice no.

ORESTE PIVETTA

MILANO
politica@unita.it

Mercedes Bresso era diventata qualche mese fa, a febbraio, a nome del gruppo socialista e con l'etichetta di governatore piemontese, presidente del Comitato delle Regioni, cioè una sorta di senato federale europeo, una delle più importanti istituzioni comunitarie, che dovrebbe dar voce agli enti locali. L'Italia, come i paesi più importanti, ha la sua rappresentanza di ventiquattro eletti più ventiquattro supplenti.

Nella logica dei turni, questa volta la presidenza toccava all'Italia e al gruppo socialista, per metà mandato, due anni e mezzo. Poi sarebbe venuto il momento di un presidente espresso dal Ppe (il vicepresidente in carica). Succede che arriva anche il momento delle elezioni in Italia e che la Bresso perde, non è più governatore. Con una conseguenza per l'Europa, perché alla presidenza del Comitato delle Regioni e tra i ventiquattro membri italiani, Mercedes Bresso figurava come presidente del Piemonte e purtroppo non lo è più.

ACCORDO COMUNE

Insomma deve lasciar spazio a Cota, al quale comunque non andrebbe una poltrona che spetta per accordo comune al centrosinistra. La soluzione c'è: Claudio Burlando, presidente ligure, si fa da parte e lascia che a subentrare sia la Bresso, che così continuerebbe nel suo mandato. Non c'è dissenso su questo, neppure nel governo si manifestano opposizioni e toccherebbe proprio al governo italiano comunicare al consiglio d'Europa la variazione, che avrebbe dovuto in tempi brevi ratificarla, senza ne-



Mercedes Bresso

cessità di ricorrere ad altri voti. Ma il governo, possiamo immaginare come atto dovuto, informa Cota, che si prende la rivincita, si impunta e boccia la rivale. Poco gli importa che l'Italia perda un presidente alla testa dell'organismo più "federale" d'Europa (dopo anni di predicazione del suo capo a proposito di Europa delle regioni). Il pretesto è quello raccontato: troppo dura la campagna elettorale di Mercedes Bresso. «Se penso agli insulti - commenta l'ex presidente - che ho collezionato durante questi mesi, da destra e da certa pseudo sinistra, dovrei essere io a protestare per una campagna contro a colpi bassi e a falsità: non lo dico solo a Cota ma anche agli amici di Grillo. Berlusconi in piazza ha avuto il coraggio di sostenere di non conoscermi, di non avermi mai visto, a denunciare la mia presunta latitanza, quando solo pochi giorni

prima ci eravamo incontrati per stabilire un finanziamento (che non si è mai visto) a favore del Piemonte. Comunque le elezioni sono andate e non si giustifica in alcun modo questa ritorsione. La soddisfazione è che persino il sottosegretario Manti-

Piemonte

La nuova giunta di Cota: 12 assessori quattro leghisti

ca ha chiamato Roma per protestare: siete tutti matti, ha detto».

FIGURACCIA

Il risultato è per ora una figuraccia continentale: ci sarà da ridere oltretutto di fronte a un atteggiamento del genere e forse ci sarà da inquietarsi per una scelta che fa a pu-

UDINE

Sepoltura negata Orlando: la Lega ha perso la pietas

«Non li vogliono neanche da morti. Alcuni membri della Lega e del Pdl non conoscono neanche la pietas umana. Si dovrebbero vergognare. Lo ha detto il portavoce dell'IdV, Leoluca Orlando, a proposito delle proteste di esponenti leghisti e del Pdl per la sepoltura, con rito islamico, di una neonata nei giorni scorsi nel cimitero di Paderno (Udine). «È già grave - continua Orlando - che abbiano alzato le barricate e invocato la piazza protestando contro la sepoltura, con rito islamico, di una neonata, nell'aerea cimiteriale riservata ai musulmani. Questi signori non hanno neanche avuto la minima compassione per il dolore di due genitori, che hanno perso una creatura appena nata». «Il capogruppo del Pdl nel Consiglio comunale di Udine Loris Michelini, e il collega leghista, Luca Dordolo - aggiunge Orlando - non si fermano neanche davanti alla morte, di fronte alla quale siamo tutti uguali»

gni con banali regole di convivenza democratica. Cota in fondo non sorprende: già minacciando di tenere la pillola per l'aborto nei magazzini ha dimostrato la misura, scarsa, del suo rispetto per la legge. Poi verrà il momento dello spoil system. Adesso lo fa a metà, salvo smentite, senza ritorno per le camice verdi, solo per far capire che comanda lui, in una esemplare performance di incultura nazionale e di bassa pratica di potere. Da Roma ladrona, dove dopo l'insediamento s'è ritirato per mettere assieme i pezzi della sua giunta come Bossi e Berlusconi comandano e che ha presentato ieri a Torino: 12 assessori, 4 alla Lega, ricompare come vicepresidente Roberto Rosso (sconfitto da Chiamparino nel 2001), Cota naturalmente si tiene i rapporti con l'Europa. ❖

Appalti in Puglia Lea Cosentino indagata anche in Svizzera

Ci sarebbe una tangente da 50mila euro pagata dall'imprenditore Rino Metrangolo, riconducibile a Finmeccanica, confluita in un conto corrente svizzero intestato a Lea Cosentino, l'ex dg dell'Asl Bari, indagata in due diverse inchieste baresi, per aver preso presunte mazzette da Tarantini. Ieri mattina l'ex manager della sanità è stata interrogata per diverse ore dai magistrati svizzeri della Procura di Lugano, che l'hanno iscritta nel registro degli indagati per autoriciclaggio, un reato che non rientra nel nostro ordinamento. Secondo quanto emerge dall'interrogatorio, i soldi confluiti nel conto corrente svizzero della Cosentino, sarebbero stati inviati da un altro conto corrente intestato all'imprenditore di Finmeccanica, Metrangolo, da una banca di Montecarlo. La Cosentino si è difesa sostenendo che quei 50mila euro non erano una tangente, ma una caparra per la vendita di un appartamento.

I nomi di Metrangolo e Cosentino compaiono anche in un'ampia intercettazione ambientale disposta dalla Procura di Bari nell'hotel romano De Russie, dove ci fu un incontro tra Tarantini, Cosentino, Cosimo Catalano (imprenditore leccese) ed Enrico Intini, amministratore dell'omonima holding. Il gruppo discuteva di appalti da attribuire alle varie imprese, comprese quelle gravitanti attorno alle figure di Alberto Tedesco, ex assessore regionale alla Sanità e attuale senatore Pd, e Mario Loizzo, ex assessore regionale ai Trasporti e neo eletto consigliere regionale. Non si parlò solo di appalti nella sanità regionale, ma anche nel campo energetico. Tra gli imprenditori presenti c'era anche Intini, che nella sua holding ha la Intini Energia spa.

LCIMM.

La «tessitura» che fa bene alla democrazia

In libreria il saggio di Marco Follini «Elogio della pazienza»: ritratto di una generazione di politici tra Berlusconi-Prodi e i quarantenni. Talentuosi, ma misteriosamente sconfitti

La recensione

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Curioso paradosso l'ultimo libro di Marco Follini, in cui all'elogio del partito del lago e filo, delle mille tessiture di un'Italia lontana dai bipolarismi anglosassoni, della politica lenta e giudiziosa, si accompagna l'archiviazione di una generazione di dirigenti politici "poco avventurosa", fatta di spettatori anziché protagonisti, fatta "appunto di sopravvissuti".

Così il saggio «Elogio della pazienza. Perché la lentezza fa bene alla democrazia» (Mondadori, 16,50 euro) è soprattutto il ritratto impietoso di una generazione - la sua - schiacciata tra i padri Berlusconi e Prodi e i 40enni. Casini, Veltroni, Rutelli, Fassino, D'Alema «tecnicamente il migliore», lui stesso, segretario dell'Udc quando il gemello Pier era terza carica dello Stato e vicepremier-meteora di Berlusconi. Tutti uomini-sandwich: talentuosi eppure, misteriosamente, sconfitti. «È come se in fondo la storia ci fosse passata sopra - annota Follini - Il terrorismo italiano lo ha piegato la generazione prima di noi, quello internazionale lo vediamo in tv. Il muro di Berlino

è caduto senza che muovessimo una pietra, il sistema politico è cambiato per mano d'altri. Non esiste un evento che porti la nostra firma».

Forse questo disincanto, la consapevolezza di essere generazione di passaggio, di mezzo (un ritorno sul luogo del delitto: «Italia di mezzo» era il movimento che traghettò l'Harry Potter della politica dall'Udc al centrosinistra), la certezza che il tramonto del berlusconismo, vicino, sarà gestito da altri, come la fine della Prima Repubblica e del comunismo lo sono stati da Martinazzoli e Occhetto, spinge Follini a far aleggiare tra le pagine il fantasma del suo personale capolinea: «Giudichi il lettore... Mi sento un ex leader in disarmo. Continuo a stare dentro ma più defilato. Da un po' di tempo provo stanchezza».

Il resto è un'analisi di vent'anni di storia italiana, con arguta lucidità ma senza il minimo aneddoto o retroscena, quasi che il narratore non l'abbia (appunto) vissuta bensì osservata con il distacco un po' cinico dell'entomologo. La tesi è che la politica - e i suoi luoghi, primo il Parlamento - ha bisogno di tempo, misura ed equilibrio. Convince e non incalza, media e non strappa, non fomenta ma governa la pancia dell'elettorato. È il recupero affettuoso dello spirito Dc partito chioccia, capace di garantire la coesione sociale e civile, ed è

l'onore delle armi al vecchio Pci e alla sua mastodontica organizzazione. È nostalgia per quei leader defilati e dissimulati, capaci di «parlare da colombe a plattee di falchi», come Moro o Berlinguer e persino Almirante, sostituiti da personaggi da romanzo come il Cavaliere, Bossi e Di Pietro.

Dall'errore del bipolarismo, nato non dal vissuto ma come «stampo» in cui riversare la materia prima della futura alternanza nascono sia Berlusconi che l'«illusione» del Pd. Il primo, «doro-teo senza prudenza», si fa capo con seguaci poco problematici e schiere di nemici: il suo partito è «una Dc assertiva, senza inibizioni né sensi di colpa». Al Pd, di cui fa parte (entrato in quota Letta, sostenitore al congresso di Bersani in cui nonostante l'esito delle Regionali ripone le poche speranze), Follini non lesina asprezze: quello veltroniano-franceschiniano fu «ingenuo, consolatorio, vo-

EDITORIA, BOBBA CONTRO DL

È un «provvedimento che tende a limitare il pluralismo dell'informazione»: così Luigi Bobba, (Pd) parlando del dl che cancella le agevolazioni ai servizi postali per l'editoria e il non profit.

lutamente naif». Un minimalismo incapace di sintesi. Nuovista senza fare i conti con il passato e dunque dall'identità ambigua e poco convincente: sicché gli italiani preferirono un «bucaniere esperto» a un equipaggio diligente che aveva studiato «il mare sulle cartine». La Prima Repubblica è finita, scrive Follini, senza che ne sia stato celebrato il funerale: per il Pd sembra il contrario. ♦

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.



Il Papa Benedetto XVI

→ **L'esecutivo di Berlusconi** invia messaggio di solidarietà a Ratzinger sullo scandalo pedofilia

→ **L'Avvenire** paragona le notizie sui preti accusati al piano nazista di Goebbels contro la Chiesa

Il governo difende il Papa: abusi, campagna diffamatoria

Messaggi di auguri a Benedetto XVI per il suo compleanno. Il governo italiano ne approfitta per esprimere solidarietà a Ratzinger per la «campagna diffamatoria» sul caso pedofilia. Oggi il Papa a Malta.

ROBERTO MONTEFORTE
INVIATO A LA VALLETTA

«Papa Benedetto XVI è sofferente per gli scandali di pedofilia nella Chiesa, ma tuttavia è sereno». Lo riferisce alla vigilia della visita papale a Malta il nunzio apostolico, monsignor monsignor Tommaso

Caputo che oggi pomeriggio accoglierà il pontefice a La Valletta. Proprio il tema degli abusi sessuali peserà su questa visita nell'isola mediterranea nel 1950° anniversario del naufragio dell'apostolo Paolo. Quella della pedofilia è una macchia che la Chiesa di Malta ha già iniziato ad affrontare seguendo le indicazioni fornite dal pontefice nella sua lettera ai cattolici d'Irlanda.

IL COMPLEANNO

Ieri per Papa Benedetto XVI è stata una giornata particolare: ha compiuto 83 anni e da tutto il mondo gli sono arrivati attestati di stima e soli-

darietà. Sobrio il Quirinale che ha espresso «profonda considerazione per il suo alto magistero», fuori misura quello del Consiglio dei Ministri che non si è limitato al semplice

Viaggio a Malta

Oggi la visita del pontefice nell'isola La protesta delle vittime

augurio di buon compleanno. Con un irrituale comunicato ufficiale diffuso al termine della riunione il Governo ha voluto «confermare la soli-

darietà» al Pontefice per «la inqualificabile campagna diffamatoria contro la Chiesa e il Papa». Berlusconi cerca di cavalcare l'onda della solidarietà al pontefice. Più sfumati e riguardosi i messaggi delle altre istituzioni. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini sottolinea l'«altissima missione spirituale» del pontefice e la sua «instancabile opera di testimonianza della fede» che «sono fonte di ispirazione e di impegno per tutti ad operare per la promozione della pace e della giustizia». La «semplicità dei comportamenti» e l'invito ad «essere sempre disponibili verso i bisognosi» - conclude Fini -

«costituisce una sicura difesa a tutela dei diritti inviolabili dell'uomo, essendo per tutti laici e credenti un saldo riferimento».

Il presidente del Senato, Renato Schifani sottolinea «l'alto e coraggioso magistero di Benedetto XVI, la sua testimonianza lungimirante che guarda con serenità al passato e non ha paura del futuro». Anche l'Udc, con il segretario Cesa associa gli auguri per il compleanno del pontefice alla «solidarietà per l'indigna campagna di denigrazione in atto».

LA POLEMICA

Chi interviene a gamba tesa sullo scandalo dei preti pedofili è l'Avvenire. Per rispondere alle bordate polemiche di chi chiama in causa le responsabilità della Chiesa e dello stesso pontefice spara ad alzo zero pubblicando un articolo del sociologo Massimo Introvigne che mette in relazione gli attacchi di oggi con la campagna orchestrata negli anni '30 dal ministro della propaganda nazista Goebbels che agitò lo scandalo dei «preti pedofili» per «screditare la Chiesa cattolica». Ieri come oggi, per l'Avvenire. La strategia sarebbe quella di partire da «eventi reali», ma «sistematicamente distor-



Lawrence Grech

Conversazione con Lawrence Grech

«Vittime dei frati nell'orfanotrofio Ora vogliamo giustizia»

Dieci ex ospiti dell'istituto San Giuseppe da adulti hanno trovato la forza di denunciare «Aspettiamo di essere ricevuti dal Papa»

CHARLOT ZAHRA

LA VALLETTA (MALTA)
czahra@mediatoday.com.mt

Lawrence Grech è segnato da anni di dolore per gli abusi subiti nell'orfanotrofio di San Giuseppe a Santa Venera. Cominciarono negli anni 80, ma li denunciò solo nel luglio 2003, da adulto.

Ci spiega che decise di fare denuncia quando un addetto dell'istituto trovò uno dei frati della Società Missionaria di San Paolo, Charles Pulis, a letto con uno degli orfanelli. «Quando sono tornato a Malta dall'Australia - racconta Grech - io e mia moglie siamo andati come volontari nell'Istituto di San Giuseppe, perché ci aveva invitato pro-

prio quel sacerdote che mi abusò, Padre Pulis». Eppure, quando il frate e il ragazzino furono sorpresi in una situazione inequivoca, nessuno degli altri impiegati voleva credere all'evidenza: «Quel ragazzo mente, non abbiamo mai visto cose simili da Padre Pulis».

Anche dai frati la stessa reazione. Quando Grech raccontò degli antichi abusi reagirono increduli: «Mi hanno detto che era impossibile, che non mi credevano, che proprio io che ero così amico di quel frate...». Allora Grech decise di parlare con gli altri orfani di San Giuseppe, e si creò un gruppo di cinque persone intenzionato a chiedere giustizia.

Prima, era il settembre del 2003,

parlarono del loro caso alla Curia maltese. Fu aperta un'indagine, ma non ci fu nessuna conclusione: «La Curia ha solo raccolto informazioni su ogni caso specifico - lamentato Grech - ha sentito individualmente ognuno di noi. Poi non abbiamo avuto alcuna notizia». A parte quella del trasferimento in Perù di un frate. Sanzione minima, adottata solo quando quel caso era ormai diventato pubblico.

A questo punto Grech e il suo gruppo denunciarono il caso alla polizia. «Ci ha interrogati tutti, ma anche qui le indagini non sono proseguite. Tanto che da un certo momento in poi gli investigatori hanno cominciato a rifiutarsi di parlare con noi. Per questo ho deciso di avvicinare un conduttore televisivo». Dopo quel servi-

Sorpreso sul fatto

Un frate venne scoperto a letto con un orfanello

Sette anni di processo

È ancora lontana la sentenza. Dalla Curia solo indagini

zio in tv e la pubblicazione di diversi articoli, altri quattro ex-orfani di San Giuseppe si sono fatti avanti denunciando abusi.

I quattro frati denunciati dalle dieci vittime di San Giuseppe sono padre Charles Pulis, padre Victor Scerri (ancora ricercato dalla polizia canadese di Ontario per molestie sessuali a bambini avvenute in Canada negli anni '80), frate Joseph Bonnett e padre Conrad Sciberras. Quest'ultimo non ha aspettato neanche la formalizzazione del processo, ed è fuggito in Italia. La polizia maltese non ha cercato di rintracciarlo, accusa Grech: «Non hanno contattato le autorità italiane per chiederne l'estradizione».

I processi vanno avanti con difficoltà ormai da sette anni. Nemmeno per il primo dei casi la sentenza sembra vicina: «Ormai ho perso la speranza di vederlo concluso - dice esasperato Grech - ecco perché ho deciso di parlare di nuovo con la stampa».

Dopo l'incontro di martedì scorso con l'arcivescovo di Malta e Gozo, Paul Cremona, Grech e le dieci vittime degli abusi sessuali dei preti maltesi, ora aspettano di essere ricevuti dal Papa durante la sua visita nell'isola. ♦

ACCUSE AL SACERDOTE

Nuovi guai giudiziari per padre Godwin Scerri, il sacerdote maltese già sotto processo per abusi sessuali su minori in un orfanotrofio cattolico negli anni '80. Le accuse arrivano dal Canada.

ti» ed ampliati ad arte per creare «un panico morale». Per Introvigne il tentativo di «squalificare la Chiesa cattolica su scala internazionale tramite le accuse di immoralità e pedofilia ai sacerdoti non riuscirà».

L'OSSERVATORE ROMANO

«I fatti gli danno ragione» scrive sull'Osservatore Romano Lucetta Scarrà. «Oggi il Papa si trova in un momento di forza» aggiunge nel suo editoriale dedicato al compleanno del pontefice. Perché denunce e polemiche confermano la severità, il rigore e l'intransigenza di Ratzinger nell'affrontare questi temi. «La tempesta farà pulizia nei ranghi della Chiesa, spezzerà connivenze» e permetterà soprattutto a Benedetto XVI - è la sua previsione - di proseguire libero da un pesante fardello di colpe e silenzi per quella strada che ha indicato fin dal primo giorno del suo pontificato». ♦

→ **L'ordine esecutivo** del presidente sarà vincolante per le strutture che usano fondi federali
→ **I pazienti** potranno designare chi desiderano ricevere come visitatore. Insorge la destra

La svolta di Obama negli ospedali: «Stessi diritti per i partner gay»

Ogni malato potrà decidere da chi farsi visitare in ospedale. Cadono i divieti per gay e lesbiche. Ma nel firmare il provvedimento, Obama sottolinea che riguarda anche altri casi: dai vedovi senza figli ai religiosi.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Janice Langbehn stentava a crederci, eppure era proprio Barack Obama che le stava parlando al telefono. Il capo della Casa Bianca aveva chiamato dall'«Air Force One», l'aereo presidenziale in volo per la Polonia, dove domani parteciperà ai funerali del capo di Stato Lech Kaczynski scomparso nella sciagura aerea di sabato scorso presso Katyn, in Russia. Obama voleva annunciare personalmente che la discriminazione di cui la donna è stata vittima, non potrà ripetersi in futuro per altri nelle sue condizioni.

AFFETTI AZZERATI

Nel febbraio 2007 a Janice fu vietato di assistere la compagna Lisa Pond, ricoverata in ospedale per aneurisma cerebrale. Lisa morì sola, senza il conforto di alcuna persona cara. Nè Janice né i loro tre figli minorenni Danielle, David e Katelyn, poterono varcare la soglia della stanza. Janice e Lisa convivevano da 18 anni, ma il fatto che appartenessero al medesimo sesso bastava alla burocrazia del Jackson Memorial Hospital di Miami per azzerare il loro legame d'affetto.

«Mi sono sentita così intenerita nel vedere che il presidente conosceva il nome di Lisa e sapeva della nostra storia -ha raccontato Janice-. Mi ha domandato scusa per il modo in cui fummo trattate. In vano io stessa lo chiedevo da tre anni all'ospedale».

Quello che il capo della Casa Bianca ha illustrato alla concittadina della Florida è il contenuto di un ordine esecutivo che d'ora in poi sarà vincolante per tutte le istituzioni sanitarie, che ricevano



Foto di Jim Lo Scalzo/Ansa

Washington Attivisti omosessuali chiedono il rispetto dei diritti

Brasile

Vittoria degli indios Arara Stop alla diga di Belo Monte

— L'agenzia brasiliana dell'energia elettrica (Aneel) ha sospeso l'asta d'appalto per la costruzione della mega centrale idroelettrica di Belo Monte sul fiume Xingù, in Amazzonia. È stata accolta la richiesta del Pm, secondo il quale la costruzione del mega impianto danneggerebbe in modo incontestabile le terre indigene sulle quali sarebbe eretta la diga, nella riserva indigena dello Xingù, e in particolare la tribù Arara. Gli Arara sarebbero trasferiti altrove, perché oltre metà delle loro terre sarebbero allagate dal gigantesco bacino formato da quella che diventerebbe la terza centrale idroelettrica al mondo. Con gli indios si era schierato il regista di «Avatar», James Cameron. A nulla è servito l'annuncio di Lula di una riduzione del bacino ad un terzo del progetto originale.

fondi statali per le cure prestate attraverso le due agenzie pubbliche, Medicare (anziani e disabili) e Medicaid (poveri).

VEDOVE E PRETI

I pazienti avranno il diritto di designare chi desiderano ricevere come visitatore. Nessuno potrà essere discriminato in base al sesso, la razza, la religione o l'identità di genere. «Ogni giorno in America -si legge nel testo firmato da Obama- i malati sono privati del calore e dell'assistenza di qualche persona amata al loro fianco, vuoi che siano ricoverati per un'improvvisa emergenza o per una degenza prolungata». Obama non cita soltanto il problema dei gay e delle lesbiche, ma i casi di vedove e vedovi senza figli, oppure i membri di ordini religiosi. Anche a loro viene rifiutato il diritto di scegliere chi possa venire a confortarli nella sofferenza.

Il provvedimento, secondo la stampa americana, è il più significa-

tivo intervento fatto finora dall'amministrazione Obama in difesa dei diritti della comunità gay che è stata una forte sostenitrice della sua elezione. Durissime dal fronte conservatore le critiche a una decisione che «mina la stessa definizione di matrimonio». Così

L'opposizione

Il partito repubblicano protesta: così si mina il matrimonio

sostiene Peter Sprigg, analista del Family Research Council, un istituto che difende i valori cari alla destra cristiana. Il quale evidentemente fatica a capire una verità semplice come quella sottolineata ieri da Janice Langbehn: «Sono anni che ripeto che tenere la mano a qualcuno che sta morendo non è un diritto dei gay ma un diritto umano». ♦

→ **Trasporti aerei bloccati** Non è previsto nessun miglioramento nelle prossime 24 ore

→ **Occhio al meteo** La nube arriva sulle Alpi. L'Enac decide di intervenire. Polveri, allerta Oms

Nube vulcanica Chiude anche lo spazio aereo dell'Italia del nord

La nube di ceneri vulcaniche si allarga, resta a terra il 60% dei voli europei. Spazio aereo chiuso in 19 paesi, la nuvola arriva sulle Alpi: chiuso lo spazio aereo del nord Italia. L'Oms: rischio potenziale per la salute.

MA.M.

Il 60 per cento dei voli cancellati ieri, dopo che giovedì erano stati il 17%, nemmeno l'11 settembre aveva portato tanto scompiglio nei cieli europei. Il vulcano islandese Eyjafjallajökull che ha mandato in tilt il traffico aereo continua ad eruttare polveri pericolosissime per il funzionamento dei motori dei velivoli. L'unica buona notizia è che l'emissione di ceneri sembra essersi ridotta, anche se il magma viscoso a detta dei vulcanologi lascerebbe pensare alla possibilità di nuove esplosioni. Ma sulla durata del fenomeno nessuno azzarda previsioni. «Nelle prossime 24 ore non prevediamo nessun cambiamento sostanziale», ha fatto sapere Eurocontrol, l'ente europeo per la sicurezza nell'aviazione civile. Occhi puntati alle previsioni meteo. La nuvola sta raggiungendo anche l'Italia settentrionale, per questo l'Enac ha deciso di chiudere lo spazio aereo nel nord Italia dalle 6 alle 14 di oggi.

Ormai la nube sprigionata dal vulcano si allunga per mille chilometri, una macchia nera in movimento monitorata anche dall'Ente spaziale europeo. Dopo aver puntato verso nord-est e raggiunto la Russia, la nuvola sembra muoversi in direzione sud. Lunedì prossimo Eurocontrol riunirà in teleconferenza i 38 stati associati per una verifica della situazione. Ieri altri 10 paesi hanno di-

sposto chiusure parziali o totali dello spazio aereo, aggiungendosi a quanti avevano lasciato i voli a terra già da giovedì. Non si vola dunque in Regno Unito, Irlanda, Francia, Germania, Danimarca, Svezia e Finlandia, Belgio e Olanda, e da ieri anche in Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Austria, Svizzera, Romania, Lettonia, Estonia e Lituania. Scali chiusi anche in Polonia dove si è valutata la possibilità di rinviare i funerali solenni del presidente Kaczynski, morto con altre 95 persone nel disastro aereo della scorsa settimana. Ma la famiglia era contraria e la cerimonia rimane fissata per domani.

OMS: CENERI PERICOLOSE

Per le compagnie aeree, che solo pochi giorni fa avevano compiuto il gi-

BIN LADEN SU FACEBOOK

Osama o qualcuno che si spaccia per il leader di Al Qaeda sta utilizzando Facebook per trasmettere video e messaggi ai militanti. Lo scrive il sito della tv americana Fox. La pagina sarà chiusa.

ro di boa della recessione, annunciando venti di ripresa, la sosta forzata ha un costo di 100 milioni di euro al giorno, secondo le stime dell'Aea, l'associazione europea che associa 36 tra i principali vettori europei, 200 secondo la Iata, l'International Air Transport Association.

L'Organizzazione mondiale per la sanità avverte che la nube può essere potenzialmente pericolosa per chi soffre già di problemi respiratori. La nuvola per il momento viaggia ad una quota tra i 6000 e gli 11.000 metri: il rischio ci sarà quando le polveri si depositeranno. ❖



Foto Ansa

La nube di cenere prodotta dal vulcano islandese minaccia la stabilità degli aerei



**CHI È GRANDE PER DAVVERO
NON SI DIMENTICA DEI PICCOLI.**

**IL 17 E 18 APRILE,
SOSTIENI TELEFONO AZZURRO.**

In oltre 2.200 piazze d'Italia tornano le ondensie di Telefono Azzurro, a sostegno delle linee d'ascolto 1.96.96 e 199.15.15.15. Per continuare a combattere ogni forma di violenza e di abuso, abbiamo bisogno anche del tuo aiuto. Non dimenticarlo.

SCOPRI LA PIAZZA PIÙ VICINA A TE: CHIAMA IL NUMERO VERDE 800 090 335.

WWW.AZZURRO.IT



Foto di Peter Foley/Epa-Ansa



L'area delle contrattazioni della Goldman Sachs all'interno di Wall Street

→ **Clamorosa iniziativa** della Sec che punta il dito contro la banca d'affari statunitense

→ **I mercati subito giù** nel timore che finiscano sulla graticola anche altri colossi della finanza

Torna l'incubo «subprime» Goldman accusata di frode

Goldman Sachs avrebbe frodato gli investitori nella promozione dei mutui subprime, la causa scatenante della crisi globale. L'accusa della Sec ha scosso ieri i mercati e potrebbe avere conseguenze imprevedibili.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il fulmine, o se preferite l'eruzione viste le attuali vicende, si è abbattuto sui mercati finanziari alla metà del pomeriggio europeo: Goldman Sachs, la celebre banca d'affari considerata una delle entità più

potenti di Wall Street, è nel mirino della Securities and Exchange Commission, l'organo di controllo della Borsa Usa, che la accusa di aver frodato gli investitori con la vendita di titoli finanziari legati al mercato immobiliare.

Una notizia enorme, che a rifletterci un attimo potrebbe avere implicazioni ancor più gigantesche. La società, infatti, non avrebbe informato completamente i suoi clienti sui rischi di perdita dei titoli collegati ai mutui subprime. E proprio quest'ultima parola fa capire la portata dell'iniziativa della Sec. I subprime, come si ricorderà, hanno fatto da detonatore alla colossale crisi globale i

cui effetti tuttora zavorrano le principali economie del pianeta. Ma ad aver creato e "spacciato" i subprime non è certo stata soltanto Goldman Sachs, e quindi la Sec potrebbe aver

Il ruolo della Casa Bianca
Obama ha più volte annunciato l'intenzione di riformare il sistema

sparato solo il primo colpo di una guerra contro l'establishment finanziario, facendo conto, ovviamente, sull'alleanza della Casa Bianca, le cui intenzioni di cambiar faccia alla

regolamentazione dei mercati globali sono note da tempo, fin da quando lo stesso Barack Obama ha utilizzato l'argomento nel corso della sua vincente campagna elettorale.

DOPPIO SCENARIO

Resta naturalmente possibile l'ipotesi "minore", comunque di enorme rilevanza, vale a dire che nel mirino ci siano solo particolari eccessi di Goldman Sachs, e par farsi un'idea più precisa occorrerà attendere gli accadimenti dei prossimi giorni. Per il momento si sa che la banca d'affari avrebbe creato e venduto dei derivati legati, appunto, al mercato subprime. In particolare, Goldman è accu-

MADRID

Crisi, la Ue pronta ad adottare aiuti permanenti

D'ora in poi nella zona euro si gioca a carte scoperte. Dopo la brutta esperienza con i conti pubblici della Grecia, i Paesi della moneta unica hanno concordato sulla necessità controllarsi i piani di bilancio a vicenda, ancora prima di iniziare i dibattiti nei rispettivi parlamenti, e di istituire un meccanismo permanente di aiuti per le situazioni di crisi. È quanto è emerso dalla riunione informale dei sedici ministri delle Finanze dell'Eurogruppo, che si è tenuta ieri a Madrid. «La lezione della Grecia è che è necessario rafforzare la governance economica in Europa», ha spiegato il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rhen, che il 12 maggio presenterà le proposte per il controllo preventivo dei bilanci. Ancora da precisare anche i dettagli del meccanismo di aiuti, dopo che è stata scartata l'idea di un Fondo Monetario Europeo. Molti però criticano le modalità degli aiuti promessi alla Grecia, da erogare solo in caso di bancarotta. Un'eventualità, ha ammonito il settimanale L'Economist, che provocherebbe «il serio rischio di innescare crisi in Portogallo, Spagna e anche Italia».

sata di aver omesso alcune informazioni cruciali, in primo luogo che la bolla del mercato immobiliare stava per scoppiare. Le accuse riguardano anche il vice direttore generale della società, il trentunenne francese Fabrice Tourre.

Nella presunta frode gli investitori avrebbero perduto fino a un miliardo di dollari. Nel 2007, grazie a un cliente della banca, l'hedge fund Paulson & Co, uno dei maggiori del mondo, Goldman Sachs ha creato dei prodotti finanziari legati ai subprime (Abacus 2007-AC1), venduti agli investitori, anche se la stessa società e altri clienti avrebbe scommesso in seguito sul loro fallimento. L'hedge fund ha ricevuto da Goldman Sachs 15 milioni di dollari nell'ambito dell'accordo. A gestire l'operazione sarebbe stato proprio il citato vice direttore Fabrice Tourre.

I mercati, come detto, non l'hanno presa affatto bene, ed a poco è servito il respingimento delle accuse da parte di Goldman Sachs: «Ci difenderemo». Wall Street ha subito accumulato perdite superiori al punto percentuale, con il titolo della banca d'affari che si è inabissato, -13,7%. Atmosfera ben più pesante in Europa dove Milano ha chiuso con -2,08%, Parigi a -1,94%, Francoforte a -1,76% e Londra a -1,39%.



La Tobin tax torna prepotentemente in agenda

Contro la speculazione in Europa si riaffaccia il dibattito sulla «T-tax»

La tassa dello 0,05% su ogni transazione finanziaria torna al centro dell'agenda del Pse. Oggi sarà discussa all'Ecofin

La proposta

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Se causi un danno di 30 euro, devi pagare una multa. Quale dovrebbe essere l'ammenda per aver prodotto 3.000 miliardi di euro di danni? Con questo slogan il Partito socialista europeo ha promosso una Giornata d'Azione europea per la Tassa sulle transazioni finanziarie, da tenersi il 24 aprile, il giorno dopo l'incontro dei ministri delle Finanze del G20 a Washington e prima del vero e proprio summit del G20 il 26-27 giugno a Toronto. Un dossier delicato sul tavolo della riunione dei ministri delle Finanze europei ieri e oggi a Madrid. I 3mila miliardi di euro di danni sono quelli causati dalla crisi dei mercati finanziari e i multati sarebbero gli speculatori, attraverso una tassa dello 0,05% su ogni transazione finanziaria.

L'idea è una versione aggiornata e ampliata della proposta del 1972 del premio Nobel dell'economia James Tobin, chiamata «Tobin Tax», e rilanciata nel 1997 dal giornalista di «Le Monde Diplomatique» Ignacio Ramonet, che per questo ha creato l'associazione Attac (Associazione per la Tassazione delle Transazioni

finanziarie per l' Aiuto dei Cittadini). Molti politici, che hanno quasi sempre bollato come utopistiche queste proposte, dopo la sberle della crisi finanziaria hanno iniziato a pensarci. Lo scorso 10 marzo il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza una risoluzione per chiedere alla Commissione di mettere nero su bianco una proposta per il G20. All'esecutivo europeo del liberista José Manuel Barroso l'idea non piace e lo scorso primo aprile la Commissione ha fatto circolare un documento interno in cui si afferma che «una simile tassa può nei fatti aumentare la volatilità dei prezzi» attraverso «la riduzione delle transazioni e della liquidità», rischia «di

aumentare il costo del capitale per le imprese e il costo della distribuzione del rischio finanziario» e «potrebbe aumentare anche i costi finanziari per i Governi». Una bocciatura totale, insomma, che l'eurodeputato social democratico tedesco Udo Bulmann ha definito «un insulto».

Secondo il danese Poul Nyrup Rasmussen, presidente del Partito socialista europeo e inventore della «Flexsecurity», con questa tassa «si colpiscono solo gli speculatori che si dedicano ossessivamente e compulsivamente al micro-trading minuto per minuto», un'attività che «non aggiunge niente all'economia reale, all'occupazione o alla ripresa». Inoltre, ha sottolineato il leader dei sindacati europei John Monks, «è giusto che le speculazioni paghino per le loro attività».

L'argomento sarà discusso oggi alla riunione dei ministri dell'Economia di tutti e 27 i Paesi Ue, ma le probabilità che l'Europa trovi una posizione condivisa da portare al G20 sono molto poche, visto anche l'atteggiamento della Commissione. «Siamo favorevoli in principio», ha sì è difesa Chantal Huges, portavoce del commissario per il Mercato interno, Michel Barnier, «ma dobbiamo aspettare un accordo globale sulla materia». A Madrid il commissario francese presenterà invece un documento sulla nuova tassa sulle banche per finanziare gli eventuali salvataggi futuri in caso di crisi. Anche se, hanno protestato i socialisti europei, una cosa non esclude l'altra. «La gente vuole vedere segnali forti, che indichino che i propri leader politici stanno applicando le lezioni della crisi», ha detto Rasmussen, «i cittadini europei stanno prendendo coscienza del fatto che anni di errori finanziari hanno portato ad un sistema che è difettoso e pieno di manipolazioni inutili».

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

www.fondazionegramsci.org

→ **Presentato** un decalogo in una riunione a porte chiuse. L'articolo 18 non si tocca

→ **Ridurre la distanza** tra precari e tutelati. I contratti atipici devono costare di più

Lavoro, niente contratto unico

Il Pd sceglie il «diritto unico»

Il contratto unico non è la linea del Pd che in un decalogo sintetizza le proposte sul lavoro. Pari diritti e tutele per lavoratori stabili e flessibili. I contratti precari devono costare di più. L'articolo 18 non si tocca.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Il contratto unico non è la linea del Pd. Men che meno lo è toccare o lambire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. «Si sta usando una terminologia fuorviante», spiega il responsabile di Economia e Lavoro, Stefano Fassina. Il partito democratico punta al «diritto unico del lavoro» ed è questo il titolo del decalogo che Fassina ha presentato ieri ai parlamentari Pd delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. In pratica si dice che è attraverso l'universalità del welfare che si riunifica il mercato del lavoro, cercando di accorciare le distanze tra chi ha un contratto a tempo indeterminato e chi galleggia nella precarietà. È stata una riunione a porte chiuse, necessaria a fare il punto «ma non la sintesi», precisa il responsabile economico del Pd riferendosi alle diverse proposte di legge sul contratto unico presentate alla Camera e al Senato da Pietro Ichino e Paolo Nerozzi, tra gli altri. «Iniziativa personali» che la proposta Pd raccoglie in parte, in parte no.

IL PERNO

Sul tavolo una nota con dieci punti e una premessa: senza crescita economica non ci sono norme giuslavoristiche che tengano. «La precarietà non si combatte solo con le norme - spiega Fassina - occorre agire con più strumenti, dobbiamo puntare innanzitutto alla crescita». C'è poi un punto intorno al quale ruota il resto: i contratti precari costano in Italia la metà dei contratti a tempo indeterminato. «È il costo allettante, non l'articolo 18 a favorire il dilagare della precarietà». Basti vedere che i contratti precari oggi sono diffusi soprattutto



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Lavoro, per il Pd non si parla di contratto unico ma di diritto unico

tutto nelle aziende con meno di 15 dipendenti, dove lo Statuto dei lavoratori non si applica. «Quindi il problema non è l'articolo 18, ma il costo del lavoro».

Tiziano Treu

Un buon documento di base da precisare in molti punti

ro». E qui la proposta Pd segna il punto di maggior distanza con l'analisi di Pietro Ichino.

Il Pd propone di eliminare tutta una serie di forme contrattuali che non si giustificano in termini di flessibilità e che spesso mascherano lavoro dipendente. «È il caso di quei collabo-

tori che hanno un reddito composto per due terzi da una sola committenza, è chiaro che non sono collaboratori, ma dipendenti». Quindi il primo passo è disboscare le forme contrattuali (via lo staff leasing, i cococo, il contratto a progetto, il contratto a chiamata. I secondo è l'allineamento il costo del lavoro. Oggi i contributi sociali sono più alti nel lavoro a tempo indeterminato e molto più bassi nel lavoro precario: occorre abbassare i primi e alzare i secondi e portarli a un livello intermedio. Nel decalogo troviamo la reintroduzione di tempi minimi e massimi e delle causali per i contratti a termine; l'introduzione di un salario minimo per i lavoratori esclusi dai contratti nazionali; l'indennità di disoccupazione per tutti, anche per i

lavoratori autonomi e i professionisti; la trasformazione dell'indennità di maternità in diritto di cittadinanza. Infine, una legge quadro per la democrazia sindacale, rappresentanza e rappresentatività, anche per ridefinire la regolazione del diritto di sciopero. Tutto questo «in stretta relazione con il percorso unitario delle parti sociali». Che adesso, tuttavia, proprio non c'è.

Al termine della riunione, Tiziano Treu ha parlato un «buon documento di base», «da precisare» su molti punti. «C'è il consenso sugli obiettivi - spiega - ma, sul contratto unico ci sono valutazioni diverse, c'è chi ritiene che sia cosa fondamentale». Lo pensa Pietro Ichino, ma non solo. «A mio avviso non è la priorità». ♦



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3505

MIB
23.007
-2,26%

ALL SHARE
23.550
-2,08%

MEDIASET

Spagna

Mediaset ha chiuso in calo dello 0,24%, beneficiando della revisione al rialzo di target dopo l'acquisizione di Cuatro da parte della controllata spagnola Telecinco.

FS

Bilancio

Conti positivi per le Fs che chiudono il 2009 con un utile netto di 44 milioni, in aumento del 175% rispetto ai 16 milioni del 2008. Bene anche Trenitalia con un utile netto di 20 milioni.

BENZINA

Tavolo

Il ministro Scajola, ha convocato per mercoledì 21 aprile, il tavolo sui carburanti dove verrà presentata la proposta di accordo del Governo sulla riforma della rete.

CAMBI

Cina

La Cina svolta verso i cambi flessibili, tendendo la mano agli Usa e facendo un passo verso l'aggiustamento del commercio estero e dei flussi finanziari globali. Lo ha comunicato il governo di Pechino.

FISCO

Controlli

La lotta all'evasione fiscale porterà nel 2010, sul fronte delle persone fisiche, a rafforzare i cosiddetti «accertamenti sintetici», con «almeno 25 mila accertamenti in programma». Lo dice una circolare delle Entrate.

EDF

Cessione

Il Cda di Edf, che «è stato informato dallo stato di avanzamento del processo di cessione delle reti di distribuzione in Regno Unito», ha auspicato che questo processo «continui». Lo rende noto il gruppo energetico francese.

→ **I bancari** di Corso d'Italia hanno un nuovo segretario: Carlo Ghezzi

→ **Le tute blu** chiudono il congresso con due documenti. Dettori alla Fp

Alla Fisac cambio al vertice Fiom, cresce il peso di Durante

La Fp-Cgil chiude il congresso con un documento unitario e Rossana Dettori è la nuova leader. La Fiom chiude il suo ancora divisa, ma con una crescita di consensi per la minoranza. Carlo Ghezzi alla guida dei bancari.

FE. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

La Funzione pubblica della Cgil ritrova l'unità nel documento finale del congresso che ha avuto un solo voto contrario e 19 astensioni dall'area Rete 28 aprile. Un voto che ha spianato la strada all'elezione della nuova segretaria generale, Rossana Dettori. La Fiom chiude il suo come l'aveva iniziato, cioè divisa. Ma con uno spostamento di consensi da una mozione all'altra: il documento di Fausto Durante che tra i metalmeccanici è capofila della mozione di Epifani, pur restando minoritario raccoglie il 34% dei consensi (236 voti), circa 6 punti in più di quanto aveva al termine delle assemblee di base. Al documento del leader Gianni Rinaldini sono andati 458 voti. «Più di un terzo del congresso non condivide le tesi della maggioranza Fiom - è il commento di Durante -. A questo punto è opportuno che si apra una riflessione anche in vista del congresso della Cgil e che la Fiom produca quel cambio direzione e discontinuità». In serata il comitato centrale ha confermato Gianni Rinaldini alla guida dei metalmeccanici con 142 voti a favore su 162. Dopo il congresso nazionale, a maggio, Rinaldini dovrebbe lasciare per scadenza di mandato, il timone dovrebbe passare a Maurizio Landini. Si è concluso anche il congresso della Fisac (i bancari) altra categoria che, come la Fp, ha visto il segretario Domenico Moccia andare in minoranza. Il nuovo leader sarà Carlo Ghezzi, attuale presidente della Fondazione Di Vittorio. Lo ha indicato Enrico Panini a nome della segreteria confederale chiudendo i lavori a Rimini. Ghezzi è sindacalista di lungo corso, una figura di garanzia che condurrà la categoria fino a quando non matura

una nuova leadership.

ESITI

Questo in estrema sintesi l'esito delle assemblee delle tre categorie che hanno acceso la discussione congressuale con una proposta alternativa a quella di Epifani. Una scelta che a Carlo Podda è costata la segreteria generale della Funzione pubblica, categoria che con lui ha visto crescere numero di iscritti e visibilità. Guglielmo Epifani lo ha riconosciuto ieri intervenendo a Sorrento. La scelta di Rossana Dettori alla segreteria ge-

nerale della Fp-Cgil è quella «migliore», ha detto Epifani per poi apprezzare il lavoro di Podda e annunciare che, una volta finito il congresso, gli farà una proposta di lavoro perché è «inaccettabile tenere un compagno a "bagnomaria" che ha compiuto una battaglia, l'ha persa ma l'ha condotta con convinzione». Podda ringrazia, dice che ascolterà la proposta che gli verrà fatta ma insiste: «Ritengo utile rimanere in questa categoria, seppure in modo diverso continuando a dare il mio contributo».

Seminario di Studio

Per andare oltre la crisi: analisi e proposte

*Il Partito Democratico
a confronto con le parti sociali*

Introduce
Andrea LULLI
Conclude
Cesare DAMIANO

È previsto
l'intervento di
**Pier Luigi
BERSANI**

Intervengono:

Enrico Amadei CNA
Salvatore Barone CGIL
Filippo Bubbico PD
Stefano Fassina PD
Giuseppe Fioroni PD
Giampaolo Galli CONFINDUSTRIA
Emilio Gabaglio PD
Riccardo Giovani CONFARTIGIANATO
Romano Magrini COLDIRETTI
Carlo Marignani LEGA COOP
Elvira Massimiano CONFESERCENTI
Claudia Merlini CIA
Nicola Molfese CASARTIGIANI

Nazareno Mollicone UGL
Paolo Pirani UIL
Giorgio Roilo PD
Ugo Russo CONFAPPI
Luigi Sbarra CISL
Filippo Turi AGCI
Sabina Valentini CONF COOPERATIVE
Alessandro Vecchiotti CONF COMMERCIO
Federico Vecchioni CONF AGRICOLTURA

Roma, 19 aprile 2010
ore 15-19
sala Conferenze PD
Via Sant'Andrea
delle Fratte, 16



Partito Democratico
Unità delle Aziende in Crisi

www.partitodemocratico.it
YOU+EMERGENCY canale 813 di Sky



**BECAUSE
THE
NIGHT**

**Una coppia
incendiaria**

Smith

Patricia Lee Smith (Chicago, 30 dicembre 1946) è una cantante, musicista e poetessa statunitense. È soprannominata la sacerdotessa «maudite» del rock. I dischi che l'hanno consegnata alla storia sono «Horses» del '75, «Easter» del '78, «Wave» del '79 e «Gone Again» del '96.

Mapplethorpe

Già amante e sodale di Patti Smith, Mapplethorpe (Long Island, 4 novembre 1946 - Boston, 9 marzo 1989) è stato uno dei più influenti fotografi del XX secolo. I suoi temi più comuni sono soggetti sadomaso (che ritraevano da vicino e senza filtri la sottocultura omosessuale di New York di cui Mapplethorpe stesso faceva parte) e studi di nudo spesso maschili e omoerotici.

PATTI & ROBERT LADRI DI VITA A NEW YORK CITY

Stravaganti, ostinati, innamorati. Due adolescenti che per costruire se stessi finirono per «costruire» Patti Smith e Robert Mapplethorpe: ecco «Just Kids», dedicato dalla poetessa rock ai suoi anni con il grande fotografo

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

Just Kids. Questo il titolo del libro davvero unico, affascinante e sorprendente di Patti Smith appena uscito negli Usa (New York, Harper Collins, 2010). È unico perché si pone un obiettivo ambizioso - tracciare un ritratto di Robert Mapplethorpe e al contempo della stessa Smith - risuscitando in prima persona i ricordi e le ingenuità di una «Patti» adolescente che cresce e matura di pagina in pagina acquisendo una voce progressivamente più autorevole, ironica, a tratti persino comica. Ed è affascinante anche perché pur occupata con «Robert», Smith sa intrattenere i lettori con gli effetti spe-

Destini d'artista

Sempre loro al centro: eppure finiscono per raccontare l'America

ciali: li porta a vivere al Chelsea Hotel, gli fa incontrare William Burroughs, Sam Shepard e Allen Ginsberg, li accompagna al tavolo di Janis Joplin con una naturalezza che deriva innanzi tutto da una prosa felice e da una qualità delle singole frasi in molti casi memorabile. È sorprendente, infine, perché chi se lo sarebbe mai aspettato che Smith potesse essere tanto brava.

Che fosse capace di attrarre la nostra attenzione e di comunicare con originalità, lo sapevamo da tempo, naturalmente. Che riuscisse a farlo in un libro intimo e complicato come questo era meno ovvio. Anche perché a leggere la breve introduzione, una vera e propria «scena» che con-



Ragazzi Patti Smith e Robert Mapplethorpe fotografati da Gerard Malanga negli anni Settanta

trariamente all'andamento cronologico del volume ci catapultava alla fine della storia, alla notte della morte di Robert, si sarebbe detto che no, non ce farà mai. In queste poche righe in cui prova ad allestire uno scenario emotivo adeguato all'evento, infatti, Smith chiama a raccolta tutti gli ingredienti del melodramma. Troppi: la notte seguita dalla luce del mattino; i bambini che innocenti dormono e che quindi vengono debitamente baciati; la recita delle preghiere; la contemplazione di una penna a sfera con la boccetta di inchiostro cobalto o di un'illustrazione di Odilon Redon; un'aria da Tosca (*Vissi d'amore*, ovviamente) che si diffonde nell'aria. No, se per caso il libro fosse come l'introduzione, se tutto venisse avvicinato in modo forzatamente magico e sfacciatamente solenne, no. E, infatti, no.

DUE RAGAZZINI NEL '67

Perché pur disseminato di una quantità di paccottiglia evocativa - santini, madonne, corvi impagliati, collanine di teschi - *Just Kids* viene redento da una narratrice che oggi può tornare a questi oggetti certamente con affetto, ma come a una distanza di sicurezza. Grazie all'età, e al fatto che il bric-à-brac su cui Smith e Mapplethorpe hanno edificato il loro immaginario nel frattempo è stato elaborato fino a dar vita a opere originali. L'introduzione, pertanto, non è che il tentativo di costruire un altro dei loro altari giovanili, un'ultima installazione congiunta, un modo per richiamare tutte le altre installazioni del passato, quando, giovani e innamorati, vivevano insieme a New York.

Just Kids. Così si presentavano nel

Ritratti

Così disse la madre di Mapplethorpe: «Ho partorito un alieno»

1967 Patti Smith e Robert Mapplethorpe agli occhi di una coppia più adulta a caccia di brividi anticonformisti al Greenwich Village: due innocui e stravaganti ventenni che camminano mano nella mano, vestiti da matti, senza un soldo in tasca e ciò nonostante allegri e spensierati. Chi avrebbe mai scommesso su di loro? O sospettato che nel giro di una decina di anni sarebbero diventati due tra gli artisti più rappresentativi dell'ultimo scorcio di secolo americano? Perché dopo Jackson Pollock, Andy Warhol e Susan Sontag, non c'è dubbio che arrivino loro. Innanzi tutto arrivano a New York. Lei, un'adolescente con alle spalle un aborto e un passaggio in fabbrica, dal South Jersey; lui,

un ex chierichetto irresistibilmente attratto dal peccato, da Long Island. Come molti ella loro età, ancor più a quell'epoca, sono alla ricerca di qualcosa che possa scuotere le loro esistenze al punto di trasfigurarle; di nuovo c'è che in realtà Patti e Robert quella cosa l'hanno già trovata - l'arte. Quel che gli resta da fare è trovare l'artista, ovvero inventarsi Patti Smith e Robert Mapplethorpe.

Attorno ai loro tentativi congiunti, alla loro ingenua ostinazione, al loro reciproco sostenersi e incoraggiarsi, di verso in verso, di Polaroid in Polaroid, Smith intreccia con sagacia autobiografia, biografia e *Künstlerroman* producendo un testo che è la somma di tutto questo e al contempo una cronaca degli anni Sessanta e Settanta («È la nostra decade!»), dichiarano sicuri e boriosi prima ancora che inizi), osservata da chi sta dentro alla

CONCERTO NELLA MINIERA
È un piccolo anfiteatro naturale, ricavato in una ex miniera, sulle colline metallifere della Maremma: qui Patti Smith terrà il 5 agosto uno dei suoi cinque concerti italiani.

Storia e al contempo è non ci sta. Come Bob Dylan, visto che come Dylan - un altro provinciale ingenuo sostenuto da un'immensa fiducia in se stesso - né Smith né Mapplethorpe vogliono testimoniare gli eventi. Narrare il mondo, che pure li attrae e che vivono con pienezza, non gli interessa.

L'unica cosa che li accende sono loro stessi. Ed è per questo che finiscono per raccontare «l'America». Perché la sconfinata sicurezza con cui contemplano i loro destini futuri ha senso solo quando viene collocata in quell'immaginario eccessivo e contraddittorio; dove il ribelle va a braccetto con il capitale, la giovinezza corteggia la morte e gli artisti, ambiti e profumatamente retribuiti, sono considerati una specie aliena.

«Ho partorito un alieno», questo, in effetti, il commento della madre di Mapplethorpe, il quale dopo essersi a lungo esercitato a infilare perline, costruire altari di cianfrusaglie e adornarsi di teschi, scoprirà la frusta sado-maso e finirà per documentarne con eleganza senza pari i diversi usi, promuovendo il sesso estremo tra adulti consenzienti a soggetto artistico, portandolo nei musei, nelle gallerie e nei salotti dei collezionisti newyorchesi. Un alieno, chi lo nega. Ma anche un uomo che Smith, dapprima amante, poi compagna e infine sorella siamese, segue come un'ombra nel corso delle sue diverse

trasformazioni. Perché, mentre crea opere d'arte fotografica, Robert fotografa e crea soprattutto Mapplethorpe. Allo stesso modo, mentre in *Just Kids* Smith racconta Robert, Patti pure si trasforma. Oggi si scrive e si iscrive nel panorama letterario statunitense seguendo una traiettoria non meno avvincente, lungo la quale, anche nel suo caso, tanto è frutto del talento e dell'applicazione, molto, moltissimo, dell'ostinazione: quella che porta entrambi a comportarsi da artisti, anzi, a mascherarsi da artisti, prima ancora di esserlo davvero.

SCATTI RUBATI

Le pagine più interessanti del volume, in effetti, sono quelle in cui Patti e Robert si costruiscono un'immagine pubblica a partire da un repertorio di gesti e atteggiamenti «da artisti»; quelle in cui si posizionano davanti allo specchio alla ricerca del guardaroba adeguato a suscitare l'effetto voluto in chi a breve li incontrerà. Ancor più lo sono quelle pagine, davvero uniche, in cui al testo si accompagna una fotografia, il più delle volte intima e ciò nonostante significativa per la capacità di documentare la moda e le innovazioni nei costumi dell'epoca.

È come se ogni scatto rubato alla vita di due anonimi ragazzini un po' svitati fosse in realtà la prova generale di una vita a venire, un modo per prepararsi a impersonare una star di rottura. Ecco allora il momento solenne del taglio di capelli «alla Keith Richards» di Patti («Ero ancora la stessa persona, ma il mio stato sociale aveva fatto un balzo in avanti»), o del cambio di acconciatura di Robert («Basta con quest'aria da pastore»), la descrizione del cappello Borsalino

L'epica dei Settanta
«Ero tutta una citazione», racconta lei colonizzando la realtà

o di quello da marinaio, le magliette a rete, le camicie macchiate ad arte, i pantaloni di pelle o il lamè. «Non mi ricordo affatto cosa ho letto», scrive Smith del suo primo reading, «ma so perfettamente quel che indossavo». Ancora più memorabile il commento alla copertina di *Horses*, in cui si fa ritrarre da Robert in una posa da Frank Sinatra: «Ero tutta una citazione».

Just Kids, allora, perché questa è la favola di due ragazzini pieni di fantasia che invece di inventare un amico immaginario col quale fuggire via dalla realtà, la realtà decidono di colonizzarla, intrecciando caparbiamente un destino congiunto che magicamente finiranno per vivere. ♦

**DESIGN
E
CRISTALLERIE**

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.it



Salone del mobile, e fuori Milano si popola (www.fuorisalone.it). La gente si riappropria della strada, in una città dove non si trova una panchina, e dove di solito si deve consumare tutto, e in fretta. Purtroppo questi eventi passano, e la voglia di riprendersi la città resta frustrata, e consegnata solo ai grandi eventi come questo. Si vitalizzano solo alcuni quartieri della città, solo per un brevissimo periodo di tempo e solo intorno a beni di consumo e tra mondanità varie. Detto questo, due cose che mi sono piaciute. In via Tortona, il padiglione delle cristallerie Swarovski. Un abbaglio voluttuario. In una grande stanza, investiti da una luce di bruma invernale, senza orizzonte, senza prospettiva né contorni: al centro della stanza, appeso al soffitto, un globo che, attraverso cristalli iridescenti, manda abbagli di luce che trapassano in nebbia. Un centro senza circonferenza. Un'altra stanza foderata di specchi, colonne di luce dal pavimento: disorientamento, moltiplicazione delle prospettive *ad infinitum*. Un'altra stanza, una cascata di cristalli investiti da fasci di luce, colori in aria, sospesi, la profondità portata in superficie, iscritta in essa. La bellezza dell'inumano. (Di tutto questo si trova traccia qui: www.swarovskicrystalpalace.com). Usciti dal padiglione di Swarovski, si gira l'angolo, in via Novi, ed è un'altra meraviglia: l'Officina della Torneria, con le sue mirabolanti macchine semoventi di rame e metalli, robot cameriere e carrozza con cavalli a grandezza naturale - che per fortuna restano tutto l'anno. Nello spazio dell'officina, una bella installazione, tutta giocata sul dentro/fuori e sulla piegatura degli spazi, con cabine di legno e peep-show di pesci, pensata dai giovani designer dell'Università di Ginevra. Ancora fino a domani. Poi, si torna alle solite happy hour, complementari a questi eventi mondani. ♦

MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

Quando lo scozzese John Burnside, già premiatissimo poeta, scrisse il suo primo romanzo il *Guardian* parlò di «uno dei debutti più belli e inquietanti del tempo». Quel giudizio vale per il sinistro e allucinato ultimo romanzo: *Glister* (pp.310, euro 18,50, traduzione ottima di Enrico Terrinoni, Fazi). Una lingua straordinaria, potente ed una tensione costante legano insieme un romanzo che si nutre di moltissime suggestioni, di tante forme narrative: dal thriller metafisico al romanzo di formazione, fino all'apologo fantascientifico, visionario. La storia racconta dell'immaginaria Innertown, del suo promontorio e della sua lugubre fabbrica di-

Leonard Wilson

È il narratore quindicenne di un mondo fatiscente

Innertown

Nello stabilimento scompaiono dei ragazzi adolescenti

smessa, della natura circostante avvelenata dalla passata attività dello stabilimento, di un'umanità piegata e malata che la abita, e dove perdipiù scompaiono misteriosamente dei ragazzi adolescenti. Leonard Wilson, anche lui quindicenne, è il nostro corrispondente da questo inferno in terra, il narratore (per quasi tutto il romanzo) di un mondo scricchiolante, fatiscente, dove ognuno trova piacere producendo dolore agli altri. Leonard è salvato dai libri (e dai film) che incontra nella biblioteca pubblica, vive la sua educazione sessuale e man mano si lascia anche lui irretire dal mistero dei ragazzi scomparsi, dal fascino perverso dell'enorme cattedrale industriale dismessa. Padri e figli rinchiusi in questo mondo a parte si guardano senza vigore uno con l'altro come aspettando un ineluttabile giudizio finale che l'Uomo Falena (personaggio straordinario) si appresta a mettere in scena.

Questo suo nuovo romanzo, «Glister», è ora un thriller, ora una favola ecologista, ora un romanzo di formazione. Qual è il suo rapporto coi generi?

«Le opere di genere sono molto in-



La fabbrica abbandonata Un'opera di Andrea Chiesi, pittore affascinato dalle «rovine» industriali



INTERVISTA

BURNSIDE L'INFERNO IN TERRA

Un po' thriller, un po' favola ecologista
nel romanzo dell'autore scozzese
il mistero di una fabbrica dismessa

teressanti, ma come scrittore preferisco contaminare, mi piace prendere da ogni modalità di scrittura quello che c'è d'interessante per me. Il problema del "genere" è più un problema degli editori».

Col personaggio di Leonard ha rovesciato un luogo comune, quello dell'adolescente che legge e che non ha nessun rapporto coi suoi simili e peggio ancora con le ragazze. Leonard dimostra che la letteratura è una forma d'apprendimento in ogni campo, educazione sentimentale inclusa.

«C'è una sorta di cospirazione anti intellettuale in questa società in cui viviamo, in America in particolare il pregiudizio è fortissimo: se porti gli occhiali, se leggi dei libri difficilmente potrai avere delle ragazze, fare sport. Leonard impara molto dai libri che legge, dai film che vede perché intorno a sé c'è il vuoto. E apprende da tutte le fonti, anche dalla

Chi è Dalla poesia ai romanzi brevi



JOHN BURNSIDE

Nato a Dunfermline il 19 marzo 1955

Poeta e scrittore scozzese

La sua prima raccolta di poesie, «The Hoop», è stata pubblicata nel 1988 e ha vinto lo «Scottish Arts Council Book Award». Tra le altre raccolte di poesie si ricordano «Common Knowledge» del 1991, «Feast Days» del 1992 e «The Asylum Dance» del 2000. È anche autore di una raccolta di romanzi brevi pubblicata nel 2000 con il titolo «Burning Elvis».

YANG LIAN UN ESULE A VICENZA

Il poeta dissidente cinese Yang Lian sarà a Vicenza il 22 aprile ospite di Direpoesia. Candidato al Nobel nel 2002, tradotto in 25 lingue, Yang Lian ha dovuto lasciare la Cina.

Bibbia Leonard ha imparato molto. Tutta la letteratura è esperienza, conoscenza del mondo, degli altri e di se stesso».

Innertown è un universo concentratorio, stregato, un luogo da cui non si riesce ad evadere con facilità. «L'inferno in terra che prelude al paradiso», titolo dell'ultimo capitolo, ed in cui le pene di ognuno stanno accanto a quelle di altri.

«C'è una frase di Hotel California degli Eagles, forse un riferimento un po' banale, che dice che "puoi fare check out ma non te ne puoi andare": penso che questa sia la caratteristica dell'inferno, che non te ne puoi andare di tua spontanea volontà. Questa è la visione dell'inferno con cui, da cattolico, sono cresciuto e che ho sempre faticato ad accettare. Mi piace pensare che se esiste un inferno deve esserci anche una via d'uscita».

Gran parte dell'incantamento, sinistro e fiabesco insieme, che il romanzo promana è dovuto allo stabilimento, alla fabbrica gigantesca che domina come una sorta di castello kafkiano la comunità di Innertown, dove tutto è avvelenato e dove il concetto di bellezza non è convenzionale, come ben dice Leonard rispetto al paesaggio. È un apologo ambientalista?

«Tutte le mie opere hanno un sottotesto ambientalista, quando ho cominciato come poeta la cosa peggiore che potessi fare in Inghilterra era parlare della natura, perché i poeti veri parlavano dei rapporti umani, della politica, non c'era niente di più noioso che parlare della natura. Poi l'ambientalismo è diventato di moda e a me è passata la voglia. Io ho sempre visto il mondo naturale come un teatro ma la ragione per cui ho scelto la fabbrica è perché io stesso per vari anni ho lavorato in una acciaieria e come Leonard ho sempre trovato belle queste architetture industriali. E poi la fabbrica rappresenta la macchina abbandonata al centro del giardino, un altro utensile umano abbandonato in mezzo alla natura».

Nel finale di «Glisters» sono fuse almeno due possibili e differenti soluzioni. Qui come in molto cinema contemporaneo, penso soprattutto a David Lynch, siamo chiamati a chiederci cos'è accaduto? Cos'è reale e cos'è immaginato?

«Io adoro David Lynch, lo considero il più interessante autore vivente. È interessante vedere come le critiche più frequenti mosse a film come *Mulholland Drive* o *Strade perdute* fossero quella di una mancanza di una struttura narrativa classica. È ar-

Lo scrittore
«Per vari anni
ho lavorato
in una acciaieria»

Il finale
«È arrivato il momento
che gli scrittori
imparino dal cinema»

rivato il momento che gli scrittori apertamente imparino dal cinema e imparino ad esplorare delle forme narrative diverse. Nel romanzo che sto scrivendo ora la narratrice, in apertura, dice al lettore che il finale che gli racconterà alla fine del libro è un finale impossibile che non può essere accaduto ma che lei deve raccontare perché crede che le sia accaduto. La sfida è raccontare l'impossibile, perché questo rappresenta al meglio la nostra esperienza quotidiana della realtà».●

Desideri nascosti nella Palermo del dopoguerra

Un romanzo breve e intenso scritto da Francesco Orlando quando era un allievo del principe Tomasi di Lampedusa

GIULIO FERRONI
ITALIANISTA

Non sorprendono ormai quasi più le improvvise apparizioni di romanzi scritti da critici letterari: siamo abituati a tarde conversioni creative di critici e teorici che a un punto avanzato della loro carriera abbandonano il paludato rigore della prosa accademica, le loro fatiche «di secondo grado», per farsi scrittori in proprio o per indugiare in paludate autobiografie. Non è questo il caso del breve romanzo di Francesco Orlando, *La doppia seduzione* (Einaudi, febbraio 2010, pp. 155, euro 13,00), che non è uno di quei tardi frutti ormai consueti, ma viene da «prima», dagli anni '50, quando il giovane siciliano frequentava, da vero e proprio allievo e collaboratore, il principe Tomasi di Lampedusa. Primo lettore del *Gattopardo*, che ebbe la chance di battere a macchina, in un intreccio di rapporti e di attenzioni critiche su cui è tornato in due libri proprio a Lampedusa dedicati, all'ora giovane Orlando fece leggere questo romanzo al principe, che ne diede un giudizio riportato ora nella quarta di copertina.

LA STORIA

In effetti si tratta di un libro breve ed intenso, che ha insieme qualcosa di ingenuamente acerbo e di avvedutamente maturo: come sorto troppo precocemente dall'intrecciarsi di passioni letterarie ed esistenziali, in un eromperci di dati adolescenziali come rintuzzati, corretti, misurati entro una sottile sapienza letteraria (che agisce ovviamente sulla riscrittura a cui l'autore ha sottoposto il testo in vista di questa edizione «da dopo»). Pare di sentire già qui lo spirito di quello che diverrà il grande studioso di letteratura francese, l'originalissimo e rigoroso maestro di una critica «freudiana», volta ad interrogare le varie forme in cui la letteratura dà voce, tra reticenza e rivelazione, al «represso», a desideri e modi di vita che la società costituita tende a reprimere e censura-

re. Lo sviluppo narrativo è fatto di reticenze, sospeso tra detto e non detto, seguendo il rapporto tra due studenti, Ferdinando e Mario, prima liceali e poi universitari, nella Palermo dei primi anni del dopoguerra (gli stessi lì vissuti dall'autore): e si concentra sul punto di vista del più sensibile Ferdinando, che vive una condizione omosessuale che si direbbe di tipo platonico, come determinata da una troppo acuta sensibilità personale, in un'attrazione verso il sesso maschile che si orienta verso una necessità di adesione sentimentale e culturale, una esaltazione e sublimazione dell'amicizia.

UN GIOCO DI SPECCHI

Intorno si disegnano rapporti e frequentazioni tra i giovani borghesi (come i due protagonisti) e esponenti della nobiltà, tra cui una signora attratta dall'ambiente culturale filocomunista: nel suo breve giro il romanzo fissa così le vicende personali entro un orizzonte intellettuale e sociale, anche con un gioco di specchi e di raddoppiamenti, di viluppi inquietanti tra sentimenti e relazioni diverse. In questo breve romanzo insieme adolescenziale e coltissimo si avvertono in modo suggestivo essenziali ascendenze francesi: nel procedere analitico e nel tessuto linguistico sembra darsi una sorta di sovrapposizione tra un modello Proust e un modello Stendhal, come se l'avvolgente, sinuosa, incessante curvatura sintattica del primo venisse qui a farsi limitare dalla rapidità e dagli scatti risolutivi del secondo. Nella figura di Ferdinando e nello svolgersi delle sue vicende si sente del resto anche l'eco di quel breve capolavoro della reticenza e della non realizzazione che è il primo romanzo di Stendhal, *Armance*. Ma è davvero originale il modo in cui questa apre dentro sé pieghe interne, che sembrano come voler lasciare perpetuamente in sospeso quello che nella loro brevità i singoli periodi non vogliono o non possono dire.●

COM'È EROTICO IL 3D IN TV

Ultime dal Mip di Cannes: ecco come l'industria televisiva si sta preparando alla terza dimensione

PAOLO CALCAGNO
CANNES

Documentari, viaggi spaziali, avventura e, ancora, film, animazioni, concerti, sport e persino erotismo sono i generi su cui punta la nuova frontiera della Tv in 3D. Duante i 5 giorni del Mercato internazionale dei programmi televisivi (Mip) di Cannes, negli stand dei principali marchi di produzione e distribuzione di prodotti tv, lunghe code di addetti ai lavori e di curiosi hanno atteso, impazienti, di indossare gli speciali occhiali per ammirare le meraviglie dei «demo» con le immagini in 3D. Dagli schermi speciali di Sony e Samsung sono schizzati squali con le fauci spalancate, schegge di meteoriti, branchi di pesci multicolori, che hanno regalato al telespettatore l'intenso feeling di «essere lì», immerso nelle straordinarie immagini in 3D e di provare l'emozione di trovarsi affianco ai musicisti dell'Orchestra reale di Londra, oppure di essere trascinato in un tour virtuale all'interno del più grande telescopio del mondo dopo aver passeggiato tra le pietre e la sabbia del deserto Atacama.

È il nuovo, rivoluzionario, passo che la tv si appresta a fare, forse il più sconvolgente dopo quello del colore. La grande industria dei ricevitori-tv ha oramai compiuto il sal-



Nuove visioni Una simulazione di uno schermo Imax in 3D

to nel futuro mettendo a punto la tecnologia che permette la fruizione delle immagini in 3D e ora preme fortemente presso i network per la realizzazione dei contenuti da mandare in onda. «Sony ha già messo in distribuzione gli apparecchi per la tv in 3D,

Piccoli schermi
Documentari, sport
ma anche fiction:
un salto evolutivo

ma anche gli altri marchi di televisori sono quasi pronti – annuncia Susan Tunstall, manager di Electric Sky, società inglese che distribuisce prodotti tv qualità -. Negli Stati Uniti, il nuovo apparecchio costa intorno ai duemila dollari, ma il costo si abbasserà, via via che le vendite cresceranno. Entro un anno, saranno

lanciati 10 nuovi canali per la trasmissione di programmi in 3D: sono Corea, Giappone, Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna (sulla tv satellitare BSkyB di Murdoch, «cugina» di Sky-Italia) i paesi che terranno a battesimo la nuova tv. I programmi non sono convertibili, nemmeno quelli in HD, perciò occorre affrettare la realizzazione dei nuovi prodotti in 3D. La nostra società ne sta già producendo 5. I particolari sono top-secret».

Il progetto più attrezzato lo sta preparando Discovery, in società con la Sony e con la catena Imax, che da anni proietta film in 3D su alcune centinaia di schermi speciali nel mondo. «Nel 2011, lanceremo negli Stati Uniti il primo canale dedicato ai programmi in 3D – ha annunciato John Hendricks, fondatore e presidente di Discovery - Da 25 anni, siamo leader nell'offrire al pubblico le immagini più realistiche e più avanzate tecnolo-

Indiscrezioni
I fratelli Weinstein
si riprendono la Miramax

Non c'è ancora nulla di ufficiale, ma, secondo indiscrezioni riportate da «Hollywood Reporter», i fratelli Weinstein sarebbero a un passo dal riprendere il controllo della Miramax, la casa cinematografica da loro fondata nel '79 e poi ceduta alla Disney per 80 milioni di dollari nel '93. Harvey e Bob Weinstein sarebbero riusciti a raccogliere fondi per circa 600 milioni di dollari, mettendo sul piatto un'offerta in grado di sbaragliare la concorrenza degli industriali Alec e Tom Gores e e del produttore David Bergstein. I Weinstein avevano mantenuto la guida della società, abbandonata dopo i contrasti sulla distribuzione del documentario «Fahrenheit 9/11» di Michael Moore.

gicamente. Nel 1996, abbiamo lanciato per primi in America il digital-cable, nel 2002 è stata la volta dell'HD, ora ci prepariamo a trasmettere la Tv in 3D».

PAESI ALL'ARREMBAGGIO

«Entro 2-3 anni, ci sarà l'esplosione del 3D televisivo - assicura Sven Westphal, responsabile delle vendite della tedesca Authentic, che produce documentari distribuiti nel mondo dal colosso Beta -. La tv in 3D è già operativa in Francia e in Germania, e anche gli austriaci di Orf (il canale nazionale pubblico) hanno iniziato a girare programmi con questa nuova tecnologia. Dopo Sony, anche Samsung, in settembre, metterà sul mercato i suoi apparecchi-tv al costo di 1600-1800 euro. Intanto, nel giugno scorso, abbiamo già girato un documentario in 3D (con il budget di 320mila euro) e lo stiamo vendendo sia per il formato in 3D, sia per quello in HD. Il titolo è *The Eye 3D* (L'occhio tridimensionale), dura 45 minuti e mostra il più potente occhio creato dall'uomo, il VLT (Very Large Tele-

COS'È IL MIP TV DI CANNES

Il MipTv è il più grande mercato internazionale di contenuti audiovisivi e digitali. In 22mila metri quadri si muovono i buyers e i venditori di contenuti audiovisivi da tutto il mondo.

scope), dell'European Southern Observatory, uno degli strumenti più affascinanti mai costruito al mondo, collocato in uno dei luoghi più eccitanti del mondo: il deserto cileno Atacama. Intanto, Zdf (il secondo canale pubblico tedesco) ha fatto dei test con alcune partite di Champions League, riprese in 3D. Ma il pubblico invitato a guardarle non si è mostrato entusiasta. Penso che questa tecnologia sia più adatta a film come *Avatar*, o *Alice in Wonderland*, e a documentari scientifici e naturali».

Le potenzialità e i limiti della nuova tecnologia sono emersi al Focus sul 3D, organizzato dal Mip di Cannes. «Le riprese in 3D funzionano meglio quando la distanza del soggetto dalla camera è di 15-20 metri e il fondale non è troppo lontano - ha spiegato Gabriel Fehervari, presidente della belga Alfacam - Pertanto, il tennis e la box sono sport ideali per la tv con gli occhiali, mentre il calcio e la Formula 1 presentano complicazioni». Un giudizio che potremo verificare durante i Mondiali in Sudafrica, dove saranno 11 le partite trasmesse in 3D. ●

Scala e S. Cecilia teatri di serie A E gli altri si arrangino

LUCA DEL FRA

ROMA

Due grandi istituzioni musicali nazionali, la Scala per la lirica e l'Accademia di Santa Cecilia per la sinfonica. Le altre, faranno storia a sé. Lo prevede il decreto legge del ministro dei beni culturali Sandro Bondi approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il testo inoltre sposta la discussione sul contratto nazionale dei lavoratori dei teatri lirici presso un'agenzia, l'Aran, blocca gli integrativi finché il nuovo contratto non sarà firmato, blocca il turn over a fronte di chi va in pensione, abbassa a 45 anni l'età pensionabile dei ballerini (finora era 52 per gli uomini, 47 per le donne), limita le attività autonome extra-teatro dei dipendenti, abolisce le graduatorie per i precari finalizzate a farli assumere.

Come i suoi predecessori Bondi fin dal suo insediamento aveva promesso e perfino minacciato una riforma radicale del settore in endemica crisi da oltre 10 anni. La montagna ha partorito un topolino, ma è pur sempre di un roditore a orologeria: non risolvendo i problemi dei teatri lirici, il decreto segna un ulteriore passo nella loro decadenza. Il riconoscimento di due sole istituzioni musicali di interesse nazionale, Scala e Santa Cecilia, degrada de facto a teatri di tradizione, di provincia, le altre fondazioni come il Maggio fiorentino, il San Carlo di Napoli, il Regio di Torino e così via. Lo smantellamento del sistema delle Fondazioni lirico-sinfoniche, l'unica rete teatrale che, nel bene e nel male, abbraccia il paese, non avviene alla luce di un progetto complessivo, ma viene portata avanti come un lento e inesorabile strangolamento, cui neppure lo strangolato sembra volersi sottrarre.

«Siamo contrari a classifiche - commentano il direttore principale del Maggio Zubin Mehta e il sovrintendente Giambone - Ma è inaccettabile che il più importante festival musicale italiano venga penalizzato così». «Un decreto assurdo: evita di coinvolgere Parlamento e sindacati, stravolge la contrattazione decentrata, blocca il turn over, punta ai tagli, impone la diarchia Milano-Roma e, da tempo annunciato, non ha l'urgenza del decreto legge» attaccano Vita, Marcucci, Emilia De Biasi e Orfini del Pd. ●



Foto di Milo Sciaky/Ansa

Schermo gigante La camera ardente allestita negli studi Mediaset di Cologno Monzese

A migliaia sotto la pioggia per Vianello

Celebrità e gente comune in fila per la camera ardente allestita negli studi Mediaset. Oggi i funerali, in diretta tv

G.V.
MILANO

Migliaia di persone. Celebrità, volti noti dello spettacolo, i grandi potenti della tv, ma soprattutto tanta gente comune. Un fiume ininterrotto di persone venute, nonostante la pioggia, per dare l'ultimo saluto a Raimondo Vianello, alla camera ardente allestita allo Studio 4 di Mediaset. Al centro la bara di mogano chiaro, dietro un crocifisso, attorno decine di corone e mazzi di fiori, sullo sfondo uno schermo gigante sul quale passano immagini, ma senza suono, di Vianello. Come colonna sonora l'*Adagio* di Albinoni. Tra i primi a rendere omaggio a Vianello, Luciano Moggi e il direttore di Canale5 Massimo Donelli. È la prima volta che le porte degli studi Mediaset si spalancano per la Rai e le altre televisioni. Alla spicciolata arrivano Annalisa Minetti, che vinse il Sanremo del '98 condotto da Vianello, Simona Ventura, Massimo Lopez, Elenoire Casalegno, Piero Chiambretti, Federica Panicucci, Davide Mengacci, Claudio Brachino, Marco Balestri, Daniele Bossari, Barbara D'Urso, il

direttore di *Chi* Alfonso Signorini e ovviamente Pier Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri. Tantissimi i mazzi di fiori, come il cesto con un nastro con scritto «La tua tata», inviato da Giorgia Trassello, l'attrice di *Casa Vianello*. C'è anche Vladimir Luxuria, che ha dichiarato di averlo conosciuto da spettatrice e «riusciva a farmi ridere senza dire parolacce». «Raimondo era capace di farci sorridere senza mai essere volgare», spiega una signora. «Insieme a Sandra mi ha fatto compagnia tante volte - ricorda Maria Antonietta, baby sitter di Cologno Monzese - facendomi sentire come fossi a casa loro».

Nel tardo pomeriggio è arrivata anche la famiglia di filippini adottati informalmente dalla coppia di artisti. La famiglia si è trattenuta nella camera ardente per circa quarantacinque minuti. I funerali verranno trasmessi oggi in diretta su una rete Mediaset ancora da definire. Le esequie, alle quali parteciperà anche Berlusconi, si terranno alle 11 alla Chiesa di Dio Padre di Milano 2 a Segrate. E Sandra? Lei rimane chiusa a casa sua, nel dolore. ●



FOTOGRAFIA

Flavia Matitti

Dagli anni '20 ai '70

Man Ray e Mapplethorpe


Man Ray
Robert Mapplethorpe

Milano, Fondazione Marconi

Fino al 22 maggio

Catalogo edito
dalla Fondazione

A confronto i lavori di due grandi artisti americani, accomunati dalla magistrale capacità di rendere le forme. In mostra foto, dipinti e oggetti di Man Ray realizzati dagli anni '20 ai '70 e una selezione di 25 immagini scattate da Mapplethorpe tra il 1975 e il 1986.

Architetture

Jemolo e Zaha Hadid


Andrea Jemolo
Maxxi by Zaha Hadid

Milano

Photology

Fino al 21 maggio

L'esposizione presenta in anteprima il lavoro di Jemolo dedicato al Maxxi, il Museo delle Arti del XXI secolo di Zaha Hadid, che verrà inaugurato a Roma a fine maggio. Sette grandi opere fotografiche narrano il divenire dell'architettura, le sue linee morbide o vertiginose.

In bianco e nero

Jodice, 50 anni di attività


Mimmo Jodice

Roma

Palazzo delle Esposizioni

Fino all'11 luglio

Catalogo: Federico Motta
Editore

Ampia antologica con circa 180 fotografie in bianco e nero realizzate tra il 1964 e il 2009 da Jodice, uno dei più importanti fotografi contemporanei che festeggia così i suoi 50 anni di attività. Il percorso è scandito da 8 capitoli, ciascuno dedicato a un tema differente.


Fausto Pirandello «Natura morta» del 1935, collezione privata

Fausto Pirandello
alle Quadriennali
del 1935 e del 1939

A cura di Claudia Gian Ferrari

Roma, Galleria nazionale d'arte moderna

Fino al 2 maggio, catalogo: Electa

RENATO BARILLI

La formula di Scuola romana ha dimostrato una forte presenza, lungo l'intero Novecento, con capacità periodica di rinnovarsi, in almeno quattro reincarnazioni successive. Si è partiti con la prima di numero, relativa agli anni Venti, dominati dalla figura di Antonio Donghi, perfetto nel conciliare un'aura metafisica con una quotidianità spicciola e dimessa. Poi è venuta l'ondata dei Trenta, la più ricca di personalità, tra cui Fausto Pirandello, che sarà l'oggetto delle prossime righe. Ma, scavalcata la guerra, ecco ripresentarsi, benché in condizioni totalmente mutate, una terza manifestazione, più nota come Scuola di Piazza del Popolo, che è stata anche una sintesi della migliore Pop Art all'italiana. E poi ancora, abbiamo potuto ricordare di recente l'Officina S. Lorenzo, formata da presenze dinamiche tuttora in campo.

Venendo finalmente a Fausto Pirandello (1899-1975), bisogna riconoscere i meriti della Galleria nazionale d'arte moderna che, coi pochi mezzi di cui dispone, è riuscita a dedicargli una rassegna intensa, anche perché concentrata sulle presenze dell'artista in due Quadriennali romane successive, del 1935 e del 1939, dove peraltro l'artista è riuscito a dare il meglio di sé. Si aggiunga che la mostra era stata programmata da Claudia Gian Ferrari, prima di lasciarcene, e dunque consente di rende-

re un pieno riconoscimento alla sua perfetta capacità di conciliare il mestiere della gallerista intraprendente, ereditato dal padre, con la perspicacia del critico, pronto a difendere le cause trascurate dalle mode del giorno.

UN RUOLO DA CENTROCAMP

Pirandello, nel quadro della seconda Scuola romana, ha tenuto un ruolo mediano, da centrocampo, senza i bagliori fulminei riconoscibili alla punta d'attacco rappresentata dalla meteora Scipione, pronto a trascinarsi dietro Mafai, con tele di breve estensione ma colme di succhi e di lieviti. Pirandello, al pari di Cagliari, o di Ziveri, di Cavalli, ha messo in campo corpi umani, soprattutto di donne, di popolane, dalle larghe dimensioni, ma senza cadere nella trappola di un descrittivismo minuto, in quanto quelle anatomie maestose sono state da lui schiacciate sulla superficie, quasi come si potrebbe fare con dei polli posti a cuocere in graticola, costringendo così le carni a espandersi. Detto con altre parole, era lui, il pittore, a mantecare le sue forme con un denso strato di valori sensibili, quasi procedendo con la spatola o addirittura con le mani nello stendere le paste cromatiche. Era quasi l'intervento di un abile stuccatore, intento a darci come dei mirabili insaccati. Tanta prorompente sensualità di carni, Pirandello è stato capace di propagarla anche alle nature morte, riuscendo così a trasmettere pure a loro un palpito di vita. Si veda per esempio un paio di guanti, che si gonfiano, come se le dita morbide e grassocce di una mano si fossero infilate al loro interno; oppure una scatola di cioccolatini, il cui velo protettivo danza davanti ai nostri occhi come una fruscante e trasparente veste di donna. ●

NATURE
MORTE
PIENE
DI VITA

A Gnam di Roma una intensa rassegna dedicata a Fausto Pirandello che amava dipingere donne



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Sonno

Studiando Fosse

Sonno, uno studio da Jon Fosse

Regia di Valerio Binasco

Scene, costumi e Luci di Laura Benzi

Con E. Campanati, G. Castrini, B. Cereseto,
V. Binasco, S. Bottini, C. Buttarazzi, L. Ferri,
L. Misrachi, S. Nomellini

Genova, Teatro della Tosse dal 21 al 30 aprile

Autore amato da Binasco, e non solo, per le sue atmosfere asciutte, scarne e rarefatte, il drammaturgo e romanziere norvegese viene scrutato nei suoi temi nevralgici in questo spettacolo fatto di personaggi-maschere senza nome. Tra poesia e spiritualità. Musicalità e silenzi.

Primi macchinari

Il senso di Castello

La Fabbrica del Senso Lato - Primi macchinari

PROgetto di e con Roberto Castello

Collaborazione musicale: Letizia Renzini, Stefano Giannotti

Milano, PIM Spazio Scenico, via Tertulliano 68 info e prenotazioni allo 02.54102612 - 23 e 24 aprile h.21

Esponente ribelle e originale di una corrente di danza ormai "storica" (quella derivata da Sosta Palmizi), Roberto Castello da anni è intento in sperimentazioni intelligenti e imprevedibili sul modo di essere-danzare. A volte un po' esoterico, sempre interessante.

Transiti

Passando per Roma

Transiti

Festival estemporaneo di spettacoli non previsti a Roma fra teatro, danza, arti performative

Tra gli ospiti: Serena Sinigaglia, Carla Carucci, Crasc, Cie Nuda Veritas, Teatro Instabile di Aosta, Manna e Almerighi, C.T.I., Pisani e Luglio, Teatro dei Limoni

Roma, Furio Camillo dal 19 al 25 aprile h.21

Centro nevralgico di quel che di emergente e vivace nasce a teatro, il Furio Camillo si apre a un festival singolare che si propone come "spazio aperto di attraversamento". In vetrina, compagnie e performer da tutta Italia che non hanno avuto però visibilità nella capitale.



Teatro Argentina Gabriele Lavia e Monica Guerritore in «Danza di morte» di August Strindberg

Danza di morte

Di August Strindberg

Regia Gabriele Lavia, trad. Chiara De Marchi

Con Gabriele Lavia e Monica Guerritore

Roma, Teatro Argentina, fino al 30 aprile

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

In una montagna di sabbia affondano divani, porte, un pianoforte e le vite di Edgar e Alice, sposati da 25 anni ma infelici da altrettanto tempo. La loro storia ce la racconta August Strindberg in *Dodsdansen* (che in italiano significa più o meno «danza mortale»), un atto unico scritto dal drammaturgo svedese nel 1900 in una sola settimana. E questo è il primo pregio dello spettacolo

che Gabriele Lavia porta in scena in questi giorni al Teatro Argentina di Roma (produzione Teatro di Roma e Compagnia Lavia Anagni): far parlare Strindberg, non troppo loquace sui palcoscenici italiani, ma molto amato dal regista milanese, che affronta per la quinta volta un'opera del drammaturgo. Stavolta Lavia sceglie di rappresentare un dramma che racconta le inquietudini dell'animo umano di una coppia, spogliata di tutto: sogni, carriere, sentimenti.

NAUFRAGI

Non poteva essere diversamente per il ritorno sulla scena, nove anni dopo il divorzio, della coppia Lavia-Guerritore, di nuovo insieme a teatro con un testo che in fondo parla anche di loro, almeno per un piccola parte. Forse è per questo che i due si muovono con disinvoltura nei panni di un uomo e di una donna disillusi dall'amore e dalla vita.

Ma in questo caso Edgar e Alice - lui un colonnello che non è mai riuscito a far carriera, lei una ex attrice che ho dovuto rinunciare a tutto per il matrimonio - sono a tal punto tormentati da giungere fin quasi ad una lotta omicida. E tra urla, grida, lotte i toni diventano grotteschi. Sorprende vedere che questa volta il carattere con più spigolature sia quello maschile. Manca qualcosa però in questa distesa di sabbia dove naufragano le vite dei due protagonisti: le scena di Alessandro Camera sono senza dubbio suggestive, ma restano immobili per tutta la durata della pièce che rischia a tratti di annoiare lo spettatore, concentrato a seguire le vicende di questa coppia sul palcoscenico senza via di fuga. ●

**UNA
COPPIA
ALLA
DERIVA**

**Gabriele Lavia e Monica Guerritore
di nuovo insieme in teatro
con «Danza di morte» di August Strindberg**

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON THOMAS GIBSON

ULISSE - IL PIACERE DELLA SCOPERTA

RAITRE - ORE: 21:30 - DOCUMENTARIO
CON ALBERTO ANGELA

BONES

RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON DAVID BOREANAZ

MAMMA, HO PERSO L'AEREO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON MACAULAY CULKIN

Rai 1

- 06.00** Euronews. Rubrica
06.10 Da da da. Rubrica
06.30 Unomattina week-end. Attualità.
09.35 Settegiorni. Rubrica.
10.25 Aprirai. Rubrica. Conduce Cinzia De Ponti
10.40 Tuttobenessere. Rubrica
11.30 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisabetta Isoardi
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver. Rubrica.
14.30 Le amiche del sabato. Talk show.
17.00 Tg 1
17.30 A sua immagine. Rubrica.
17.40 Tg 1 L.I.S.
17.45 Passaggio a Nord-ovest. Rubrica
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport. News
20.35 I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
00.05 TG 1
00.10 Memorie dal Bianco e Nero. Rubrica. Conduce Enrico Vaime.
00.50 Tg 1 - Notte
01.05 Cinematografo. Rubrica.
02.10 Sabato Club. Rubrica.

Rai 2

- 07.30** Automobilismo - Gran Premio della Cina di Formula 1.
09.30 TG2 Mattina L.I.S.
09.35 Mattina in famiglia. Show.
10.15 Sulla via di Damasco. Rubrica.
10.45 Quello che. Rubrica.
11.25 Aprirai. Rubrica.
11.35 Mezzogiorno in famiglia. Show
13.00 TG2 Giorno
13.25 Rai Sport dribbling. Rubrica.
14.00 Top of the Pops 2010. Musicale.
15.20 Giardini e misteri. Telefilm.
16.20 Kate & Emma - Indagini per due. Telefilm.
17.05 Sereno variabile. Rubrica.
18.00 TG2
18.10 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
19.00 L'isola dei famosi - La settimana. Reality Show
19.30 L'isola dei famosi. Reality Show
20.00 Il lotto alle otto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm. Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
22.40 Sabato sprint. Rubrica. Conduce Paolo Paganini, Sabrina Gandolfi
23.25 TG 2
23.35 Tg2 Dossier. Rubrica.
00.20 Tg2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.

Rai 3

- 07.00** Storie della mia infanzia. Rubrica
08.00 Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
08.40 Il mondo di Stefi. Serie Tv
08.55 Mystery after Mystery. Rubrica.
09.00 Tv Talk. Rubrica
10.30 Rai Educational - Art News. Rubrica.
11.00 TGR - I nostri soldi
11.15 TGR - Estovest
11.30 TGR - Levante
11.45 TGR Italia Agricoltura
12.00 TG3
12.25 TGR Il Settimanale. Rubrica
12.55 TGR Bellitalia
13.20 TGR Mediterraneo. Rubrica
14.00 Tg Regione
14.20 TG3 / Tg3 Pixel
14.50 TGR Ambiente Italia. Rubrica
15.55 Sabato Sport. Rubrica.
18.10 90' Minuto Serie B. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità.
20.10 Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

- 21.30** Ulisse - Il piacere della scoperta. Documentario
23.20 Tg 3
23.35 Tg Regione
23.40 Katyn. Film drammatico (Polonia, 2007). Con Artur Zmijewski. Regia di A. Wajda
01.50 TG3 Sabato notte
02.05 Il cartellone di Palco e Retropalco. Rubrica.

Rete 4

- 06.00** Boston legal. Telefilm.
06.40 Media shopping. Televendita
07.32 La dottoressa Gio'. Miniserie.
09.30 Vivere meglio. Show.
10.55 Cuochi senza frontiere - Anteprima. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Cuochi senza frontiere. Rubrica.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica
15.02 Poirot: la dominatrice. Film Tv giallo (GB, 2008). Con Tim Curry, Tom Riley, David Suchet.
17.10 Monk. Telefilm.
18.00 Vite Straordinarie. Rubrica
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.30** Bones. Telefilm.
23.20 Law & Order: Unità speciale. Telefilm.
00.12 Atomic Truck. Film azione (USA, 2003). Con Lorenzo Lamas, Lance Henriksen, Aviva Gale.
02.10 Tg4 - Rassegna stampa
02.25 Attenti a noi due 1983 Show.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.45 Finalmente arriva Kalle. Miniserie.
10.50 Speciale Tg5 - Raimondo Vianello.
12.20 Casa Vianello. Situation Comedy.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.40 Belli dentro. Telefilm.
14.10 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin
17.30 Nonsolomoda 25 e oltre... News. Conduce Valeria Bilello
18.20 Il Mammo. Situation Comedy.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'infuenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Lo show dei record Show. Conduce Paola Perego
24.00 Vanished. Telefilm.
01.00 Tg5 notte
01.29 Meteo 5. News
01.30 Striscia la notizia - La Voce dell'infuenza. Show. Conduce Ficarra, Picone
02.04 Media shopping. Televendita

Italia 1

- 06.10** Degrassi. Telefilm.
10.45 Cotto e mangiato. Rubrica
11.05 Omnibus Life. Rubrica. Con Jo Squillo
12.00 Speciale Studio aperto
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Tii death - Per tutta la Vita. Miniserie.
14.10 Svitati. Film comico (Italia, 1999). Con Ezio Greggio, Mel Brooks, Gianfranco Barra. Regia di E. Greggio
15.55 Blue Crush. Film azione (USA, 2002). Con Kate Bosworth, Matthew Davis, Michelle Rodriguez. Regia di John Stockwell
18.00 Give me five. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
19.00 Mr Bean. Telefilm.
19.25 Mamma ho allagato la casa. Film Tv commedia (USA, 2002). Con Mike Weinberg, French Stewart, Jason Beghe. Regia di Rod Daniel

SERA

- 21.10** Mamma, ho perso l'aereo. Film commedia (USA, 1990). Con Macaulay Culkin, Joe Pesci. Regia di Chris Columbus
23.20 Twister. Film azione (USA, 1996). Con Helen Hunt, Bill Paxton, Jami Gertz.
01.30 Pokermania. Show

La 7

- 06.00** Tg La 7
07.00 Omnibus Week-End. Rubrica
09.15 Omnibus Life Week-End. Rubrica
10.05 Movie Flash. Rubrica
10.10 L'intervista. Rubrica.
11.10 Movie Flash. Rubrica
11.15 La 7 Doc. Documentario.
12.00 InnovatiON. Rubrica.
12.30 Tg La7 / Sport 7
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
14.05 Dottor Jekyll e gentile signora. Film (Italia, 1979). Con Edwige Fenech, Paolo Villaggio. Regia di Steno
16.00 Mac Gyver. Telefilm.
18.00 Detective Extralarge: Yo-yo. Film Tv (Ger/Ita/USA, 1991). Con Bud Spencer. Regia di E. G. Castellari
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Show.

SERA

- 21.35** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Victor Victoria - Senza filtro. Show. Conduce Victoria Cabello
00.35 Tg La7
01.00 M.O.D.A. Rubrica.
01.30 Movie Flash. Rubrica
01.35 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** The International. Film thriller (USA/DEU, 2009). Con C. Owen, N. Watts. Regia di T. Tykwer
23.05 The Wrestler. Film drammatico (USA, 2008). Con M. Rourke, M. Tomei. Regia di D. Aronofsky

Sky Cinema Family

- 21.00** Lucky, re del deserto. Film drammatico (USA, 1999). Con C. Moore, M. Geelboi. Regia di S. Bodrov
22.30 Se mi guardi mi scioglio. Film commedia (USA, 2008). Con A. Tisdale, K. Pollak. Regia di S. Herek

Sky Cinema Mania

- 21.00** Fratellastrì a 40 anni. Film commedia (USA, 2008). Con W. Ferrell, J.C. Reilly. Regia di A. McKay
22.45 A proposito della notte scorsa.... Film commedia (USA, 1986). Con D. Moore, R. Lowe. Regia di E. Zwick

Cartoon Network

- 19.05** Ben 10 - Forza aliena.
19.30 The Batman.
19.55 Zatchbell.
20.20 Teen Titans.
20.45 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.10 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

- 17.30** Factory made. Documentario. "Birra/pentolame/mattoni/guanti da baseball"
18.00 Squali nel buio. Rubrica
19.00 Top Gear. Rubrica
21.00 1916: squali all'attacco. Documentario
23.00 Squalo assassino. Rubrica

Deejay TV

- 17.00** 50 Songs Weekend. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The Flow. Musicale. "Best of"
20.00 The Club. Rubrica
20.30 Deejay music club. Musicale
21.30 DJ Stories. Show
22.30 Almost True. Musicale. "L'altra storia del rock"

MTV

- 18.00** MTV News. News
18.05 Made. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Vale Tutto. Show
20.00 100 Greatest Hip Hop Songs. Musicale
21.00 MTV News. News
21.05 Teen Mom. Show
22.00 True Life. Show
23.00 I soliti idioti. Reportage

REINCARNATO
NEL
FIGURO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Certo, per parlare di declino del Tg1 non c'era bisogno dei numeri, che certificano ormai un milione di spettatori perduti. Il declino, come quello del Paese, non è solo quantitativo, ma politico e informativo, etico e culturale. Il declino è naturale, quando si arriva a dare notizie false, a riempire di scemenze il notiziario più atteso e a cacciare dal video le giornaliste più brave come punizione delle loro libere opinioni, espresse tra l'altro in sedi opportune e non approfittando del-

la tv pubblica, come fa Minzolini con i suoi editoriali di scambio. Ed è quasi un onore per il direttorissimo, il fatto che un ottimo attore lo degni di una parodia, come fa Max Paiella a *Parla con me*. Un onore che ha gratificato in passato anche Ignazio La Russa, reso quasi umano dalla satira, benché ogni tanto si reincarni nel figuro che fu, per prendere per la collottola qualche malcapitato e interpretare finalmente il ruolo di sgherro dell'Ovra sognato in gioventù. ♦

In pillole

A «PUGNI» IL CAMPIELLO EUROPA

Pugni di Pietro Grossi è il romanzo vincitore del Premio Campiello Europa, edizione Gran Bretagna. Grossi è un giovane scrittore apprezzato in Italia (lo pubblica Sellerio) e *Pugni* uscito nel 2009 in Gran Bretagna per la Pushkin Press. Il 15 maggio a Londra, la cerimonia di premiazione.

PSICOTERAPIA IN VIAGGIO

Un congresso scientifico sul mondo della psiche, *Il nostro mare affettivo: la psicoterapia come viaggio*, che si svolgerà su una nave che da Savona toccherà Barcellona, Palma di Maiorca e Ajaccio. Molti i psicoterapeuti che «navigheranno» fino a lunedì, come Paolo Migone, Camillo Loredi, Chiara Simonelli, Mirella Baldassarre, Guglielmo Gullotta, Lorenzo Cionini, Margherita Spagnuolo Lobb, Alberto Zucconi.

VULCANI E AEREI: UN DOC

Nell'82 un Boeing 747 della British Airways diretto in Nuova Zelanda si trovò in una nube di cenere emessa da un vulcano indonesiano, il fumo si propagò nell'aereo, i macchinari si bloccarono, poi ripartirono e il disastro fu evitato. Su National Geographic, su Sky, oggi alle 22.10 un documentario su quella vicenda e su come i vulcani possono condizionare il volo aereo.



Bill Viola prova pietà con Michelangelo

FIRENZE ■ La commovente «Emergence», videoinstallazione sulla Pietà di Bill Viola, si confronta con la ruvida, drammatica «Pietà» di Palestrina attribuita con dubbi a Michelangelo e ora restaurata: all'Accademia di Firenze lunedì dalle 22 alle 23.30 e poi da martedì 20 al 9 maggio in un'altra sala della Galleria.

NANEROTTOLI

Pannolini

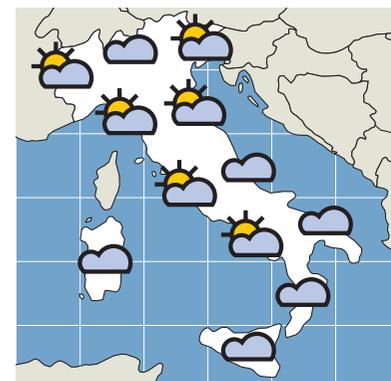
Toni Jop

Tragedia di un paese di bassa lega: ci giunge ora la notizia, del tutto infondata, che una giunta leghista ha deciso di tagliare la fornitura di pannolini ai bimbi di

un nido. Spiega il sindaco che è stato costretto ad intervenire con una certa durezza perché le famiglie dei piccoli insolventi non pagavano il forfait mensile per questo indispensabile articolo paramedico. Scorrendo la lista dei «colpiti» ci siamo imbattuti in un nome fortemente sospetto: Sandro Bondi. Il bello è che questo Bondi non figura tra i genitori ma tra i neonati. Ci siamo informati mossi da spietata curiosità e abbiamo trovato – maddai

che si scherza – conferme ai sospetti più neri: conviene cedere all'evidenza, ieri il ministro dei geki è rimasto bagnato per l'intera giornata. Ha pianto tanto, raccontano i suoi compagni di culla, ma – spiegano i condomini – non ha protestato neanche un po'. Un anonimo benefattore – ultime notizie – si è fatto avanti per sanare il debito con l'amministrazione comunale ma alla consegna del denaro è stato lapidato dalla folla. ♦

Il Tempo

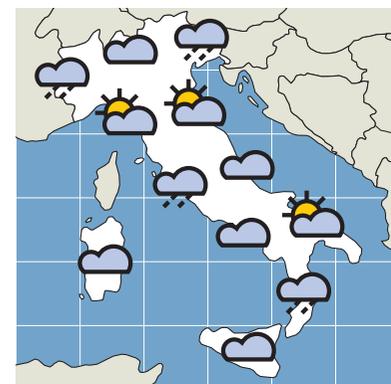


Oggi

NORD ■ da poco a parzialmente nuvoloso salvo locali addensamenti a ridosso dei rilievi.

CENTRO ■ poco nuvoloso con annuvolamenti più compatti sull'isola e sui settori appenninici.

SUD ■ parzialmente nuvoloso con occasionali piovoschi.

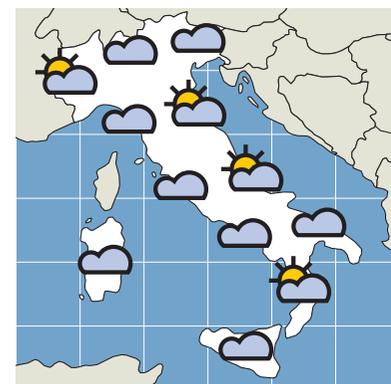


Domani

NORD ■ irregolarmente nuvoloso con rovesci sparsi a ridosso dei rilievi; migliora in serata.

CENTRO ■ nuvolosità irregolare con rovesci sparsi specie sulle aree tirreniche e sulla dorsale appenninica.

SUD ■ condizioni di estesa instabilità con associati rovesci.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso con addensamenti importanti durante le ore pomeridiane.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

→ **A San Siro i nerazzurri vincono** e tornano al comando: ora Mourinho pensa al Barcellona
 → **Battaglia in campo**, rosso a Sissoko: decidono i gol di Maicon ed Eto'o. Traversa di Balotelli

L'Inter balla di nuovo da sola Alla Juve non basta l'orgoglio

INTER	2
JUVENTUS	0

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Zanetti, Thiago Motta (1' st Stankovic), Cambiasso, Etò, Sneijder (44' st Muntari sv), Pandev (10' st Balotelli), Milito

JUVENTUS: Buffon, Zebina, Cannavaro, Chiellini, Grosso, Sissokò, Felipe Melo, Marchisio (32' st Salihamidzic sv), Diego, Del Piero (42' Pt Poulsen), Iaquina (27' st Amauri)

ARBITRO: Damato di Barletta

RETI: nel 30' Maicon, 47' Etò

NOTE: Angoli: 4-3 per Inter Recupero: 2 e 3' Ammoniti: Iaquina, Samuel, Felipe Melo e Chiellini Thiago Motta, Balotelli e Etò.

Espulso: 37' pt Sissokò

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Nell'attesa di vedere se un tribunale sportivo rimetterà in discussione lo scudetto «di cartone» del 2006, alla Juventus non riesce lo sgambetto che avrebbe potuto chiudere la corsa nerazzurra verso il tricolore 2010. E in attesa del derby capitolino di domenica Mourinho salta la Roma e riprendendosi la vetta della classifica e può permettersi di pensare a Lionel Messi e alla semifinale di Champions League di martedì col Barcellona. Merito di una giocata strepitosa di Maicon, che dal limite dell'area segna il gol vittoria con un tiro al volo dopo un «sombrello» ad Amauri e un controllo col ginocchio, ma merito anche dei due cartellini gialli che Sissoko rimedia in appena diciotto minuti sul finire del primo tempo lasciando la Juventus in dieci e in balia dell'Inter. E il gol del 2-0 di Eto'o in pieno recupero è forse la «vendetta» del destino ai tanti (inusuali) errori di Milito.

TRENO PER L'EUROPA

Scivolata dalla vetta dopo un primato lunghissimo, l'Inter ritrova la grinta e la concentrazione necessaria per avere la meglio su una Juventus che adesso vede allontanarsi quel treno per la Champions League che significa futuro e forse Rafa Benitez, visto che il tecnico del Liverpool l'ha posta come condizione



Maicon segna al Meazza: il brasiliano è all'Inter dal 2006, prima ha giocato nel Cruzeiro e nel Monaco

per lasciare Anfield Road e accasarsi a Vinovo. Anche per questo in casa bianconera restano i rimpianti di una partita persa dopo essersela giocata per lunghi tratti alla pari con gli uomini di Mourinho.

Ma è un equilibrio che dura fin quando resiste l'inferiorità numerica. Dopo, per gli ultimi sette minuti del primo tempo e tutta la ripresa, la squadra di Zaccheroni è costretta a chiudersi per non esporsi al contropiede velocissimo del tridente nerazzurro. Strana, stranissima, la scelta del tecnico di Cesenatico di rinunciare a Del Piero, lasciando invece in campo Diego, per gettare nella mischia Poulsen e riequilibrare il centrocampo dopo l'espulsione di Sissoko. Perché il brasiliano, che dovrebbe es-

sere la fonte del gioco juventino, è un oggetto misterioso che perde decine di palloni e non dà alcun contributo alla lotta in solitaria che Iaquina ingaggia con Samuel e Lucio. Così, superato l'affanno dei primi dieci minuti (con Julio Cesar chiamato due volte a sporcarsi le mani su Iaquina e Del Piero), l'Inter prende le misure a se stessa e alla paura di vedersi scappare lo scudetto messo in cassaforte in inverno. I veleni degli ultimi giorni si fanno sentire anche in campo e l'arbitro Damato è costretto ad estrarre 4 cartellini gialli in 20 minuti. Il quinto è fatale a Sissoko che, già ammonito per un battibecco con Thiago Motta, stende Zanetti e finisce la sua gara dopo 38 minuti. Il secondo tempo suona tutta un'altra musica e l'Inter

merita ampiamente il vantaggio. Che non arriva soltanto perché Milito è in serata no e per due volte si divora da pochi passi il gol dell'1-0. La prima di piatto in anticipo sul primo palo, la seconda di testa dopo una spizzata di Balotelli (subentrato a Pandev a completare il tridente con l'argentino e Eto'o supportati da Sneijder). A quindici dalla fine gli incubi si addensano sul cielo umido di San Siro e lo scudetto sembra scivolare via lontano e beffardo. Li scaccia Maicon (30') con la sua magia al limite dell'area. La traversa che respinge la punizione di Balotelli ritarda il raddoppio di qualche minuto, fino al recupero quando Eto'o mette alle spalle di Buffon un tiro assist di Muntari. L'Inter ha battuto il suo colpo, ora tocca alla Roma. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Pagelle

Cambiasso re della mediana
Melo e Diego altro disastro**JULIO CESAR 6,5** ■ Bella parata su Del Piero, attento su Diego nel finale.**MAICON 7** ■ Decide la gara con da attaccante di razza e si commuove.**LUCIO 6,5** ■ Il più lucido dietro, lascia le briciole a Del Piero e Iaquinata.**SAMUEL 6** ■ Rischia grosso per un paio di trattenute, soffre Iaquinata.**ZANETTI 6,5** ■ La solita generosità e una spinta costante sulla sinistra.**CAMBIASSO 6,5** ■ Stravince il duello con i centrocampisti Juve.**MOTTA 5** ■ Rischia l'espulsione protestando e cercando il contatto. Dal 1' st Stankovic 6,5: esperienza e qualità.**ETO'O 5,5** ■ Gioca a nascondino a lungo ma non può sbagliare il 2-0.**SNEJIDER 6** ■ Meno ispirato rispetto ad altre prove, l'olandese accende la luce a tratti. Dal 43' st Muntari sv**PANDEV 5** ■ Non cerca il tiro e sbaglia (quasi) tutto. Dal 10' st Balotelli 7: regala velocità, ispira il raddoppio, prende una traversa: perché lasciarlo fuori?**MILITO 5** ■ Sciupa due clamorose occasioni nella ripresa. Serata no.**BUFFON 6** ■ Graziato da Eto' e Milito, incolpevole sul gesto di Maicon.**ZEBINA 6** ■ Dalla sua parte che l'Inter dilaga, ma limita i danni.**CANNAVARO 6,5** ■ Partita sontuosa da parte del grande ex: un solo errore.**CHIELLINI 7** ■ Si conferma il ministro della difesa bianconera. Di testa non perde un duello, mostra grande forza fisica e personalità.**GROSSO 6** ■ Nello stadio che è stato suo, il mancino campione del mondo ritrova la corsa e la progressione dei giorni migliori.**SISSOKO 4** ■ Già ammonito si fa cacciare per un fallo insensato dopo appena 37 minuti.**FELIPE MELO 4,5** ■ Perde un gran numero di palloni, facendo male entrambe le fasi. Ennesima prova deludente.**MARCHISIO 6,5** ■ Il più lucido dei centrocampisti: protegge la difesa e prova a costruire gioco. Il futuro è suo. Dal 34' st Salihamidzic sv**Diego 5,5** ■ Il brasiliano va a fiammate, alternando buone aperture a sbagli grossolani. Sparisce nel finale.**Iaquinata 6** ■ Lotta, crea spazi, esce stremato dopo aver dato tutto. Dal 27' st Amauri 5: fa la bella statua sul gol di Maicon.**DEL PIERO 6** ■ Sua la prima conclusione della gara, esce per motivi tattici. Dal 39' Poulsen 6: aggiunge sostanza nel mezzo.**MASSIMO DE MARZI**Il «paisà» Di Matteo
emigrato di successo
in Premier LeagueL'ex calciatore, ora tecnico del neopromosso West Bromwich
Un figlio di genitori abruzzesi trasferiti nella Svizzera tedesca
«Qui più rigore, ma si apprezza che le regole siano rispettate»

Il ritratto

LORENZO LONGHI
sport@unita.it

Aveva perso la Premier League giusto dieci anni fa, da calciatore, per colpa di un grave infortunio. Ma ora, nella nuova veste di allenatore - anzi: manager - del West Bromwich Albion, Roberto Di Matteo l'ha riconquistata: secondo posto e accesso diretto alla massima divisione con tre giornate di anticipo. 40 anni da festeggiare a fine maggio, Di Matteo è il primo tecnico italiano, ma di patentino inglese, capace di ottenere una promozione nel campionato di Sua Maestà e si prepara ora a raggiungere Ancelotti, Mancini e Zola (se resterà alla guida del West Ham) in Premier, nella folta colonia italiana di un calcio che, peraltro, ha affidato i suoi sogni mondiali a Fabio Capello. Ma quella di Di Matteo, oltre ad essere una pregevole vicenda sportiva, è anche una bella avventura umana in un certo senso paradigmatica, anche sotto l'aspetto sociale, della storia del nostro Paese. Perché è ormai da anni un emigrato di successo, in Inghilterra dove ha sfondato nel calcio, ma è figlio di una emigrazione sofferta e di un forte senso di appartenenza, di un ritorno e di una nuova partenza verso altri lidi. Un cittadino del mondo da sempre, da quando i genitori, originari di Paglieta, in Abruzzo, si trasferirono per cercare fortuna nella Svizzera tedesca, a Sciaffusa.

Una storia di sacrifici e di adattamento con una prospettiva: migliorare le condizioni di vita. Accadeva più di quarant'anni fa, e Roberto proprio in Svizzera è diventato calciatore, fino al ritorno in Italia per vestire la maglia della Lazio e alla realizzazione del sogno di tutta la sua famiglia, quello di vederlo un giorno giocare nella Nazionale italiana. Di lì il successo, per tanti una sorta di riscatto,

e una nuova emigrazione, questa volta però su basi molto differenti. A chiamarlo, nel 1996, è il Chelsea, Di Matteo parte e inizia un nuovo capitolo. Da allora, quasi costantemente, vive in Inghilterra.

Prima a Londra, poi in una cittadina nei pressi di Birmingham, dove Di Matteo si è trasferito la scorsa estate assieme alla compagna inglese, Zoe («Non siamo sposati, ma siamo insieme da 11 anni e la chiamo mia moglie»), e ai tre figli che vivono nel bilinguismo e in una meravigliosa commistione di culture: «All'inizio qualche difficoltà c'è stata, soprattutto nelle piccole cose. Ma è normale: Paese che vai, consuetudini che trovi ed abituarti è un segno di intelligenza e rispetto. È giusto sia così quando si è ospiti. Lo sono qui, dove mi trovo benissimo, come lo ero in Svizzera, dove la mentalità è molto anglosassone». Rispetto e apertura mentale, le chiavi per aprire tutte le porte e scoprire che il bello è proprio questo: «In casa mia si respira cultura italiana, perché a me l'Italia manca molto ed è parte integrante della mia storia, ma è ov-

IL GLADIATORE GIALLOROSSO

«Al mio segnale scatenate l'inferno»: è l'invito dei tifosi della Roma fatto ieri ai giocatori in allenamento a Trigoria, con uno striscione ispirato al Gladiatore e a Russell Crowe.

vio che si vive quella inglese. Influenze che portano a comprendere le differenze: qui c'è più rigore, ma meno flessibilità. E se all'inizio fa inervosire, poi si apprezza che le regole vengono rispettate». In Svizzera come in Inghilterra, la sua emigrazione vissuta come somma, non come sottrazione, la specificità di un italiano che non considera come nemico ciò che è diverso, nella vita come nello sport. ♦

Il giallo Leonardo
Me ne vado o no
Milan alle prese
col tormentone

■ Cinque partite da giocare e uno scudetto che è ormai una speranza piccola piccola da covare con convinzione e ostinazione. Servirebbe restare uniti e concentrati, e invece ci si ritrova a parlare di futuro e di divorzio. A cercare di smentire notizie che difficilmente possono essere smentite, ad aggrapparsi ai «se» e alle speranze quando la verità sembra già scritta. Leonardo a fine stagione lascerà il Milan per volare in Brasile e atterrare, forse, sulla panchina della Nazionale verdeoro. Era uno spiffero che gelava Milano da settimane, sponda rossonera s'intende, ora è qualcosa di più. Contratto rescisso e addio a fine stagione per lasciare il posto a Filippo Galli o a Mauro Tassotti. Con la supervisione di Marcello Lippi, direttore tecnico. Una boutade primaverile? Forse no. Lo ha scritto ieri la testata Internet sportmediaset.it, house organ dell'azienda (Milan compreso, ovviamente) e della famiglia Berlusconi. Lo ha scritto Carlo Pellegatti, uno che a Milanello è di casa. Cronista *embedded* delle faccende rossonere. Difficile pensare ad una

Destino verdeoro

L'allenatore pare
avviato a sedersi sulla
panchina del Brasile

cantonata, di quelle che riempiono le pagine sportive a fine stagione. Leonardo ha smentito seccamente, certo. Ma qualcosa non torna. Non tornano le parole dell'amministratore delegato Adriano Galliani che sanno di fiducia, non di certezza («Contano i sentimenti, non i contratti. Speriamo di riuscire a convincerlo»). Non tornano le critiche sempre più frequenti del «padrone» Silvio Berlusconi. Gli stessi toni che soltanto lo scorso anno sono costati l'addio a Carlo Ancelotti, e prima di lui ad Alberto Zaccheroni. E non tornano nemmeno le smentite, che ricordano quelle sulla cessione di Kakà. Per questo, forse, in fondo a tutto quanto resta l'impressione che Leonardo la sua scelta l'abbia presa davvero con la stessa dignità con cui si disse disposto a togliere il disturbo di fronte alle reprimende padronalizio. «Se il presidente vuole che mi metta da parte - disse - basta una parola e me ne vado». Forse è andata davvero così e forse qualcuno ha soltanto rotto la consegna del silenzio. Ancora cinque partite e capiremo tutto. Soprattutto i perché. **M.A.S.O.**

Il progetto

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it
ROMA

Non è affatto semplice organizzare una corsa di ragazzini palestinesi nei campi profughi. Attenzione ai colori - bianco rosso e blu perché non danno indicazioni politiche -, attenzione ai percorsi, tra check point e filo spinato, attenzione a far gareggiare insieme adolescenti maschi e coetanee femmine, altrimenti in alcuni casi le famiglie non li fanno partecipare. È un lavoro che sa di diplomazia quello che ha fatto l'Uisp per organizzare l'edizione speciale della manifestazione podistica Vivicità, nei desolati ammassi umani dove vivono i profughi in Libano, in Siria e a Gerusalemme est. Il colpo di pistola, rigorosamente a salve, sarà in contemporanea per tutti alle 10 e 30 di domenica mattina.

Corri per il dialogo, è lo slogan della gara. «La partecipazione è stata più alta di quella che ci aspettavamo - dice Massimo Tossini dell'Uisp - abbiamo oltre 3mila iscritti provenienti da tutti e 12 i campi del Libano e anche 20 bambini libanesi a Beirut». Le corse saranno cinque nel Paese dei Cedri: nei campi vicini alle città di Tiro, Sidone, Baalbek, Beirut e Tripoli. Le più impegnative - per quanto riguarda la loro funzione sociale e solidale più che per difficoltà di tipo agonistico - saranno quelle di Burj el Barajneh e Beddawi. Il primo è un agglomerato di case, fili elettrici pendenti, fogne a cielo aperto alla periferia della capitale libanese che confina, quasi si fonde con il grande campo di Shatila, tristemente noto per la strage compiuta dalle milizie maronite agli ordini degli israeliani tra il 16 e il 18 settembre del 1982. Il bagno di sangue di quei tre giorni nel silenzio del mondo costò probabilmente oltre tremila morti e ancora oggi i bambini giocano tra le macerie di quell'orrore. Domenica correranno invece con le loro pettorine numerate tra la vicina autostrada e l'area fangosa del mercato, sotto gli occhi del direttore della cooperazione italiana a Beirut Fabio Meloni. A Beddawi, sulla strada che da Tripoli conduce verso il confine con la Siria, l'altra situazione problematica. Dopo la distruzione del campo palestinese di Nahr el Bared, finito in mano a miliziani ad Al Qaeda, ad opera dell'esercito libanese, da tre anni la gran parte degli



Dopo la giornata italiana, Vivicità domani sbarca in Medioriente: Tiro, Sidone, Baalbek, Beirut e Tripoli le città interessate

Vivicità in Medioriente

Una corsa per il dialogo

Un'iniziativa dell'Uisp per l'edizione speciale della manifestazione podistica Tremila iscritti per cinque corse nei 12 campi del Libano: anche 20 bambini

abitanti rimasti senza un tetto sono tuttora ospitati dai vicini di Beddawi, in una situazione di sovraffollamento ai limiti del vivibile. La ricostruzione è di là da venire e a Bed-

9 ai 10 anni, dagli 11 ai 13 e dai 13 ai 15 anni - racconta Carlo Balestri, responsabile internazionale Uisp - e credo, ho fiducia, che parteciperanno anche tante ragazzine».

FEDERICA REGINA A RICCIONE

Federica Pellegrini numero uno agli Assoluti di Riccione. Nella terza giornata di gare dei primaverili una super prova sui 400 stile libero: miglior tempo mondiale stagionale con 4'04"30

dawi la convivenza resta difficile. Arduo anche trovare una strada abbastanza lunga e libera da ingombri per permettere ai ragazzi di correre. «Siamo comunque riusciti a creare tre percorsi per le tre fasce d'età dai

Ma le femmine no, non potranno correre fianco a fianco e sfidare i maschi a Gerusalemme est, nel campo di Shufat. Lì hanno dovuto organizzare per le più grandi una gara separata. «È una situazione di forte tensione quella di Shufat - spiega Livia Dusatti dell'ong PeaceGames federata all'Uisp che da anni lavora nel campo con progetti di cooperazione indirizzati ai giovani - l'unico campo palestinese gestito e sorvegliato dagli israeliani. Anche solo fare il tracciato e limitare il traffico è stato un grattacapo». Il percorso avrà un significato fortemente simbolico: si partirà dal centro dell'agglomerato urbano in direzione del margine esterno, la recin-

Ong

Col marchio «PeaceGames» tra la comunità di Shufat

Si chiama PeaceGames l'ong creata dall'Uisp tre anni fa per portare avanti progetti di cooperazione socioeducativa polivalente nel campo palestinese di Shufat alla periferia di Gerusalemme est. Come partner locale lavora con l'ong palestinese Youth Development Department nell'unico campo profughi all'interno di Gerusalemme e quindi sotto il diretto controllo delle autorità israeliane. Recentemente ha attivato un progetto europeo teso a migliorare la comunicazione specialmente dei giovani con l'esterno del campo e con la città di Gerusalemme. La partecipazione dei ragazzi di Shufat alla corsa di Vivicità ne fa parte.

zione che costeggia il Muro e digrada nella valle costellata di colonie israeliane -, i *settlement* come si chiamano qui - passando sotto le garitte del check point e i fucili spianati dei soldati israeliani e sfiorando la rete che viene attraversata di notte dai palestinesi che clandestinamente vanno a lavorare a giornata per i coloni. «Shufat è un luogo chiuso sia socialmente che economicamente, isolato dal mondo intorno e per noi - dice ancora Livia - è molto importante questo appuntamento, questa iniziativa idealmente collegata con l'esterno». La Mezzaluna Rossa ha fornito l'assistenza medica di un'ambulanza e alla premiazione sarà presente anche il direttore della cooperazione italiana presso il consolato di Gerusalemme Gianandrea Sandri e il rappresentante Ue a Gerusalemme Christian Berger. Resta solo il paradosso delle giovani concorrenti che proprio a pochi chilometri dalla moderna Tel Aviv, dovranno scontare una condizione di separazione diversamente dalle coetanee palestinesi in Libano. Per chi vorrà rifletterci sopra. ❖

Mondo

Sport come veicolo di pace dall'ex Jugoslavia all'Africa



■ Non sono solo i testimonial a fare grande una manifestazione sportiva. L'Uisp da molti anni organizza gare, corse podistiche, partite di calcio nei luoghi più martoriati del mondo: da Sarajevo ai tempi della guerra nella ex Jugoslava, alla Sierra Leone, alla baraccopoli di Korogochi alla periferia di Nairobi. Lo sport è, come in questa edizione speciale di *Vivicià* per i palestinesi, un'occasione di socializzazione e di incontro.

Cooperazione

Una struttura a Beddawiin a settembre le Palestiniadi



■ La scuola del campo profughi di Beddawiin Libano avrà finalmente una struttura polivalente per basket, pallavolo e calcio. I soldi - 16mila euro raccolti dall'Uisp - saranno portati proprio domenica al comitato locale. I lavori inizieranno quest'estate e a settembre ci sarà l'inaugurazione per le Palestiniadi, i giochi giovanili organizzati dall'Unrwa e dalla cooperazione italiana. Nella scuola fanno lezione 1.800 bambini e ragazzi, su due turni.

Brevi

CALCIO

Il Lecce in casa col Brescia Posticipo serale col Toro

Gli incontri in programma oggi (ore 15.30) nella 36ª giornata: Ancona-Ascoli, Cittadella-Triestina, Empoli-Padova, Frosinone-Vicenza, Lecce-Brescia, Mantova-Gallipoli, Modena-Albinoleffe, Salernitana-Grosseto, Torino-Cesena (20.45). Lunedì 19: Piacenza-Sassuolo e Reggina-Crotone.

FORMULA 1

Prove libere in Cina Ok Hamilton e Rosberg

Hamilton è stato il pilota più veloce nella seconda sessione di prove libere per il Gp della Cina di domani a Shanghai. Dietro al britannico che ha segnato un 1'35"217, Nico Rosberg, quarto Schumacher dietro a Button. In ritardo le Ferrari, con il 10° di Alonso (1'36"604) e l'11° Massa (1'36"944).

ULTIMA
SETTIMANA

NUOVA COLLEZIONE PREMIERE

A METÀ PREZZO

METÀ PREZZO

690€
anziché 1.380€

galium sofà 3 posti in tessuto. Ora a soli 690€, anziché 1.380€.

Puoi scegliere tra tutti i tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Disponibile anche nella versione 2 posti, 4 posti, 4 posti con penisola, poltrona e pouf.

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronsofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronsofa.com

Promozione valida fino al 25 aprile in tutti i tessuti della collezione Glamour. Il cuscino arredo non è compreso nel prezzo del sofà. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

poltronsofà
BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO

